

«Maiores nostri... virum bonum quom laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum... Amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur».

(M. Cato, *De agricultura*, Prooemium)

«Nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius».

(Cicero, *De Officiis*, l. 42)

# ACTA MUSEORUM ITALICORUM AGRICULTURAE

---

N. 16 (1996-1997)

---



MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA  
CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA MUSEOLOGIA  
AGRARIA

con sede in S. Angelo Lodigiano (Milano)  
via C. Battisti 1, CAP 20079

INDIRIZZO POSTALE

Casella Postale 908

20101 Milano

Comitato di Redazione

Gaetano Forni

Gian Piero Fumi

Pier Luigi Manachini

Presidente

Dott. Giuseppe B. di Belgiojoso

via Savarè 1, 20122 Milano

Comitato dei Referees

Pietro Gasperini

Tommaso Maggiore

Luciano Segre

---

Publicazione con il contributo del CNR, del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, della Provincia di Lodi

---

## SOMMARIO

CONTRIBUTI E INFORMAZIONI SCIENTIFICHE	p. 127
<i>Una guida ai 500 musei etno-storico-agricoli italiani</i> (Gaetano Forni)	127
<i>Il sistema informativo regionale sui beni culturali della Lombardia e l'inventariazione informatica dei beni etnografici</i> (Alberto Garlandini, Giampaolo Gregori)	132
<i>Sperimentazione archeologica con il vomere litico di Prato di Correggio</i> (Luciano Patroncini)	140
<i>Il territorio come luogo della memoria: il caso lodigiano</i> (Elena Gardin, Grazia Gugliandolo, Francesca Meloni)	143
<i>Italiano il più antico museo della "civiltà contadina"</i> (Gaetano Forni)	154
<i>PER: Plough European Research</i> (Sara Calabrò – Telesma) <i>"Observationes quaedam super agricultura". Appunti di ricerca sperimentale ortofrutticola di Francesco Petrarca</i> (Gaetano Forni)	157
<i>Rinvenuto nel Connecticut un inedito manuale lombardo d'irrigazione del XVI secolo</i>	168
<i>I percorsi tematici in un Museo di Agricoltura. II.</i> (Francesca Pisani)	169
<i>Lexicon antiquitatum agriculturae – Rubrica</i> (Gaetano Forni)	177
MUSEOLOGIA AGRARIA IN ITALIA E NEL MONDO	179
<i>Il secondo Congresso Nazionale di museologia agraria a Verona</i> (red.)	179
<i>Agrimusea alla Fiera Agricola di Verona</i> (red.)	183
<i>Il XII Congresso Internazionale dei Musei Agricoli a Szreniawa</i> (Polonia) (red.)	185
<i>Dall'Unesco all'Icom all'Aima</i> (Roberto Togni)	187
<i>Musei e politiche culturali verso l'integrazione europea</i> (Johnny Gadler)	190
<i>Conservazione, recupero e riuso dell'edilizia rurale tradizionale e museo diffuso: il caso delle cascine lombarde</i> (Gaetano Forni)	193
LA PAROLA AI MUSEI	197
ATTIVITÀ E INIZIATIVE DEL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA E DEL MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA (1996-1997)	204
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE (Gaetano Forni)	214
NECROLOGI	239

## CONTRIBUTI E INFORMAZIONI SCIENTIFICHE

GAETANO FORNI

UNA GUIDA AI 500 MUSEI ETNO-STORICO-AGRICOLI ITALIANI\*

Coronamento degli sforzi pluridecennali del nostro

Centro di Museologia Agraria

Strumento prezioso per agronomi, storici, antropologi, insegnanti,  
addetti ai beni culturali, oltre che per il pubblico

*Durante le celebrazioni del centenario della Facoltà di Agraria milanese sorse l'idea di un censimento dei musei delle tradizioni rurali in Italia. L'incoraggiamento e lo stimolo di Pier Luigi Manachini.*

Dopo la Francia, spesso Paese guida nelle iniziative culturali, anche l'Italia dispone ora di una Guida ragionata dei suoi quasi cinquecento musei attinenti il mondo agricolo e la sua storia. Ciò grazie all'impegno pluridecennale di alcuni nostri collaboratori. Infatti è nel 1971, anno in cui, durante le celebrazioni del centenario di fondazione della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, che venne lanciata, con la proposta di costituzione – analogamente agli altri principali Paesi europei – di un *museo nazionale di storia dell'agricoltura*, anche l'idea di effettuare un censimento delle iniziative museologiche rurali in Italia. Erano appunto gli anni in cui, a seguito della massiccia industrializzazione del Paese, stavano sorgendo dappertutto miriadi di questi "monumenti alla memoria" dell'allora ancor recentissimo passato rurale.

È così che già il II numero di questo periodico (nel 1976) pubblicò i risultati della prima indagine sui musei etno-rurali italiani, effettuata visitandoli direttamente. I numeri successivi di AMIA continuarono a comunicare, a cura di F. Pisani, i dati relativi alla prosecuzione della ricerca, cui nel frattempo si era associato il professor R. Togni, allora funzionario della sezione Musei dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia. Questi, dopo i primissimi censimenti pubblicati dalla Pisani, ne pubblicò nel 1985 uno più dettagliato sulla Rivista «Lares». E qualche anno dopo su «Studi di Museologia Agraria» (organo del "Museo del Piemonte", di Torino). Tali ricerche vennero poi ulteriormente proseguite grazie anche all'incoraggiamento e lo sti-

\* R. Togni, G. Forni, F. Pisani, *Guida ai Musei Etnografici Italiani*, Firenze, Olschki, 1997.

molo del nostro vice-Presidente professor Pier Luigi Manachini, che ci aveva suggerito uno schema di ricerca, poi discusso alla presenza di altri membri del Consiglio Direttivo e di loro collaboratori.

Quali furono le constatazioni e considerazioni più salienti emerse da questi censimenti?

1) Il sorgere, negli ultimissimi decenni, di centinaia e centinaia di musei delle tradizioni popolari (a quasi 500 ammontano quelli elencati, analizzati e studiati, vale a dire buona parte dei musei di ogni tipo esistenti) in tutta Italia, sorti per lo più non per iniziativa di ricchi collezionisti o di studiosi, ma per lo spontaneo e fattivo interesse di gente del popolo, rappresenta il più straordinario processo di musealizzazione di tutti i tempi, della cui rilevanza sociale e psicologica appunto i nostri intellettuali, gran parte dei sociologi, responsabili culturali, politici non si rendono conto o stentano a rendersi conto.

2) Ciò rivela nel nostro popolo un tenace e profondo attaccamento alle proprie radici, ai valori più essenziali che costituiscono la spina dorsale, le fondamenta, l'identità etnica, sino nei dettagli locali. Rende evidente, come scrive il Rivière<sup>1</sup>, il fortissimo bisogno di disporre di un archivio, quasi un sacrario, in cui tutti possano riconoscere il proprio passato, la propria storia e attingere illuminazioni ed energie per affrontare le difficoltà del presente e far luce sul cammino per l'avvenire. Il che evidentemente è tutto l'opposto di quello che sostengono i nostri intellettuali più noti e i giornalisti più celebrati, per i quali l'Italiano è un popolo che non ama la storia.

3) Ai tempi dei più grandi nostri folcloristi ed etnografi: Pitré, Toschi, Scheuermeier e dello stesso De Martino, i modi di vita, i costumi, l'attività lavorativa che descrivevano erano a loro contemporanei. Come diceva De Martino<sup>2</sup>, si trattava di descrivere e analizzare "le Indie in casa". Ora si tratta di un mondo sostanzialmente del tutto non più esistente né tanto meno – tranne che per qualche anziano – vissuto. Di un mondo ormai del tutto lontano, come psicologicamente lontani sono il Risorgimento, la conquista delle nostre colonie africane ecc. Anzi, ancora più lontano, in quanto già ai tempi di Pitré e di De Martino si trattava di un mondo arcaico, con componenti talora medievali, o addirittura preromane.

4) La più parte dei pezzi conservati in questi musei sono costituiti da attrezzi di lavoro che, come scrive Cirese<sup>3</sup>, non svolgendo più una funzione attiva, e per di più attualmente sconosciuti alla maggioranza dei visitatori, hanno ora un significato diverso, in quanto nel museo la loro funzione e significato stanno nell'illustrare al visitatore quale fosse stato il loro uso quando erano impiegati. In altri termini, i pezzi etnografici stanno equiparandosi, riguardo alla loro funzione e significato nei musei, sempre più ai pezzi paleontografici, archeologici, paleontologici.

5) Mentre per Toschi, De Martino ecc. risultava relativamente facile capire il significato dei vari reperti relativi al mondo tradizionale, perché erano a loro contemporanei, e, anche se abitavano in città, le nostre città, comprese quelle proto-industriali come Milano e Torino, erano in fondo città rurali in

cui tutti sapevano più o meno di tutto sul mondo agricolo, oggi per gli antropologi, etnologi, architetti che si occupano di questi musei, il capire questi oggetti diventa maledettamente difficile e incute persino paura e angoscia. Da qui talora il loro divagare su interpretazioni psicologiche o di altro genere, tutte, tranne qualche eccezione, piuttosto lontane dall'aver una corrispondenza oggettiva, facendo così in definitiva della fantascienza. (Il che fa sorridere i colleghi stranieri). Se si vuol discettare su che cosa rappresentavano la zappa o la forca o l'aratro per il contadino di cinquant'anni fa, come del secolo scorso o del Medioevo, o al tempo degli Etruschi, si deve conoscere innanzitutto come egli usava lo strumento, come ne variava il tipo e l'impiego a seconda delle esigenze locali.

6) La stragrande maggioranza di visitatori di questi musei è costituita dalle scolaresche e dai loro insegnanti, specie della scuola dell'obbligo. Anzi, molti musei sono stati costituiti per iniziativa delle scuole stesse e persino talora nei loro locali. Tutto ciò è un dato di fatto di cui bisogna tenere gran conto, perché evidenzia come questi musei costituiscano per la scuola lo strumento principe per l'insegnamento della storia locale.

7) La più parte di questi musei si riferisce al mondo rurale, cioè all'agricoltura, e questa, sebbene tutti ne dipendano giorno dopo giorno per l'alimentazione e istante dopo istante per la respirazione (è unicamente la biomassa vegetale agro-forestale che, per quel che riguarda l'apporto della terraferma, contribuisce al controllo del tenore del biossido di carbonio – o anidride carbonica, per chiamarlo all'antica – e della temperatura nell'atmosfera), rimane praticamente una sconosciuta. Per molti aspetti dimenticata anche dagli stessi agronomi.

### *Come la guida soddisfa le esigenze emerse durante questa ricerca trentennale*

Il risultato più evidente di questa indagine pluriennale fu la constatazione della necessità di realizzare un manuale-guida alla visita di questi Musei che servisse sia per lo studioso sia per i pubblici amministratori, le scuole e il pubblico colto comune. Tale guida dovrebbe soddisfare le seguenti esigenze:

a) focalizzare l'importanza e il significato profondo di questi musei come archivio delle comunità locali e quindi come tessuto e struttura di base della nostra identità. L'inserimento nella Guida non soltanto dei più piccoli musei, ma altresì di quelli ancora in allestimento, così da permettere al lettore di esaminare lo straordinario processo del capillare costituirsi di questi musei nella sua plebiscitaria ampiezza, nel suo "statu nascenti";

b) render consapevoli tutti gli interessati a questi musei e *in primis* gli operatori museologici che i reperti conservati non sono più a loro contemporanei, ma che si tratta ormai di pezzi storico-archeologici che quindi vanno collocati e illustrati anche in una dimensione temporale. Ecco quindi che delle principali categorie di oggetti esposti in questi musei si deve trattare – sia pu-

re in forma sintetica ed essenziale – la dimensione storica. E ciò memori anche dell'antico adagio che non è possibile conoscere un fatto, un processo, un oggetto se non se ne conosce la genesi, la formazione, lo sviluppo;

c) tenendo conto che la più parte dei pezzi conservati nei musei sono attinenti a quelle attività di lavoro in cui il contadino trascorreva gran parte delle giornate, ecco quindi che a queste, e ai relativi strumenti, si deve particolare attenzione, trattandole ovviamente non certo solo sotto un profilo puramente tecnologico, ma anche in una veste storico-demologico-culturale;

d) tenendo presente che la più parte dei visitatori è costituita da scolaresche, è necessario dotare la guida di tabelle e cartine dense di dati preziosi per gli insegnanti che vogliono preparare i loro allievi alla visita di musei di questo tipo;

e) va da sé che in tutto il testo si deve sottolineare riga per riga l'importanza culturale millenaria dell'agricoltura e si focalizza il fatto che non si possono capire questi musei se non si è consapevoli di che cosa sia l'agricoltura.

In risposta alle suddette esigenze, grazie alla disponibilità dell'editore Olshki, uno degli editori italiani di maggior prestigio culturale, si è potuta realizzare tale guida, in forma e livello rilevanti, con una succosa e raffinata prefazione di G.B. Bronzini, direttore del Dipartimento di lingue e tradizioni culturali europee dell'Università di Bari. Essa presenta le seguenti caratteristiche:

I. il capitolo introduttivo di Togni, mediante una comparazione sul livello di prestigio che godono i musei di questo tipo in molti altri Paesi europei, ne sottolinea l'importanza;

II. i rimanenti capitoli della prima parte, arricchiti da una ventina di tabelle e cartine, illustrano, grazie anche all'apporto di molteplici discipline, non solo di quelle umanistiche, ma anche della botanica, paleozoologia, tecnologia rurale ecc., in dettaglio, con dovizia di dati e per la prima volta in dimensione storica globale (origine ed evoluzione) i componenti più essenziali di questi musei;

III. le schede di quasi cinquecento musei o mostre permanenti, anche di quelli non ancora aperti al pubblico, stesi dalla Pisani, sono arricchite da diverse centinaia di illustrazioni, molte delle quali a colori, che documentano il loro contenuto. Di grande utilità dovrebbero risultare i molteplici indici analitici che, come si legge nelle avvertenze, permettono un pieno e rapido utilizzo del rilevante numero d'informazioni contenuto nel volume;

IV. la Guida è impostata partendo dal sud d'Italia, per significare come la cultura agricola, quella illustrata nei musei dell'intero Paese, è di matrice mediterranea, e ciò a partire dalla preistoria, ed è stata poi validamente strutturata in primo luogo con la colonizzazione greca pre-romana, poi con gli Etruschi, i Romani e nelle varie epoche successive, grazie all'apporto di varie correnti culturali;

V. il prezzo del volume, notevolmente contenuto in rapporto alla sua ampiezza, dovrebbe permetterne una vasta diffusione e scuotere, svegliare, gra-

zie anche al prestigio dell'editore e del prefatore, quelli che dovrebbero essere i principali interessati (Sovrintendenze e Ministeri dei Beni Culturali, Pubblica Istruzione, e, *last but not least*, quello delle Politiche Agrarie), che sinora in genere, come si è detto, sembrano quasi non essersi nemmeno accorti della presenza e dello straordinario significato di questi musei. Non solo, ma il consenso dell'Editore<sup>4</sup> alla richiesta della nostra Associazione (AMA) di costituire, presso ogni museo che lo richieda, un deposito per la rivendita di questo volume a condizioni finanziarie molto vantaggiose, è un fatto da sottolineare. Esso offre infatti ad ogni museo *un mezzo efficace e prestigioso per farsi conoscere, per promuovere e diffondere la propria immagine, per rendersi coscienti di far parte della più imponente e nuova realtà museale del nostro Paese.*

VI. un vantaggio enorme per una guida a musei in continuo e dinamico divenire sia sotto il profilo quantitativo che strutturale-qualitativo sta nel fatto che essa sarà annualmente aggiornata in una specifica rubrica della Rivista «Lares». Per cui chiunque, con la modica spesa di un abbonamento, può tenersi al corrente circa le innovazioni-variazioni dei musei esistenti e la costituzione di nuovi musei.

Una significativa conferma che la strada seguita sia quella giusta ci è offerta dalle diverse decine di recensioni e segnalazioni, alcune delle quali straniere, tutte molto positive, già comparse in pochi mesi dalla pubblicazione.

Per chi vuole avere in breve tempo un'idea complessiva e fondata su questa Guida, le pagine più utili da consultare potrebbero essere le seguenti:

- l'introduzione e le avvertenze.
- il capitolo iniziale, che offre a volo d'uccello una visione globale della situazione europea.
- dei capitoli seguenti, sul contenuto di questi musei, le pagine: 45-50; 63-73; 79-99; 101-104; qua e là le schede.
- nelle schede vi sono i dati più essenziali. In taluni casi purtroppo, come è scritto nelle avvertenze, si nota una certa difformità informativa. Essa è dovuta al fatto che non tutti gli assessorati alla cultura regionali o provinciali né tutti i musei sono stati sollecitati ed evasivi nel fornirci i dati richiesti. Di conseguenza in questi casi abbiamo dovuto limitarci, previo controllo, agli scarni dati offerti da guide serie, ma non specifiche.

### *Bibliografia*

- <sup>1</sup> Rivière G.H., 1985. *Définition évolutive de l'écomusée*, «Museum», XXXVII, 148, pp. 182-183.
- <sup>2</sup> cfr. Pavese C., De Martino E., 1991. *La collana viola (lettere 1945-1950)*, a cura di P. Angelini, Torino, Bollati Boringhieri.
- <sup>3</sup> Cirese A.M., 1977. *Oggetti, segni, musei*, Torino, Einaudi.
- <sup>4</sup> Casa Editrice Leo Olschki, Cas. Post. 66, 50100 Firenze. Tel. 055.6530684 - Fax 6530214

ALBERTO GARLANDINI - GIAMPAOLO GREGORI

IL SISTEMA INFORMATIVO REGIONALE SUI BENI CULTURALI  
DELLA LOMBARDIA E L'INVENTARIAZIONE INFORMATICA  
DEI BENI ETNOGRAFICI

*Premessa*

La Regione Lombardia ha iniziato nel 1993 il progetto strategico SIRBeC - Sistema Informativo Regionale sui Beni Culturali, finalizzato all'inventariazione dei beni culturali lombardi e alla creazione di un sistema informativo multimediale.

Il SIRBeC è diretto dal Servizio Musei e beni culturali - Unità Operativa Ricerca, documentazione e catalogazione e si prefigge di raggiungere entro il 2000 i seguenti obiettivi:

- inventariare i beni culturali lombardi, in sintonia con le indicazioni del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico;
- dotare di banche dati e immagini gli enti proprietari e i gestori dei beni culturali, contribuire alla loro modernizzazione e metterli in grado di erogare innovativi servizi di informazione e di valorizzazione;
- creare il sistema informativo regionale e la banca dati multimediale centrale, collegata in rete ai centri di documentazione dei principali istituti per la tutela;
- far conoscere e valorizzare i beni culturali lombardi, sia attraverso i tradizionali strumenti e canali di distribuzione, sia tramite editoria elettronica, multimediale e in rete.

*I finanziamenti*

L'Unità Operativa Ricerca, documentazione e catalogazione definisce annualmente, mediante un'apposita circolare, le priorità, i criteri e gli standard che devono guidare i programmi di intervento nel campo della catalogazione e dell'inventariazione dei beni culturali. Tali programmi sono svolti in collaborazione con i musei, le Province, le Diocesi lombarde, gli Istituti universi-



tari e di ricerca, le Soprintendenze. In base alla legge regionale n. 39 del 12/07/1974 la Regione Lombardia eroga contributi annuali a quanti presentano progetti rispondenti ai requisiti indicati nella circolare.

### *L'architettura e lo stato di avanzamento del SIRBeC*

La Regione ha definito, tenendo conto delle indicazioni metodologiche dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, gli standard per l'inventariazione dei beni e l'informatizzazione dei dati e delle immagini.

L'architettura del sistema informativo prevede una banca dati multimediale regionale, consultabile in rete, e banche dati locali distribuite e collegate telematicamente con la banca dati centrale. Le banche dati e immagini locali sono trasferite nel sistema centrale periodicamente e in forma controllata.

Lo stato di avanzamento del SIRBeC si può così riassumere: sono in via di realizzazione novanta progetti di inventariazione e precatalogazione di beni culturali conservati dentro e fuori dei musei; stanno costituendo banche dati SIRBeC le undici province lombarde, nove diocesi e circa quaranta musei lombardi, civici e privati. Nel momento in cui scriviamo, nella banca dati centrale del SIRBeC sono aperti nove archivi regionali per un totale di cinquantamila documenti e quindicimila immagini. Si tratta degli archivi Inventario territoriale dei beni mobili, Inventario architetture vincolate ai sensi della legge 1089/1939, Inventario degli Inventari di beni culturali, Catalogo beni museali, Catalogo dipinti, Catalogo beni archeologici, Catalogo medaglie, Catalogo stampe. È già costituito anche l'archivio Inventario Beni etnografici, all'interno del quale verranno trasferiti i risultati dei progetti in sviluppo.

L'organizzazione del SIRBeC permette l'accesso ai singoli archivi e a insiemi di archivi; ad esempio un utente può effettuare una ricerca nel solo archivio dei dipinti conservati nei musei o nell'insieme degli archivi relativi ai beni dei musei. In breve sarà pronto un archivio logico che permetterà di fare ricerche sull'insieme di tutti gli archivi relativi ai beni mobili, siano essi conservati dentro o fuori i musei.

Si sta inoltre realizzando la georeferenziazione del sistema, cioè la rilevazione delle coordinate geografiche sulla Carta Tecnica Regionale digitalizzata 1:10.000 delle architetture di valore storico e di tutti gli immobili contenitori di beni culturali. In questo modo il SIRBeC permetterà elaborazioni cartografiche in collegamento con il Sistema Informativo Territoriale della Regione.

La banca dati centrale del SIRBeC è consultabile in rete sia dalle stazioni di lavoro del Servizio Musei e Beni Culturali della Regione Lombardia, sia dalle postazioni delle istituzioni pubbliche che collaborano al progetto.

Entro la fine del 1997 verrà aperto su Internet un sito SIRBeC attraverso cui si potrà consultare le prime banche dati e immagini. Per garantire la si-

curezza dei beni, in particolare di quelli conservati fuori dai musei e quindi più a rischio di furto e vandalismo, i dati diffusi su Internet saranno più sintetici rispetto agli originali e non conterranno la localizzazione. Nel 1998 gli enti produttori delle banche dati SIRBeC potranno accedere alle informazioni complete sia nella forma attuale, attraverso la rete geografica della Regione, sia attraverso Internet.

### *I prodotti informatici regionali*

Per la realizzazione delle banche dati locali la Regione Lombardia ha preparato, con il supporto scientifico degli esperti dei diversi settori, vari prodotti informatici composti da software, tracciati, manuali scientifici e tecnici. Tali prodotti servono alla catalogazione di diverse tipologie di beni conservati nei musei (Dipinti, Medaglie, Stampe, Beni archeologici, Beni etnografici - nel 1998 anche Arti plastiche e applicate e Monete), all'inventariazione dei beni mobili non musealizzati (Inventario Territoriale) e al censimento delle architetture. Sono stati inoltre concordati standard per la schedatura delle riproduzioni fotografiche di beni culturali e per i beni naturalistici conservati nei musei. Tali prodotti sono distribuiti gratuitamente su base convenzionale; sono attive attualmente quasi duecento stazioni di lavoro SIRBeC, presso musei e province.

Il SIRBeC non obbliga i partner a utilizzare i prodotti regionali, ma salvaguarda l'esperienza, le specifiche esigenze, gli archivi e le banche dati di ogni ente con cui entra in rapporto. A questo scopo sono stati definiti formati di scambio dei dati, cioè tracciati e moduli informativi di base che sono gli standard per la trasmissione dei dati alla banca dati centrale del SIRBeC e permettono lo scambio e l'integrazione delle informazioni; in questo modo il SIRBeC recupera e acquisisce banche dati già esistenti.

### *Il progetto di inventariazione dei beni etnografici*

Il progetto di catalogazione dei beni etnografici è coordinato dal Gruppo di lavoro regionale composto dai direttori di alcuni dei musei etnografici più impegnati nel lavoro<sup>1</sup>; sono invitate ad aderirvi tutte le realtà museali interessate. Il Gruppo di lavoro ha studiato un tracciato/scheda informatico per inventariare i beni etnografici. Sulla base di questo lavoro, Lombardia Informatica, la società per l'informatica della Regione Lombardia, ha curato la crea-

<sup>1</sup> Il Gruppo di lavoro regionale è attualmente composto da Sara Conti, Antonio Cospito, Alberto Garlandini, Pietro Gasperini, Giampaolo Gregori, Domenico Lini, Bruno Pianta, Carlo Piastrella, Francesca Pisani, Pietro Segala, Eleonora Sgambati.

zione del programma ISIS/ETNO. Questo software è una applicazione del prodotto CDS/ISIS, sviluppato e distribuito gratuitamente dall'UNESCO<sup>2</sup>, permette di gestire archivi costituiti principalmente da dati non strutturati, cioè a testo libero, e di fare ricerca testuale. ISIS/ETNO è uno strumento sperimentale per la costituzione delle banche dati museali e della banca dati regionale ed è in uso presso vari musei, pubblici e privati, tra cui il Museo civico Ala Ponzone di Cremona sezione Il Cambonino, il Museo di storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano, il Museo del lino di Pescarolo e Uniti (CR), il Museo civico etnografico di Ardesio (BG), il Museo civico della Val Brembana di Valtorta (BG) e i Musei civici di Pavia. È utilizzato anche per il recupero informatico di progetti provinciali, come quello della Provincia di Mantova relativo ai beni etnografici nel bacino del fiume Mincio. Viene distribuito a ciascun Ente convenzionato, corredato da un Manuale Utente<sup>3</sup> e dal Manuale scientifico per la compilazione delle schede beni etnografici<sup>4</sup>.

La scheda d'inventariazione è stata realizzata tenendo conto del tracciato FKO dell'ICCD, di altre esperienze nazionali ed europee e dei manuali di compilazione delle schede "Inventario territoriale" e "Dipinti" del SIRBeC. Per migliorare la ricerca documentaria, il gruppo di lavoro regionale ha individuato la necessità di definire un thesaurus relativo agli ambiti storico-produttivi dei manufatti etnografici; a tale scopo, la Regione ha incaricato l'Istituto della Enciclopedia Italiana "Giovanni Treccani" di definire il sistema classificatorio che permetterà l'integrazione tra l'archivio dei beni museali e archivi di altri materiali di interesse antropologico come l'Archivio regionale di etnografia e storia sociale.

Durante la compilazione della scheda è possibile attivare in video due tipi di aiuto (help), uno tecnico e uno scientifico. L'help tecnico presenta la strutturazione e le modalità tecniche di compilazione del campo in cui si stanno immettendo i dati e aiuta a richiamare le liste, chiuse o aperte, da cui selezionare l'opzione da inserire automaticamente. L'help di merito descrive all'operatore quali sono le modalità scientifiche di compilazione del campo. Senza entrare nel dettaglio tecnico del software ISIS/ETNO, si segnala in questa sede l'ampiezza delle opzioni di recupero delle informazioni e in particolare la ricerca amichevole di information retrieval, che permette in modo guidato e

<sup>2</sup> Il programma CDS/ISIS è distribuito gratuitamente in Italia, per conto dell'UNESCO, dalla DBA (Associazione per la documentazione biblioteche e archivi, Via della Casella, 61 - 50142 Firenze, tel. 055-784623), con la quale è necessario sottoscrivere una convenzione per l'utilizzo del programma non a fini di lucro. Tramite la DBA è anche possibile l'acquisto del manuale tecnico CDS/ISIS.

<sup>3</sup> Lombardia informatica spa, *Inventario beni etnografici - Versione 2*, Milano, maggio 1996.

<sup>4</sup> Regione Lombardia Servizio Musei e Beni Culturali Unità Operativa Ricerca, Documentazione e Catalogazione, *Sistema informativo regionale dei beni culturali. Catalogo regionale dei beni culturali conservati presso i Musei lombardi. Manuale di compilazione delle schede della tipologia "Beni etnografici"*, Regione Lombardia, s.d.

facilitato l'esecuzione di complesse ricerche per parole. È ovviamente possibile trasferire i risultati delle ricerche su qualsivoglia prodotto di videoscrittura. La presente release del software è ancora in versione DOS; tutte le prossime release dei prodotti SIRBeC saranno in versione Windows, utilizzando ISIS for Windows appena rilasciato dall'UNESCO. Sarà così più facile una gestione multimediale delle banche dati locali, così come già avviene nella banca dati regionale. Gestire banche dati multimediali richiede comunque che musei, province e in genere tutti i partner del SIRBeC facciano un salto di qualità in termini di strutture informatiche, la costituzione di reti locali e la condivisione di nuove risorse di qualità. A tal fine la Regione eroga finanziamenti in base alla nuova legge regionale 35/95 "Interventi della Regione Lombardia per la promozione, il coordinamento e lo sviluppo di sistemi integrati di beni e servizi culturali", finalizzata per l'appunto alla creazione di una rete di istituti capaci di erogare servizi culturali a tecnologia avanzata.

Grazie al SIRBeC, anche i musei etnografici lombardi dispongono di uno strumento comune che consente già oggi, anche con una attrezzatura hardware limitata, di schedare in maniera integrata i beni di loro competenza. La disponibilità dei dati in rete, oltre a offrire la reale consistenza e una mappatura della dislocazione dei beni etnografici conservati nei musei lombardi, aprirà agli addetti ai lavori e agli interessati inimmaginabili orizzonti di ricerca e di studio.

### *Il tracciato informatico per l'inventariazione dei beni etnografici*

La strutturazione del tracciato informatico di inventariazione è qui presentata con una succinta spiegazione del contenuto di ciascun campo.

#### REGIONE LOMBARDIA - SERVIZIO MUSEI E BENI CULTURALI

##### Inventario Beni Etnografici

#### AMBITO SCHEDATURA

UNITÀ OPERATIVA: campo a compilazione automatica che identifica la stazione di lavoro in cui vengono immessi i dati.

NUMERO DOCUMENTO: campo a compilazione automatica che combinato con il campo Unità Operativa consente l'attribuzione alla scheda di una identificazione univoca, indipendentemente dalla stazione di lavoro sulla quale si opera.

NUMERO SCHEDA: campo non obbligatorio nel quale ogni museo può definire un proprio criterio di numerazione secondo specifiche necessità.

COMPILAZIONE: campo in cui devono essere introdotti il cognome e nome del compilatore, la data di compilazione, il cognome e nome del responsabile del progetto di schedatura.

NOTE COMPILAZIONE: campo non obbligatorio, a testo libero, che raccoglie eventuali osservazioni sulle modalità di compilazione della scheda, con l'esclusione di osservazioni storico-critiche sul reperto schedato.

**AMBITO UBICAZIONE**

**LUOGO:** campo destinato all'indicazione del luogo di conservazione dell'opera; comprende il codice dell'istituzione; la denominazione ufficiale del museo o dell'istituzione che conserva il bene o che ne ha la tutela giuridica; il codice e la denominazione del comune, la denominazione del vano/spazio in cui è conservato il bene; le specifiche di posizione del bene nel vano.

**UBICAZIONE ESTERNA:** campo da compilare qualora il bene sia ubicato esternamente alle sedi dell'istituzione; si introduce la provincia, il comune, la frazione, l'indirizzo e la collocazione.

**AMBITO OGGETTO**

**NUMERO INVENTARIO:** campo destinato all'inserimento del numero e della data dell'inventario in vigore.

**NUMERI DI CATALOGO/INVENTARIO:** Campo destinato alla registrazione dei numeri catalografici o inventariali "storici", cioè non più attuali o comunque riferiti a repertori non più in vigore.

**INTEGRITÀ:** si indica lo stato di integrità del bene e il suo grado di efficienza, utilizzando una lista chiusa (Integro funzionante - Integro non funzionante - Incompleto funzionante - Incompleto non funzionante - Frammentario).

**TIPOLOGIA:** il campo è suddiviso in due sottocampi: Tipologia per macro funzioni e Tipologia per finalità<sup>5</sup>.

**AMBITO PRODUTTIVO:** attualmente non è in compilazione; riguarda l'individuazione dell'ambito storico-produttivo dello specifico manufatto e integra il campo tipologia per fornire le coordinate generali della ricerca; il thesaurus di riferimento sarà fornito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e introdotto nella prossima versione del pacchetto applicativo.

**DENOMINAZIONE:** si indicano la denominazione d'uso, cioè quella con cui viene comunemente indicato il bene all'interno della realtà museale; la denominazione ufficiale in lingua italiana, cioè quella che si conviene di attribuire, nel programma di schedatura, al bene schedato, e che viene ripetuta per

<sup>5</sup> Le due tipologie si avvalgono di liste di riferimento sperimentali, strumenti di lavoro in progress per favorire la ricerca. La lista della tipologia per macrofunzioni è composta di tipi, individuati per grandi funzioni a cui tutti i manufatti possono essere ricondotti, indipendentemente dalla loro valenza etnografica o meno, e comprensibile a qualunque gruppo umano, indipendentemente dalla sua vicinanza alla nostra storia e alle nostre convenzioni terminologiche. Le voci della lista rimandano a identificazioni vuoi terminologiche, vuoi di funzione, e sono state organizzate in modo da ridurre al minimo possibili ridondanze. È possibile l'utilizzo di un solo termine della lista proposta; in caso di possibile duplicità di funzione va scelta la tipologia giudicata dominante all'interno della logica museale. La tipologia per finalità si avvale di una lista che individua le generali ma non generiche finalità di utilizzazione del manufatto; le voci della lista riconducono alle finalità materiali della vita dell'uomo nelle sue componenti biologiche, sociali e culturali.

tutte le varianti in quanto riconducibili a un unico modello<sup>6</sup>; la denominazione locale, cioè la denominazione, in lingua o in dialetto, nell'area in cui il bene è o è stato effettivamente in uso; la fonte bibliografica cui si fa risalire la denominazione convenzionale.

**FUNZIONE SPECIFICA:** il campo è destinato a descrivere, a testo libero, la funzione specifica del bene nonché le sue modalità d'utilizzo<sup>7</sup>.

**FABBRICAZIONE:** il campo è destinato ai dati relativi alla fabbricazione del bene: il luogo di fabbricazione, il codice e la descrizione del tipo di fabbricazione (Autorealizzato, Artigianale, Industriale), il realizzatore, l'epoca per esteso e in forma codificata per la ricerca<sup>8</sup>.

**INSIEME:** in questo campo vengono inseriti i dati relativi all'insieme che raggruppa beni, schedati singolarmente, ma che debbono essere riferiti a un'unica entità; ad esempio, una macchina scomposta nelle sue singole parti; gruppi di oggetti di cui è opportuno registrare l'unità funzionale e storica, o per la loro stretta relazione d'uso (come arnesi di un dato maniscalco o di un dato ciabattino) o per la provenienza da un'unica sede d'uso (un'officina, un laboratorio artigianale, una casa, una cappella). I dati di questo campo vengono ripetuti nella stessa forma in tutte le schede dei beni che fanno parte dell'insieme. Si registrano il nome dell'insieme e la sua localizzazione con indicazione del comune, della provincia e della regione.

**AREA D'USO:** si inseriscono il comune o l'eventuale denominazione dell'area (Brianza, Cremasco, Casalasco), la provincia, la regione, la nazione in cui lo specifico bene schedato veniva o viene ancora usato.

**MATERIA/TECNICA:** campo ripetibile in cui si inseriscono le indicazioni del o dei materiali di cui è fatto il bene e i procedimenti tecnici utilizzati per la sua realizzazione.

**ALTEZZA, LARGHEZZA, PROFONDITÀ, DIAMETRO, LUNGHEZZA, SPESSORE, PESO:** campi dedicati all'indicazione delle dimensioni dell'oggetto, secondo le variabili possibili.

<sup>6</sup> La bibliografia di riferimento è Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia italiana*, 41 voll.; Premoli P., *Vocabolario nomenclatore*, Casa del libro, ristampa 1990; Premoli P., *Vocabolario nomenclatore*, Zanichelli, 1989, ristampa anastatica dell'edizione 1909-1912.

<sup>7</sup> È molto importante la completezza delle informazioni inserite in questo campo in quanto consente di ampliare le categorie di recupero dei dati, specialmente attraverso la "Ricerca amichevole". Ad esempio, se nell'inventariare un rabotto ci si cautela di inserire una descrizione come: "Tipo di piolla, con ferro dentato, usata dai falegnami per preparare le superfici da impiallacciare", si potranno ottenere elenchi di tutti i tipi di pialle, o di arnesi per impiallacciare, ovvero di attrezzi da falegname.

<sup>8</sup> Il campo è attualmente non ripetibile, ma la constatazione nella sperimentazione che gli arnesi artigianali e contadini possono essere sovente costituiti da parti costruite artigianalmente o industrialmente assemblate con parti autorealizzate ha fatto suggerire di inserire in una prossima versione del pacchetto la funzione di "campo ripetibile".

**SPECIFICA MISURE:** campo dedicato all'indicazione dell'unità di misura utilizzata nel caso sia diversa da centimetri o grammi.

**AMBITO CONDIZIONE GIURIDICA**

**STATO DI CONSERVAZIONE:** i dati inseriti in questo campo si riferiscono allo stato del bene al momento dell'inventariazione o delle successive verifiche, tenendo conto della natura dei beni etnografici; si immettono l'anno, lo stato (cattivo, mediocre, discreto, buono), l'indicazione dei motivi di degrado, le date e le modalità degli eventuali interventi di conservazione, manutenzione, ricostruzione.

**PRECEDENTI UBICAZIONI:** campo ripetibile in cui si indicano le eventuali precedenti ubicazioni del bene, registrate in ordine cronologico, da quella originaria sino a quella precedente la collocazione attuale, che va esclusa; per ciascuna collocazione si indicano la data, il luogo, l'evento (le modalità accertate di ingresso del bene), le fonti delle informazioni.

**ACQUISIZIONE:** campo strutturato relativo alle modalità di acquisizione del bene alla proprietà attuale; vengono indicati la data di acquisizione, il titolo o motivazione legale dell'acquisizione<sup>9</sup>, il nome della persona fisica o dell'ente già titolare del bene.

**CONDIZIONE GIURIDICA:** campo nel quale si indicano i dati relativi alla persona o all'ente detentore del bene: titolo di proprietà<sup>10</sup>, denominazione ufficiale della figura giuridica, indirizzo.

**CAMBI DI TITOLARITÀ:** campo che registra gli eventi che hanno modificato, definitivamente o provvisoriamente, la titolarità del bene: data, tipo di evento<sup>11</sup>, cause.

**AMBITO DOCUMENTAZIONE**

**IMMAGINI:** campo ripetibile in cui si indicano i tipi di immagini, le serie numeriche o alfanumeriche di identificazione (per i materiali di archivio), le specifiche descrittive del tipo di documentazione, la data di esecuzione, il luogo di archiviazione.

**BIBLIOGRAFIA:** si indicano in questo campo ripetibile i dati relativi alla bibliografia specifica del bene schedato.

**IMMAGINI REGIONE:** nel campo si indicano la data, il codice e il tipo, il numero dell'immagine o il file dell'immagine inviata alla Regione per l'inserimento multimediale nel SIRBeC.

<sup>9</sup> Questo sottocampo si avvale di una lista aperta che indica le più usuali forme di acquisizione: Acquisto, Cambio, Commissione, Comodato, Deposito, Dono, Ignoto, Legato.

<sup>10</sup> Proprietà, Pertinenza, Prestito non temporaneo, Deposito ecc.

<sup>11</sup> Una lista aperta predefinita individua i tipi di variazione: Alienazione, Dispersione, Distruzione, Furto, Ipoteca, Pegno, Perdita, Permuta, Recupero.

LUCIANO PATRONCINI\*

SPERIMENTAZIONE ARCHEOLOGICA CON IL VOMERE LITICO DI PRATO  
DI CORREGGIO  
(v. AMIA n. 14 1993, p. 3)

La Società Reggiana d'Archeologia, proseguendo gli studi sull'importante reperimento di un "ciottolo di calcarenite" interpretato come vomere litico, oltre ad aver realizzato un calco e un ipotetico modello di aratro munito appunto di vomere di pietra (di cui ha generosamente donato copia al nostro museo) ha realizzato un aratro reale con vomere di pietra identico a quello reperito e lo ha sottoposto a prove in campo. Riportiamo qui di seguito la descrizione sintetica della ricerca, come esposta nelle lettere indirizzate dal Presidente della Società, Luciano Patroncini, al nostro collaboratore G. Forni.

(lettera del 6 giugno 1997): «finalmente posso comunicarLe che l'aratro con vomere in pietra è stato da noi realizzato. Lo può vedere nelle foto che allego. È una robusta struttura che ha validamente resistito alle prove sul campo, prove che abbiamo voluto condurre come Lei ci aveva a suo tempo consigliato.

È stata usata la "trazione umana" poiché abbiamo visto che lo sforzo richiesto era relativo. La prova è stata condotta nel campo a fianco della Chiesa di Prato – zona di ritrovamento del vomere – per avere dati più significativi.

Dopo ripetuti esperimenti abbiamo potuto accertare, oltre ai valori ergonomici dello strumento, che il solco ottenuto ha, in media, un'apertura a triangolo isoscele capovolto di circa 20 cm e una profondità fra i 10 e i 12 cm. Il che documenta la sua idoneità a una coltura di superficie.

Domenica 25 maggio, in occasione della locale sagra, abbiamo consegnato l'aratro al Museo dell'Agricoltura e del Mondo Rurale di San Martino in Rio (...) per l'esposizione. In tale occasione abbiamo presentato a un numeroso pubblico, anche con diapositive, lo strumento e illustrato il suo uso».

(lettera del 22 Giugno 1997, in risposta ad alcune richieste di precisazione da parte di G. Forni): «Col disegno che Le allego Le preciso i dati dimensionali

\* Con note di redazione.

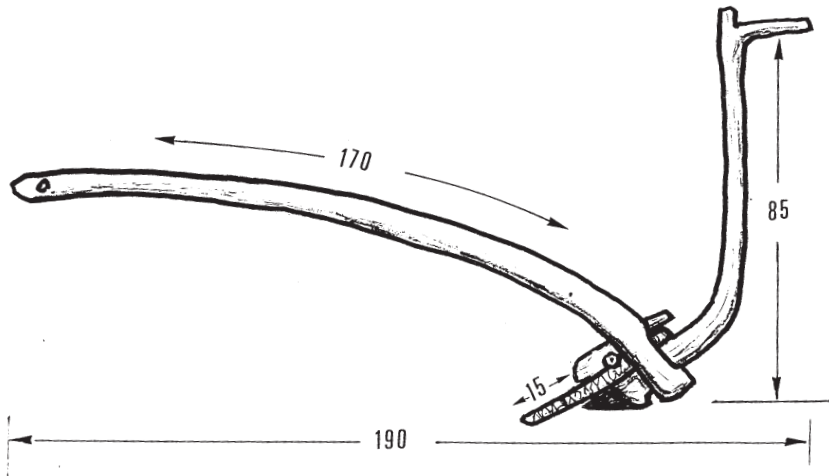


dello strumento realizzato (lunghezza 190 cm, altezza 85 cm, lunghezza bure 170 cm). Le sue caratteristiche ergonomiche sono state attentamente valutate nel corso delle prove di aratura e con nostra grande soddisfazione abbiamo potuto constatare la validità della realizzazione nonché la buona resa dell'attrezzo.

L'unica modifica apportata al progetto iniziale (...) è stato l'allargamento della parte terminale della stiva, dove appoggia il vomere litico, in modo da costituire un cuneo ligneo che, nel corso dell'aratura, determina una netta spartizione della terra rimossa.

Le prove di aratura sono state condotte nel periodo siccitoso del maggio scorso e, precisamente, mercoledì 7. Hanno avuto luogo in un terreno incolto parallelo a una carraia posta a fianco della Chiesa Parrocchiale di Prato (Correggio), poi in un altro terreno (sempre in loco) situato fra due colture e grano e probabilmente lavorato lo scorso anno. Non abbiamo potuto raccogliere notizie più precise poiché il conduttore del sito era assente.

In entrambe le situazioni non esisteva una vera e propria coltre erbosa. Il vomere, penetrando nel terreno con un'incidenza di circa 30°, alzava e spostava la terra senza difficoltà (...). Il tipo di terreno non mi è sembrato argilloso, ma piuttosto grumoso e sabbioso».



*L'aratro ricostruito secondo l'ipotesi di Patroncini e collaboratori, impiegato nell'esperimento d'aratura qui descritto. Le dimensioni sono in cm.*

*Riflessioni sui risultati*

Per considerare i risultati di per sé certamente positivi ottenuti occorre tener presente:

a. le caratteristiche del suolo: terreno piuttosto sciolto, in un caso lavorato l'anno precedente. In entrambi gli esperimenti non era implicata la rottura della cotica erbosa;

b. le caratteristiche del solco tracciato: la più importante, oltre alla larghezza, è la profondità: 10-12 cm. Al riguardo occorre ricordare che l'inserimento di un vomere litico e più tardi di uno metallico, in sostituzione di quello ligneo, ha per obiettivo di accentuarne in misura rilevante la resistenza al formidabile attrito cui è sottoposta in particolare la punta dello strumento. Infatti le facce laterali devono supportare solo uno sfregamento, anche se certamente notevole. Di conseguenza è verosimile che il vomere litico potesse essere inserito a incastro o a cuneo in un ceppo di dimensione maggiore, di cui avrebbe costituito solo la punta. È chiaro che in tali condizioni potevano essere ottenuti solchi anche un po' più profondi, come risultano essere stati quelli fossili di St.-Martin-de-Corleans (Aosta) dell'età del Rame (primi secoli del III millennio a.C.). Ci si augura che le ricerche già promettenti proseguano in questa direzione. Anche l'aggiunta di un sottovomere quale quello che sembra impiegassero le genti delle terramare potrebbe rafforzare la struttura dell'aratro nel senso sopra indicato (cfr. catalogo: AA.VV., *Le terramare: la più antica civiltà padana*, Milano, Electa, 1997, p. 460).

ELENA GARDIN, GRAZIA GUGLIANDOLO, FRANCESCA MELONI  
(Centro Studi Museologia Territoriale)

IL TERRITORIO COME LUOGO DELLA MEMORIA  
IL CASO LODIGIANO

Il Museo del Territorio del Lodigiano si pone come organismo coordinatore tra le diverse realtà presenti all'interno del territorio lodigiano, promuovendo l'avanzamento dell'agricoltura nel rispetto dell'ambiente e il coinvolgimento dei manufatti architettonici presenti. Rispetto all'assetto attuale del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano, questo progetto propone un museo in grado di far conoscere il territorio agricolo e la sua storia rimandando continuamente il visitatore al territorio vero e proprio, invitandolo così a proseguire la visita attraverso le altre sezioni del museo e i percorsi che le collegano. La proposta presentata in questa sede ha come obiettivo la realizzazione di un percorso museale volto a collegare i diversi elementi presenti nel territorio lodigiano alle sezioni ospitate all'interno del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano.

*Il Progetto*

Il percorso si snoda lungo strade di particolare interesse paesaggistico che collegano elementi storico-architettonici e ambientali da noi segnalati come elementi particolarmente caratterizzanti il territorio quali cascine, palazzi, castelli, chiese edicole e cappelle, mulini, rogge, chiuse, filari. Viene data inoltre al visitatore la possibilità di accedere ad alcune cascine interessanti per l'approfondimento di alcune tematiche affrontate all'interno del museo (la produzione lattiero-casearia, la viticoltura, la bonifica e l'irrigazione, l'agricoltura oggi). Gli itinerari previsti si effettuano su strade e sentieri di campagna, e non su piste ciclabili. Il percorso, nella sua globalità, si snoda per 40 km.

*Il Percorso Museale*

Al Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano si collegano innanzitutto le quattro *antenne*, le quali hanno la funzione di approfon-

dire le tematiche legate al territorio lodigiano già descritte all'interno del museo.

Le strade si possono percorrere in automobile e/o in bicicletta; a tal fine si prevede un punto noleggio biciclette al Castello Morando Bolognini in Sant'Angelo: una volta arrivati al castello, in pullman o in auto, si può noleggiare la bici o proseguire in auto per il territorio.

Attraverso una segnaletica appositamente predisposta lungo i percorsi, si arricchiscono questi di numerose informazioni: del nome "storico" della strada, del nome di alcuni terreni e di eventuali coltivazioni particolari, del nome della cascina, delle rogge, dei ponti, dell'albero "secolare" ecc.

Una volta giunti in ognuna delle cascine-antenna si possono approfondire le tematiche ad esse dedicate.

In particolare:

**Cascina Santa Martina:** il territorio agricolo, le coltivazioni, l'allevamento, la vita in cascina fino agli anni Cinquanta e oggi. Qui sarà possibile assistere alle lavorazioni agricole da parte della Fondazione Bolognini, osservare le macchine agricole utilizzate oggi e quelle che attualmente sono esposte nel cortile a nord del castello come esempio della settima rivoluzione tecnologico-agraria. Si prevede la ristrutturazione delle case dei salariati, in modo da rendere possibile visitare quelle che erano le stanze in cui vivevano i lavoratori agricoli: alcune di esse ospiteranno mostre temporanee sulla vita agricola nel Lodigiano.

**Cascina Ognissanti:** gli ordini monastici, la bonifica e l'irrigazione, e il loro ruolo fondamentale nella formazione del territorio lodigiano. L'allestimento di questa sezione è ospitato all'interno della casa padronale; qui è inoltre possibile prendere visione dei testi relativi alla sezione museale e delle carte relative alla cascina conservate dall'attuale proprietario, con la possibilità di approfondire la conoscenza su questo tema. Vi è inoltre la possibilità di praticare agriturismo ospitati all'interno di quelle che erano le case dei salariati.

**Cascina San Tommaso:** il latte; la mungitura; la lavorazione del formaggio – Grana Padano in particolare – e del burro; i dati tecnici della produzione lattiero-casearia nel Lodigiano, in Lombardia e in Italia; l'aspetto nutritivo ecc. È possibile assistere alla mungitura e alla lavorazione del latte e del formaggio all'interno dell'azienda, e acquistarne i prodotti.

**Azienda Agricola Riccardi:** l'uva, la viticoltura e il vino a San Colombano, unica collina in un territorio pianeggiante come quello del Lodigiano. All'interno dell'Oratorio di San Rocco è possibile vedere le cinquecentesche cantine e l'allestimento della sezione museale dedicata alla viticoltura nel Lodigiano. All'Azienda Riccardi invece, situata sul colle, vi è il punto vendita dei prodotti, ed è possibile visitarne i poderi.

Questo percorso è una proposta per vivere in modo consapevole il paesaggio; altri percorsi si possono creare in futuro attraverso studi sulla cartografia, i catasti, la memoria degli abitanti, la didattica nelle scuole locali, gli archivi privati, la lettura stessa del paesaggio, così come è stato fatto per questo progetto.

### *Fasi di Progetto*

1. La prima fase di progetto vede la realizzazione di una sala introduttiva all'interno del castello, con la funzione di presentare il percorso al visitatore. Questa è stata realizzata esponendo una cartografia indicante le strade e gli elementi architettonici interessati. Il visitatore ha a sua disposizione una guida sulla quale è riprodotta la cartografia suddetta con le note relative agli elementi caratterizzanti il percorso museale.

2. Nella seconda fase si prevede di dare al visitatore la possibilità di accedere ad alcune cascine interessanti per l'approfondimento di alcune tematiche affrontate all'interno del museo (la produzione lattiero-casearia, la viticoltura, la bonifica e l'irrigazione, l'agricoltura oggi).

3. La terza fase prevede la realizzazione di un segnaletica esplicativa illustrante le note storico-architettoniche delle cascine suddette, da posizionarsi all'ingresso di quest'ultime.

4. La quarta fase prevede l'utilizzo di alcuni spazi, in ciascuna delle cascine individuate, allo scopo di allestire le sezioni staccate del Museo riguardanti le tematiche da ognuna rappresentate.

Le "bandiere rosse" che noi proponiamo nella cartina esposta al Castello Morando Bolognini, costituiscono le nostre "note per un museo", e invitano i visitatori che percorreranno questo itinerario a segnare, sul quaderno al Museo, altri particolari, osservazioni, nomi di luoghi, strade, storie, aneddoti, e tutto quello che può essere utile per arricchire la conoscenza del territorio e per conservarne la memoria storica da trasmettere alle generazioni future.

Le stesse note si trovano sulla cartina qui pubblicata contrassegnate da un numero.

**PERCORSO DEL VINO:** Questo percorso (che abbiamo così denominato perché attraversa anche la zona vitivinicola di San Colombano) inizia dal **Castello Morando Bolognini** di proprietà della Fondazione omonima. È una tipica costruzione di epoca viscontea, risalente al XIII secolo, a pianta quadrangolare irregolare scandita da quattro torri angolari, di cui la più grande, fatta erigere da Regina della Scala nel XIV secolo, è detta Torre Mastra. Dopo la visita ai suoi tre musei (il Museo Storico, il Museo del Pane e il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura), si esce in P.zza della Libertà. Dalla Via Cesare Battisti, oltrepassando il **Ponte del Ferrante** (1) sotto il quale scorre il **Lambro Meridionale** (2), si svolta a destra in P.zza Vittorio Emanuele II. Uscendo su V.le Zara, fuori dal centro abitato, si va nella zona dove presumibilmente sorgeva l'antico castello di Sant'Angelo, ora distrutto, denominata **Cogozzo** (3) che troviamo sulla sinistra.

Girando a sinistra, in direzione Lodi, passiamo il **Lambro settentrionale** (4).

Sulla SS 235 Pavia-Lodi svoltiamo a destra imboccando la SP 167 Sant'Angelo-Motta Vigana seguendo le indicazioni per Maiano-Bargano-Vil-

lanova. Si svolta a sinistra all'indicazione "Parrocchia Santo Stefano Protomartire". Dopo un centinaio di metri, lungo la strada sterrata, si raggiunge la chiesa di Santo Stefano, in passato oratorio della **Cascina Maiano** (B) che incontriamo poco più avanti. Caratterizzata dagli imponenti portali in cotto (su quello principale vi è indicata la data "MDCCLXXV"), intorno all'anno Mille la cascina era una delle proprietà dell'Abbazia di San Pietro di Laus. Questa cascina è ancora uno degli insediamenti agricoli più caratteristici del Lodigiano. Tornando indietro, si svolta a sinistra sulla SP 167: oltrepassiamo il nucleo rurale della Cascina Galeotta (che rimane sulla destra) per raggiungere Bargano, frazione di Villanova del Sillaro.

La verde campagna si stende a perdita d'occhio, quasi uniforme, interrotta dagli alberi e, sulla destra, dalla sagoma della Cascina San Leone, dietro la quale si staglia il Colle di San Colombano.

Il viale alberato che conduce alla Cascina San Leone, è l'inizio della seconda parte del percorso, quella dedicata alla valle del Lambro Meridionale, presentato più avanti.

Entrando in Bargano, piccolo paese sulla sponda sinistra del Lambro, possiamo ammirare due affreschi, uno raffigurante La Visitazione, l'altro Sant'Antonio da Padova.

Al bivio seguiamo l'indicazione per Villanova del Sillaro.

Appena fuori Bargano oltrepassiamo la **Roggia Barbavara** (5), e poco oltre sulla destra, scorgiamo una cappella nascosta nel verde con al suo interno un Crocefisso. Passiamo il **Sillaro** (6) e, poco più avanti, **Cascina Monticelli** (C) che si snoda lungo la strada come un piccolo paese: l'oratorio, il mulino e il graticcio delle stalle sono i suoi elementi caratteristici. Di fronte all'oratorio sulla parete di testa della casa dei salariati si può ammirare un affresco con la Pietà.

Usciti dall'abitato, la strada conduce sulla SP 188 che porta a Muzza Sant'Angelo; restiamo sulla SP 167, deviando a destra all'indicazione Villanova. Una volta entrati in paese seguiamo l'indicazione per Motta Vigana. La strada che si snoda fra i campi, una volta passata l'autostrada A1, ci porta alla **Cascina San Tommaso** con l'oratorio, il cui nome in origine era Santo Matho, poi trasformato in San Tomà. All'interno della cascina si possono acquistare formaggi locali di loro produzione.

Tornando a Villanova del Sillaro, al bivio giriamo a sinistra in Via 11 Febbraio, seguendo le indicazioni per la **Chiesa Parrocchiale SS. Michele e Nicolò e Palazzo Abbaziale**. L'impianto monastico venne eretto dagli Olivetani verso la metà del '400; la chiesa conserva al suo interno altari ricchi di marmi policromi a intarsio e il prezioso coro intagliato con formelle dedicate a Santa Francesca Romana.

Tornando per Via degli Olivetani, dopo un'edicola votiva dedicata alla Madonna di Caravaggio, ci portiamo sulla strada campestre per **Cascina Ognissanti** (D), in origine convento di monaci e monache dell'ordine degli Umiliati. La casa padronale, la parte più antica di tutto il complesso, un tempo abitata dai monaci, ha affrescati sulla facciata degli stemmi nobiliari e una

meridiana, e reca traccia sul lato sud di un oratorio; nel cortile il lato est è a portico con colonne; al primo piano le celle dei monaci.

La strada che ha condotto alla cascina è compresa tra il cavo e il fiume Sillaro che in questo tratto scorre in un ampio alveo. Il **fiume Sillaro** (6) nasce da sorgive tra Mulazzano e Casalmaiocco, tocca Tavazzano e Lodi Vecchio, attraversa Villanova e Borghetto, per poi gettarsi nel Lambro nei pressi di San Colombano. Il tratto di campagna attraversato dal fiume presenta caratteristiche ambientali di notevole interesse.

Tornando sulla Via 11 Febbraio e lasciando alle spalle il centro abitato di Villanova, giungiamo alla **Cascina Santa Maria del Toro** (E). Caratteristica è la statua del toro posta sul portone di ingresso alla cascina, e la casa padronale ottocentesca con portico. Qui passava l'antica **Strada Mediolanum-Placentia** (7), strada che collegava le due città partendo dall'attuale C.so di P.ta Romana a Milano, dirigendosi poi verso Melegnano, Sesto Gallo, Sordio, Laus Pompeia, Pieve Fissiraga, e quindi giungendo a Santa Maria del Toro, per poi proseguire verso Tres Tabernae (oggi Monasterolo di Brembio), raggiungeva Piacenza dopo Cascina Griona.

Proseguiamo sulla strada fino all'incrocio con la SP 23 Lodi-San Colombano. Svoltiamo a destra in direzione Borghetto; poco più avanti incontriamo una cappella votiva dedicata alla Madonna di Caravaggio.

Entriamo in paese girando a sinistra verso il centro fino a P.zza Mercato dove troviamo **Palazzo Rho**, oggi sede comunale, eretto nel XV secolo dalla famiglia Rho sull'area dell'antico castello. In facciata spiccano le tre finestre del piano nobile decorate in cotto con archi ogivali, e le canne fumarie dei camini che fungono da lesene.

Da P.zza Mercato scendiamo verso P.zza Vittorio Emanuele, imbocchiamo Via Garibaldi, e usciamo dal paese. Incrociamo di nuovo la SP 23; giriamo a sinistra per **San Colombano** (10), borgo medievale situato sull'unica collina della Pianura Padana. Entriamo in paese attraverso il suggestivo **Arco** (8) risalente al 1691 percorrendo la strada in acciottolato e lastroni in pietra fino all'incrocio dove, sulla sinistra, vi è l'oratorio cinquecentesco di San Rocco dagli splendidi affreschi settecenteschi a carattere floreale. Proseguiamo fino a raggiungere il castello attualmente denominato **Castello Belgioioso**, ricostruito e ampliato nel '300 a opera dei Visconti. La sua struttura attuale non è anteriore al XV-XVI secolo, mentre la cinta muraria che racchiudeva il borgo sembra ricalcare quella costruita dal Barbarossa. Lasciando il castello sulla destra, si prende Via Don Carlo Gnocchi, e subito dopo la prima a destra. Il paesaggio si trasforma; si affacciano i primi filari di viti che via via diventano il segno dominante del paesaggio. Dopo circa 500 metri si gira a destra su quella che viene chiamata strada panoramica "**Madonna de' Monti**" (9). Si tratta di una strada panoramica di elevato interesse paesaggistico, tutelata dal piano territoriale, che percorriamo seguendo l'andamento sinuoso del terreno, incontrando numerose aziende vinicole, segno dell'intensa attività produttiva.

Dopo circa 400 metri dal bivio, si incontra sulla sinistra una cappella de-

dicata a San Pietro. Poco più avanti una fontanella dove potrete dissetarvi ritemperandovi per il lungo percorso.

Dopo circa 1 km incontriamo una casa sulla cui facciata vi è un affresco di Madonna con Bambino, e appoggiata alla parete una statua di Madonna. Un cartello indica la strada per la Valbissera, piccola frazione rurale costituita da una villa del '600 sorta come tenuta di caccia dei Visconti di Modrone, ora azienda vitivinicola. La villa, posta in posizione panoramica, permette di osservare il paesaggio della collina e della pianura delimitata dall'Appennino piacentino e dall'oltrepò pavese. Poco più oltre, sulla strada principale, la chiesa della Madonna de' Monti.

Proseguiamo fino all'incrocio e giriamo a destra. Qui incontriamo un'edicola votiva dedicata alla Madonna con Bambino, e a 100 metri l'**Azienda vitivinicola Riccardi**, una delle diverse aziende dove è possibile visitare le cantine e degustare i prodotti (per questa azienda, prendere un appuntamento).

Dall'azienda si scende per la strada e al bivio si gira a sinistra per proseguire sul crinale. All'altezza del ristorante La Petrarca si può prendere il sentiero pedonale verso il **Bosco di Graffignana** (11), visitabile su prenotazione chiamando direttamente il WWF, sezione Alto Lodigiano. Grande circa 50 ettari è quello che resta di un bosco un tempo certamente ben più imponente. La vegetazione è molto varia: possiamo qui trovare la rovere, le felci, ginestre e robinie, castagni, mughetti e altri fiori. Nel sottobosco si possono osservare lepri, fagiani, e al riparo da un canneto i germani reali. Dopo l'edicola votiva dedicata alla Madonna con Santi, si gira a destra e si scende dalla collina.

All'incrocio con l'indicazione Sant'Angelo giriamo a sinistra; dopo circa 1 km, incontriamo di nuovo l'indicazione per Sant'Angelo: qui parte la strada del "**Miglio Lungo**" (o dei Boschi), (12) che collegava, un tempo come oggi, il castello di Sant'Angelo con la **Cascina Favorita** (F), che scorgiamo poco più avanti sulla sinistra sottolineata da un doppio filare di pioppi.

Nel 1869 questa strada, allora privata, venne ceduta gratuitamente al Comune di Sant'Angelo Lodigiano dai proprietari Conti Attendolo Bolognini. Questa donazione favorì le cascine vicine nel collegamento con Sant'Angelo in quanto a quell'epoca mancava una strada pubblica.

Si torna per questa via a Sant'Angelo Lodigiano e, passando per Via Mazzini, si raggiunge il centro storico. Interessanti e ancora ben visibili sono i resti delle mura spagnole con la Torre Girona, che difendevano il nucleo urbano e il Castello.

All'interno delle mura erano compresi il "il Giardinone", un antico lago del castello, oggi giardino pubblico; e il Terraggio dove si svolgeva il mercato della frutta. Molte vie ci testimoniano ancora oggi, attraverso il toponimo, del tipo di attività che si svolgevano in paese. Sant'Angelo, fin dal Medioevo, era sede di fiorenti mercati per il commercio dei prodotti agricoli, lattiero-caseari, delle sementi e delle granaglie, del bestiame bovino e suino, dei foraggi, nonché dell'abbigliamento. Nel 1609 già si parla del mercato di Sant'Angelo come del più importante dello Stato di Milano.



**PERCORSO DEL LAMBRO MERIDIONALE:** La strada sterrata che porta sotto le mura di cinta di **Cascina San Leone** (H), scende a sinistra costeggiando lo spalto del terrazzo su cui è posta la cascina e da cui si gode il panorama sulla valle. Si giunge così sulle rive del **Lambro Meridionale** (2). In questo tratto il fiume scorre calmo allargandosi in un'ampia curva dove un fitto pioppeto lambisce le acque del fiume. La cascina presenta una interessante casa padronale costituita da una massiccia torre del XVI secolo a testimoniare che il Castello di Bargano sorgeva in questo sito, in posizione elevata e dominante sul Lambro; e da un contiguo corpo seicentesco con portico a tre archi.

Proseguiamo lungo la valle del Lambro verso Vigarolo; da un lato il terreno degrada dolcemente verso il fiume, dall'altro la campagna appare delimitata dal profilo di Villanova del Sillaro.

Prima di lasciare il paese incontriamo **Villa del Redentore**. Eretta nel XVIII secolo, conserva ben poco della struttura originaria: nel 1956 fu rialzata di un piano alterandone le proporzioni. Un portico a cinque arcate caratterizza il lato nord, che termina con una cappella.

Seguendo la strada, oltrepassiamo la **roggia Barbavara** (5). Un cartello ci conduce a **Cascina Barbavara** (I), dalla bella casa padronale ottocentesca, attraverso una strada sterrata. Giriamo a destra immettendoci sulla SP 125 Borghetto Lodigiano-Graffignana, strada segnalata dal piano territoriale, di rilevante interesse paesaggistico. Girando a sinistra possiamo collegarci all'altro percorso; a destra scendiamo verso Graffignana, tagliando trasversalmente l'alveo del fiume. Una volta raggiunto il ponte sul Lambro possiamo vedere sulla nostra sinistra l'antico accesso alla città: il **Ponte vecchio di Graffignana** (13), ora chiuso. Lasciando l'abitato di Graffignana, ci si dirige verso Sant'Angelo.

Sulla sinistra, dopo circa 700 metri, una strada sterrata ci conduce a **Cascina Accuse** (L), il cui nome deriva da "chiuse", edificio servente a deviare le acque per utilizzarle nell'irrigazione. Poco più avanti sulla destra incontriamo **Cascina Vimagano** (M), antico insediamento di proprietà dei Visconti, che nel XV secolo era un piccolo villaggio formato da una quindicina di casupole. Nel 1396 Gian Galeazzo Visconti, all'atto di fondare la Certosa di Pavia, donava, tra le altre, la cascina di Vimagano e i suoi terreni al prestigioso monastero. Interessante il suo impianto a corte con casa padronale dal caratteristico muro a scarpa. Fuori dalla cascina possiamo vedere un mulino ancora in funzione. Riprendendo la strada in lontananza vediamo **Cascina Santa Martina** (N) di proprietà della Fondazione Morando Bolognini. Questa si occupa di curare la conservazione, la produzione del seme di base (grano duro e tenero, orzo, avena, e mais), e della moltiplicazione di questi nei terreni della cascina.

Lasciando l'ospedale Delmati sulla destra, si svolta verso il centro di Sant'Angelo attraversando Via Mazzini, P.zza Libertà, Via C. Battisti, quindi all'altezza di P.zza Vittorio Emanuele II, voltiamo a sinistra per Via Statuto. Dopo poco più di 1 km incontriamo sulla sinistra **Cascina Musella** (A), sempre di proprietà della Fondazione, il cui degrado non ha del tutto cancellato

la bellezza di alcune strutture come la porcilaia riconoscibile da un rosone sulla facciata dell'edificio e dalla parte centrale del tetto più alta.

### *Bibliografia*

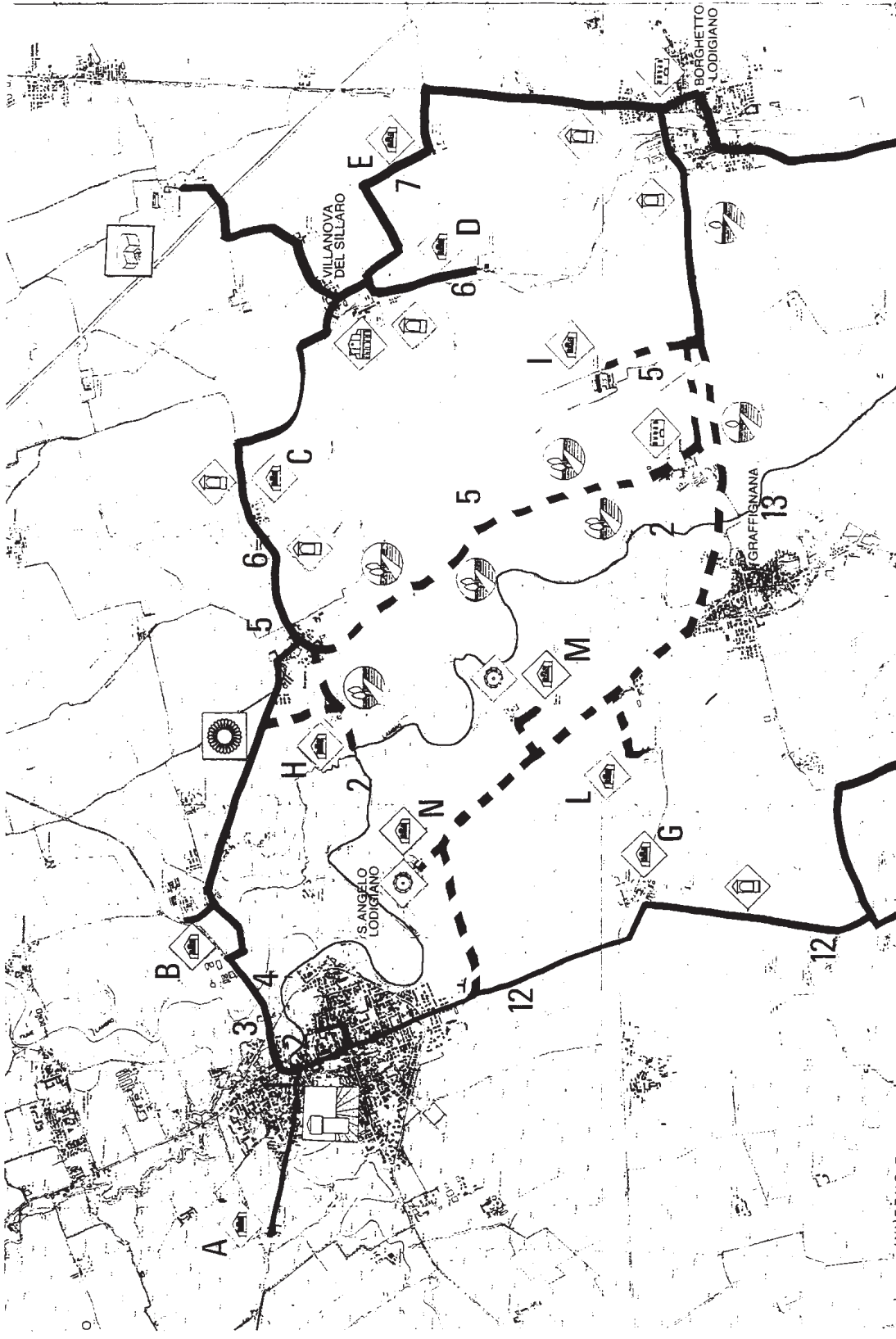
- AA.VV., *Il museo come centro di ricerca*, «Musei e Gallerie d'Italia», Anno XXVI - 73, Nuova Serie 1/I semestre (1982).
- AA.VV., *Museo e territorio*, «Musei e Gallerie d'Italia», Anno XXVI - 74, Nuova Serie 2/II semestre (1982).
- Agnelli G., *Lodi e il suo territorio, nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, Abbiati-Borini, 1917.
- Bagnaschi N., *Le mura spagnole*, «Foglio di Storia Locale», Anno II, 16 (1987), p. 4.
- Barbesta P., Bassi G., Carera A., Cattaneo R., *Vivere di cascina. Testimonianze di vita e lavoro nelle campagne lodigiane*, 1985.
- Bascapè G., *Una borgata storica: Sant' Angelo Lodigiano*, S. Angelo Lodigiano, Pro Loco, 1981.
- Bissoli R., *Civiltà contadina come storia*, «Rivista IBM», 1 (1979).
- Cerasi M., *Valori ambientali del comprensorio lodigiano*, Milano, ILSES, 1967.
- Chiappa Mauri L., *Paesaggi rurali di lombardia: secoli XII-XV*, Bari, Laterza, 1990.
- Dall'Aglio P.L., *Archeologia e musei della cultura materiale: territorio e museo*, in *I luoghi del sapere scientifico e tecnologico*, a cura di F. Drugman, 1994, pp. 354-360.
- Drugman F. (a cura di), *I luoghi del sapere scientifico e tecnologico*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.
- Drugman F. (a cura di), *Il Sistema museale diffuso della Val Trebbia*, Relazione del progetto di ricerca "Amministrazione Provinciale di Piacenza" (aprile 1991).
- Emiliani A., *Il museo alla sua terza età. Dal territorio al museo*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985.
- Emiliani A., *Il museo, laboratorio della storia*, in *I musei*, Milano, T.C.I., 1980, pp. 19-45.
- Frediani G., Forni G., Bassi G., *Le due grandi epoche dell'agricoltura lombarda*, Milano, 1982.
- Frediani G., Forni G., Bassi G., *Catalogo guida del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura*, Milano, ed. Federico Garolla, 1992.
- Gambi L., *La casa rurale in Italia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1970.
- Gambi L., *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 427-454.
- Hubert F., *Découvrir les écomusées*, 1984, pp. 38-39.
- Hubert F., *Les écomusée en France: contradictions et déviations*, «Museum», 148, vol. XXXVII, 4 (1985), pp.186-190.

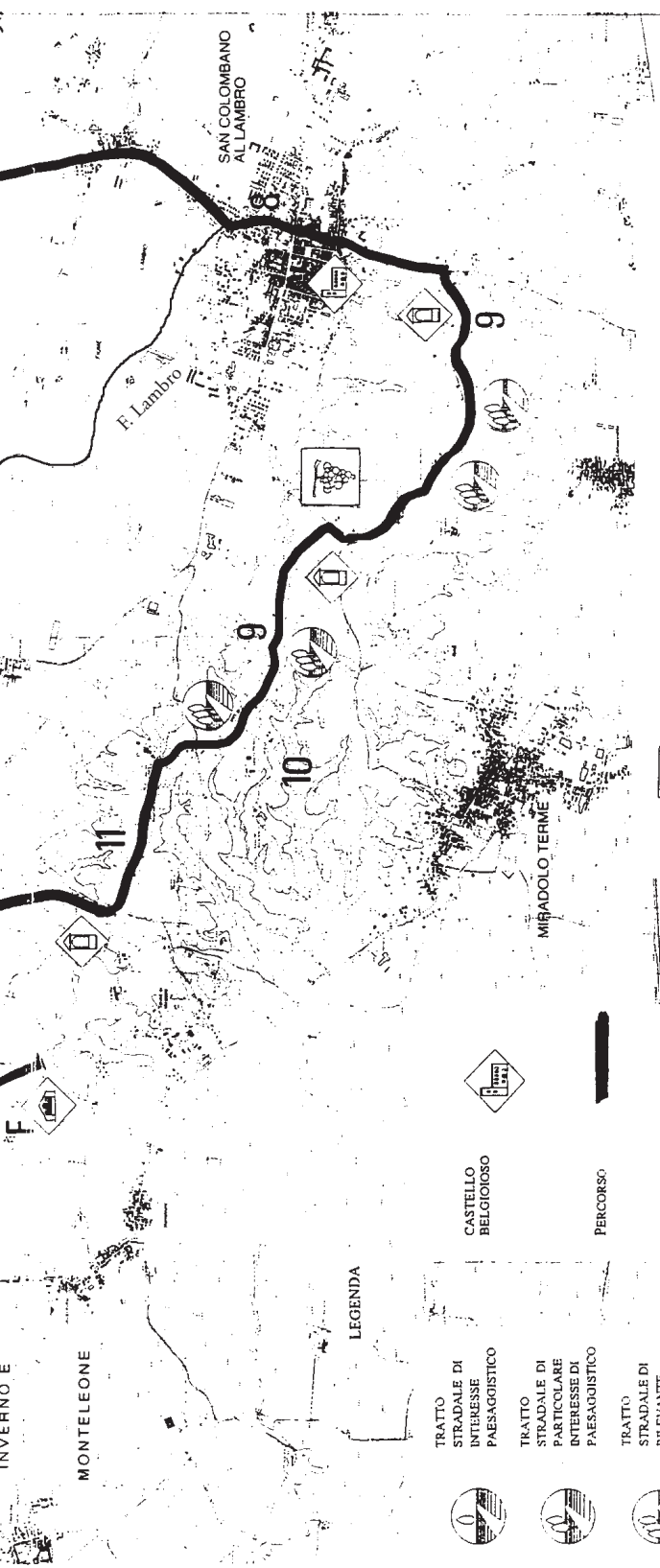
- Karp I., D. Lavine S., *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, Bologna, Clueb, 1995.
- Karp I., Mullen Kramer C., D. Lavine S. (a cura di), *Musei e identità. Politica culturale e collettività*, Bologna, Clueb, 1995.
- Novasconi A., *Il Castello di Sant'Angelo Lodigiano*, Lodi, Banca Mutua Popolare di Lodi, 1972.
- Novasconi A., *Lodi e la sua campagna nel ritmo delle stagioni*, Lodi, Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi, 1978.
- Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.
- Ongaro E. (a cura di), *Il Lodigiano. Itinerari su una terra costruita*, Lodi, Edizioni Lodigraf, 1989.
- Pecora A., *La corte padana*, in *La casa rurale in Italia*, a cura di L. Gambi, G. Barbieri, Firenze, Leo Olschki, 1970, pp.219-244.
- Perogalli C., *Caratteri dell'architettura rurale nel territorio di Milano in Cascine nel territorio di Milano*, a cura di C. Perogalli, Milano, Ente Provinciale per il Turismo di Milano, 1975, pp. 43-152.
- Pirovano C. (a cura di), *Lombardia: il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, Milano, Electa, 1981-85.
- Rabotti F.S., *Museo e Territorio*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, Nuova Serie 2, Roma, Ed. De Luca, 1982.
- Rivière G.H., *Définition évolutive de l'écomusée*, «Museum», 148, vol. XXXVII, 4 (1985), pp.182-183.
- Rivière G.H., *Editorial*, in ICOM, vol. 6, n. 4, Paris, 1953, p. 1.
- Togni R., *Musei europei per gli anni '90*, «Annali di San Michele», 3-4 (1990-91), pp. 59-104.
- Togni R., *Un museo di macchine vive*, «Il coltello di Delfo», 4 (1988).

### *Indirizzi*




- Azienda Vinicola Riccardi**, Via Capra 17, 20078 San Colombano (MI). Tel. 0371-897381/200523.
- Azienda Agricola Raimondi**, c/o Cascina San Tommaso, 20070 Villanova del Sillaro (LO). Tel. 0371-230066 (lo spaccio è chiuso il lunedì).
- Castello Morando Bolognini**, P.zza Libertà, 20079 Sant'Angelo Lodigiano (LO). Prenotazione visite guidate al Museo Storico, Museo del Pane, Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura. Tel. 0371-92594.
- WWE, sezione Alto Lodigiano**, via F. Cavallotti 56, 20074 Graffignana (LO). Tel. 0371-88011 (dalle 20 alle 20.30, nei giorni feriali).


*Il percorso museale con i due itinerari: la linea tratteggiata indica quello del Lambro Meridionale*







LEGENDA

-  TRATTO STRADALE DI INTERESSE PAESAGGISTICO
-  TRATTO STRADALE DI PARTICOLARE INTERESSE DI PAESAGGISTICO
-  TRATTO STRADALE DI RILEVANTE INTERESSE PAESAGGISTICO


 CASTELLO BELGIOIOSO


 PERCORSO


 CASTELLO MORANDO BOLOGNINI - INIZIO PERCORSO


 PERCORSO VALLE DEL LAMBRO


 AZIENDA AGRICOLA RAINONDI


 AZIENDA VITIVINICOLA RICCARDI

 CASINA

 PALAZZO VILLA

 ABBAZIA CONVENTO

 MULINO

 EDIFICIO E CAPPELLE VOTIVE

NOTE PER UN MUSEO

1. PONTE DEL FERRANTE
2. LAMBRO MERIDIONALE
3. COGOZZO
4. LAMBRO SETTENTRIONALE
5. ROGGIA BARBARA
6. TORRENTE SILLARO
7. ANTICO TRACCIATO MEDIOLANUM - PLACENTIA
8. ARCO DI SAN COLOMBANO
9. STRADA PANORAMICA MADONNA DEI MONTI
10. COLLE DI SAN COLOMBANO
11. BOSCO DI GRAFFIGNANA
12. MIGLIO LUNGO
13. VECCHIO PONTE DI GRAFFIGNANA



- A. C. NA MUSELLA
- B. C. NA MALANO
- C. C. NA MONTICELLI
- D. C. NA OGNISSANTI
- E. C. NA SANTA MARIA DEL TORO
- F. C. NA FAVORITA
- G. C. NA BOSCOONE



- H. C. NA S. LEONE
- I. C. NA BARBARA
- L. C. NA ACCUSE
- M. C. NA VIMAGANO
- N. C. NA S. MARTINA

GAETANO FORNI

ITALIANO IL PIÙ ANTICO MUSEO DELLA “CIVILTÀ CONTADINA”

Esso è stato costituito nella seduta della “Società di Agricoltura” di Torino del I Piovosio Anno X\*

Certamente l'idea di museo è innata nell'uomo: infatti, se il nome “museo” deriva da *Museion*, il grandioso tempio delle muse costruito in età ellenistica in Alessandria d'Egitto da Tolomeo Sotere e le prime raccolte di oggetti interessanti (o importanti per i più diversi motivi) indicate con questo nome risalgono solo al Rinascimento (lettera di P. Giovio del 1538), tipiche espressioni umane quali la venerazione per i Lari, gli antenati, il conservarne le ossa, gli oggetti a loro cari, il riferirsi alle antiche tradizioni e leggende, che nella concezione rivieriana rientrano nel filone museale, si manifestano sin dalla preistoria (Forni 1993). È poi evidente che nelle civiltà agrarie quali erano in sostanza, con le sfumature più diverse, quasi tutte quelle esistenti prima della rivoluzione industriale, leggende e oggetti che le famiglie e le comunità conservavano e veneravano erano di carattere rurale. Naturalmente tale conservazione si effettuava nei modi e sotto le forme più diverse: dai graffiti di aratri sui monti sacri nel luogo del culto e delle assemblee religiose, alla venerazione dei santi dell'agricoltura e dell'allevamento, alle iconografie dei lavori nei mesi e delle grazie ricevute, alle storie sacre di ogni popolo, ogni nazione in cui i fatti e gli avvenimenti agrari (v. le parabole evangeliche) si riscontrano a ogni piè sospinto.

Alla fine, con la progressiva differenziazione e specializzazione, raccolte, iconografie, luoghi di conservazione acquisiscono, come si è visto, il nome di musei. Più specificamente musei delle tradizioni rurali locali sorgono in epoche più recenti per il confluire di diversi filoni conservativi e principalmente da un lato quello della conservazione di oggetti e cimeli propri ai Paesi e alle popolazioni extra europee con cui, all'epoca delle grandi esplorazioni, gli Europei venivano a contatto (si tratta delle prime forme “scientifiche” di museo

\* = 1 Dicembre 1801: La Rivoluzione Francese, per voler tutto rinnovare, aveva attribuito una nuova denominazione anche ai mesi.

etnografico); dall'altro l'esigenza di comunicare al pubblico il "cosa è" l'agricoltura, i suoi mezzi di produzione e i suoi prodotti. Circa questo secondo filone, Mewes, nella sua eccellente pubblicazione: *The bases of Agricultural Museology* (1981) documenta come i primi musei d'agricoltura fossero sorti sull'onda della concezione illuministica e poi scienziata di fine '700 e dell'800. Così tra Settecento e Ottocento essi sorsero come musei merceologici, tecnologici, cioè in chiave produttivistica. Mewes cita al riguardo la prima collezione di strumenti agricoli realizzata a Praga nel 1784. Ad essa segue quella di Hohenheim in Germania (1818) e di Brno (1820). In Ungheria, dopo le prime collezioni-museo del 1869, 1871 e 1896, il Ministro dell'agricoltura fonda a Budapest il Museo Agrario tuttora esistente, mentre a Praga esso sorge nel 1891. Forni (1989 p. 44) ricorda musei dello stesso tipo a Londra e a Pietroburgo (1863) e a Roma (1879).

*Il primo museo rurale italiano sorge a Torino nel 1801, ma ha radici nel '700*

Una eccezione tra tutti questi musei, a indirizzo merceologico-tecnologico, è illustrata dalle recenti ricerche di Renata Allio (1988-1989). Questa studiosa, riordinando l'archivio dell'Accademia di Agricoltura di Torino (già "Società di Agricoltura"), ha reperito i verbali degli anni IX-X (secondo il calendario formulato a seguito della Rivoluzione Francese, che corrispondono agli anni 1800-1801 del nostro calendario). In essi è riportata la documentazione della costituzione in quegli anni di un particolare museo d'agricoltura in quella città. Infatti nel verbale del I Piovoso dell'anno X si legge:

«Il Presidente annunzia il progetto di un museo rurale, invita i membri a contribuirvi, annunzia la disposizione favorevole di molti, che hanno promesso di arricchirlo di varie macchine o modelli e intanto invita tutti col suo esempio, presentando un paio di zoccoli dei quali si servono i nostri contadini».

Da ciò si deduce che: a) anch'esso aveva almeno in parte un indirizzo tecnologico. Infatti il Presidente professor Michele Boniva, medico di gran fama, che introdusse l'uso dei vaccini in Piemonte, socio dell'Accademia dal 1796, fa menzione della disponibilità di molti soci a offrire per il costituendo museo "macchine e modelli"; b) che questo non era solo di tipo tecnologico, ma anche – siamo tentati di dire – soprattutto etnografico. Infatti il Presidente come pone la prima pietra del museo? Non con una macchina, ma con un paio di zoccoli. Cioè nel costituendo museo rurale il razionalismo tecnologico illuminista s'incrocia con l'etnologia e il folclore; c) il Presidente accenna alla promessa di molti di fornire pezzi al nascente museo. Ciò vuol dire – è la professoressa Allio che ce lo scrive (sua lettera del 16/9/1996) – che l'attività per realizzare il museo era iniziata da tempo: la Allio arguisce che, in

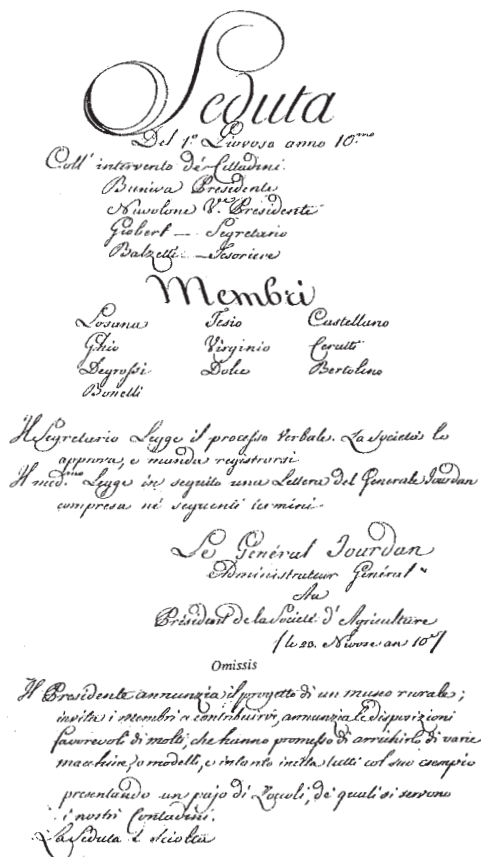
base ad altra documentazione, può asserire che ciò sia avvenuto sin dagli anni '90 del Settecento. Tutto questo significa che si tratta del più antico museo della "civiltà contadina" nell'intero ambito europeo.

### Bibliografia

Allio R., 1988-1989. *La "Società di Agricoltura" di Torino nel periodo francese*, «Ann. Accad. Agric. di Torino», CXXXI, pp. 1-35.

Forni G., 1993. *Ricerche storico-antropologiche sulla filogenesi del museo di storia della cultura tradizionale*, «Lares» LVIII, 4, pp. 525-571.

Mewes E., 1981. *The bases of the agricultural museology*, «Terra nostra», IV, pp. 407-451.



*Il documento di fondazione del primo museo rurale del nostro Paese, datato 20 gennaio 1801*



SARA CALABRÒ\*

PER: PLOUGH EUROPEAN RESEARCH

*Una proposta plurinazionale di ricerca sull'aratro presentato per il "Programma Raffaello" elaborato dalla CEE e che potrà essere sviluppato con il sostegno di vari enti.*

The Museum of Agriculture of Sant'Angelo Lodigiano, together with some other Italian museums, intend to participate, as co-ordinator, to the Community programme in the field of cultural heritage called "Raphael" programme.

In particular, the proposed research project refers to the section "Co-operation in developing thematic networks between European Museums" and can be included in the category 2.2 "Inventions and their impact on society in Europe".

The Theme of the research is: PER = Plough European Project:

**The introduction and evolution of the plough and its impact on social and economical development in Europe: a comparison between the major European areas.**

We constituted a multidisciplinary team between European agricultural and ethnological/rural museums in order to establish a long life active cooperation and to create a permanent network to exchange information, experiences and research results.

The partners of the project are the Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, Sant'Angelo Lodigiano (Italy), The Museum of Cretan Ethnology (Greece), the Cascina Museo della Civiltà Contadina, Cremona (Italy), the Museum of English Rural Life, England, the Slovenski Etnografski Muzej, Ljubljana (Slovenia), the Scottish Agricultural Museum, Ingliston (Scotland), and le Musée des Arts et Traditions Populaires, Paris (France).

The aim of the project is to enhance and increase the access to the cultural heritage of our museums, as collections, documentation and research results to a broader public. For these reasons, we intend to spread the results of

\* Telesma.

this project using different media (publications, study meetings, conferences, exhibitions) with a particular attention to the most advanced ones (such as interactive CD-ROM, multimedia programs and Web site).

### *Project Activities*

#### *1. Preliminary survey*

1.1 An accurate research of all the material (specimens, models, movies, photographs, engravings, publications, bibliography, research works, exhibitions, study meetings already accomplished) that represent the cultural heritage of the museums membership of this programme on the plough history (introduction and evolution) and its impact on the social and economic development in their geographical area

1.2 The inventory of ploughs and plough models of the collection of each museum

1.3 Creation/upgrading of an up-to-date photographic archive of all ploughs and plough models

1.4 Survey with other principal museums situated in the geographical area of each museum to research where are situated the most significant ploughs and plough models

1.5 Collection of all information (number, type, data, photographs etcetera) about these ploughs and plough models preserved in their collection and relevant classification

#### *2. The classification of the collections: research of a common standard*

2.1 Design of a classification card, in order to define a common classification standard between all museums involved into the project

2.2 Design and realisation of a database specifically designed to meet the classification criteria

2.3 Classification of all ploughs and plough models

2.4 Digital acquisition of plough images

2.5 Image organisation, to enable an organised consultation of plough archive (each plough image is linked with the relevant informative record)

#### *3. Results analysis and written summary*

3.1 Results analysis and draft written by each museum, examining the distribution of regional plough types in the geographical area of each museum and their impact on social and economical evolution of that area/country

#### *4. Results comparison*

4.1 An exchange and a comparison of the results of the national researches, with the aim to interpretate them, highlighting differences and similarities

### 5. *The final work*

5.1 A final report containing the cross-comparison results

### 6. *The project results spread*

6.1 The production of an interactive CD-ROM in five languages

6.2 The creation of a WEB Site specifically designed to communicate the results of the research, containing also the images of the plough collections of each museum

6.3 The link to the WEB Site for each museum involved into the project

6.4 Publications and other events.

Sono stati contattati diversi musei di agricoltura europei e tra questi hanno aderito al progetto, oltre naturalmente al museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, in quanto coordinatore, i seguenti:

Italia	Museo della Civiltà Contadina: il Cambonino Vecchio – Cremona
Grecia	Foundation Museum of Cretan Ethnology – Yori, Creta
Regno Unito	Museum of English Rural Life, University of Reading, Whiteknights, Reading, England Scottish Agricultural Museum, Ingliston by Edinburgh, Scotland
Slovenia	Slovenski Etnografski Muzej, Ljubljana
Francia	Musée National des Arts et Traditions Populaires, Paris

Nel marzo 1998 ha ulteriormente aderito il Deutsches Landwirtschafts Museum dell'Università di Hohenheim - Stuttgart (Germania)

*Un documento d'eccezione per l'illustrazione  
in un museo dell'agricoltura medievale:*  
“OBSERVATIONES QUAE DAM SUPER AGRICULTURA”  
APPUNTI DI RICERCA SPERIMENTALE ORTOFRUTTICOLA  
DI FRANCESCO PETRARCA  
*Commento e analisi a cura di Gaetano Forni*

*II. Gli appunti riguardanti le altre colture*

*Experiendi animo... placet experiri... retentare libuit  
(con l'intenzione di sperimentare...  
mi piace sperimentare... mi piacque riprovare)*

*Francesco Petrarca, pioniere della sperimentazione agraria. Lo spirito di ricerca e innovazione nel Medioevo-Rinascimento*

Nell'introduzione alla prima parte (dedicata alla viticoltura) della riproduzione degli appunti di ricerca ortofrutticola di un personaggio illustre del Trecento, Francesco Petrarca, pubblicata nel n. 15 di AMIA, già abbiamo fornito numerose informazioni e delucidazione su di essi. È utile qui ricordare che sono stati stesi a guisa di appendice, con il titolo *Observationes quaedam super agricultura*, all'opera agronomica latina che il Petrarca consultava ordinariamente: l'*Opus Agriculturae* di R. T. E. Palladio. Si tratta di un documento di straordinario interesse sotto molteplici profili, ma in particolare in quanto rivela lo spirito di ricerca sperimentale che già nel Medioevo animava gli spiriti più avvertiti. Documento quindi prezioso perché permette a un museo di storia dell'agricoltura di illustrare al pubblico questo fondamentale aspetto del Medioevo-Rinascimento.

Questa mentalità sperimentale porta il Petrarca ad annotare ogni operazione e poi a verificarne i risultati. Essa è nella sostanza innovatrice in quanto chi controlla gli effetti di un'operazione vuole migliorarla o sceglierne una più efficace. Tale mentalità doveva essere in questa epoca abbastanza diffusa in tutti i ceti sociali e quindi anche negli operatori agricoli di ogni livello. Ciò ci aiuta a spiegare il sorgere e soprattutto il diffondersi delle innovazioni nel Medioevo, a cominciare da quelle come l'aratro a carrello, già sorte in germe nell'antichità.

Mentre nella I parte di questa pubblicazione abbiamo riprodotto gli appunti del Petrarca sulla viticoltura, in questa II e ultima parte riportiamo quelli riferentisi ad altri tipi di colture, per lo più ortofrutticole e ornamentali.

Circa le tecniche impiegate dal Petrarca e dai suoi collaboratori, mentre è ammirevole l'accuratezza con cui viene trapiantata la salvia (4 giugno 1349) e seminato il prato (25 giugno 1349), i trapianti di alberi adulti rivelerebbero una insufficiente abilità al riguardo (alberi di ambiente mediterraneo co-

me l'alloro e l'olivo trapiantati durante il gelo e per di più alcuni senza il pane di terra – esperienze del 16 marzo 1359 – oppure l'aver prolungato l'intervallo tra l'estirpazione e il trapianto – esperienza del 4 aprile 1357). Pure riguardo all'orticoltura, le date scelte per le operazioni non sono sempre le migliori – semina di ortaggi nell'autunno del 1353. Sarebbe però un errore attribuire tali esiti negativi alla sua sprovvedutezza. Petrarca, secondo le apparenze, è, almeno inconsciamente, curioso di conoscere il risultato di modifica delle condizioni e dei comportamenti usuali, e anche questo corrisponde alla sua mentalità innovatrice. Del resto il Petrarca lo scrive chiaramente: *Que omnia sunt contra doctrina Maronis sed placet experiri*: “Tutto questo non è conforme alla dottrina (le Georgiche) di (Virgilio) Marone, ma mi piace sperimentare”.

Ricordiamo che il codice petrarchesco da noi riprodotto in appendice è il Cod. Vat. 2193 f. 156 r, secondo l'interpretazione delle parti sincopate o sottintese di M. Vatasso (1908). Esse vi sono trascritte in corsivo. Questa perfeziona e talora rettifica la precedente di De Nolhac (1887). Su di essa si basa la traduzione (la prima in italiano) effettuata da Giulia Forni. Si rammenta infine che il Petrarca, in questi appunti, come abbiamo accennato, seguiva questo schema: dapprima descriveva l'operazione (trapianto, piantagione o altro che fosse), poi, dopo qualche tempo, annotava il risultato (buono, cattivo e così via) premettendo a quest'ultima annotazione una barretta verticale.

Si tenga presente che la grafia sincopata adottata dal Petrarca prevede l'eliminazione dei dittonghi (ad es. *e* invece di *ae*).

Il 26 Novembre mercoledì dell'anno 1348... (operazioni viticole riportate alle pp. 5-6 di AMIA n. 15)

L'8 dicembre, se non sbaglio il XVI giorno della luna, col clima mite, alle 3, interrai pianticelle di issopo e rosmarino con i rami (*caudicibus*), nell'“orticello” più curato, con l'intenzione di sperimentare (*experiendi animo*).

| Ottenni buoni risultati.

Il 4 febbraio 1349, il XVI giorno della luna, dopo le 3, nel tardo pomeriggio, col tempo umido e nuvoloso ma mite, ho trapiantato un melo non molto vecchio, ma di alcuni anni, da un posto ombroso più lontano a uno vicino, ben illuminato caldo ed esposto al sole, con uno scavo piuttosto profondo, senza l'aggiunta di letame o altro concime, ma lavorando molto bene (*ad unguem subacta*) la terra nera e grassa.

Voglio vedere come va a finire.

| Finora infelice. Alla fine (il melo) si è seccato.

Il 20 Febbraio, il terzo giorno della luna, come credo, hanno trapiantato un pesco inselvaticchito (*degenerem*) dall'orto "lontano" a quello "vicino", insieme a un pesco che si trovava lungo il confine di detto orto vicino; ma temo che non abbiano scavato buche abbastanza profonde, giacché non ero presente.

| Si è seccato tutto.

Negli stessi giorni interrai nell'orticello più curato una pianta di diversi anni, come sembra, di rosmarino, con la radice.

| Vive ed è rigogliosissima.

Il 21 marzo... (operazioni viticole riportate alle pp. 5-6 di AMIA n. 15)

Il 4 giugno, il XVIII giorno della luna, verso sera, in un periodo della stagione sfavorevole, ma col cielo nuvoloso e la terra profondamente e abbondantemente intrisa di pioggia di due giorni (del giorno precedente e di due giorni prima) e perfettamente rivoltata, feci trasferire le piante di salvia con tutte le radici e a volontà con un cumulo piuttosto abbondante di terra nera che vi era attaccata, presso il muro dell'orto "vicino", per predisporre la parte centrale dell'orto a prato, che avevo deciso di fare lì. Feci subito praticare l'irrigazione del ruscello più vicino.

L'ortolano confida in un esito assai favorevole, nonostante fosse d'estate. Le fosse erano molto profonde.

Si seguirono le medesime procedure, alla medesima ora, per il marrobio, in un angolo vicino all'ingresso.

Il medesimo giorno, di mattina, i servi avevano piantato altre pianticelle di salvia nell'"orticello" più curato, e nel medesimo luogo, sul far della notte, ho fatto piantare un'erba assai simile all'issopo, e l'ho fatta irrigare allo stesso modo. Vedremo presto il risultato.

| Il risultato fu buono, soprattutto per le piante di salvia: hanno attecchito tutte.

Il 25 giugno, dopo le 3 del pomeriggio, il settimo o l'ottavo giorno della luna, con un tempo umido e piovoso, nell'orto più vicino feci fare ciò che da tempo avevo stabilito, cioè spargere semente di fieno in quantità abbondante, sulla terra precedentemente ben lavorata e morbida e "cotta" dal sole estivo, ora anche ben irrigata; in seguito ho fatto erpicare; la mattina dopo ho fatto ripetere ciò con maggior cura e spianare perfettamente la superficie, una volta eliminate le radici nocive. Nel complesso non vi è nulla di sfavorevole, se non la stagione.

Abbiamo deciso di spargere di nuovo della semente e concime scuro (cioè maturo) e sminuzzato e attendere il risultato.

| Il risultato fu lento, ma ottimo.

Il medesimo giorno, sul tardi, abbiamo trapiantato dall'orto di Luca all'"orticello" più curato la ruta, parte già con i semi, parte più giovane, ma tutta con le radici. La prima ha attecchito subito, l'altra in un primo momento piuttosto lentamente e male, ma, appena irrigata con abbondanza, si è ripresa bene.

Anno 1350. Il 24 maggio ho fatto spargere la semente del fieno nella parte centrale dell'orto "più vicino", appena comprato per ingrandire il prato dell'anno passato, il XXV giorno della luna o quasi, col tempo piovoso, il suolo umido. In complesso tutto era favorevole tranne forse il periodo dell'anno, ma forse ciò sarà controbilanciato dall'umidità, dall'ombra degli alberi e dalla primavera raramente tanto fredda.

| Risultati buoni e rapidi.

Nel 1353, ultimo giorno della luna di settembre e martedì 1 ottobre, nell'orto milanese di Sant'Ambrogio, abbondantemente bagnato dalla pioggia del giorno precedente e perfettamente lavorato, abbiamo seminato spinaci, bietta, finocchio, prezzemolo. La stagione tarda, il luogo poco soleggiato e la posizione della luna sembrano di ostacolo.

| Il risultato fu completamente negativo

Il 4 aprile 1357, al tramonto, con la luna piena o quasi, il suolo umido, una temperatura oltremodo fredda per la stagione, nell'"orticello" milanese di Sant'Ambrogio abbiamo piantato in buche profonde sei piante di alloro e una di olivo, provenienti da Bergamo. Appaiono due ostacoli: il ritardo di alcuni giorni (tra l'estirpazione e il reimpianto) e la natura del terreno, particolarmente contraria alla coltura dell'olivo. D'altra parte le piante erano piuttosto giovani (*recentes*), alcune esili, altre più robuste; tutte fornite di rami.

| Si sono seccate tutte.

Nel 1359, sabato, intorno alle 3 del pomeriggio, il 16 marzo, ho voluto riprovare l'esito di questo esperimento. Pertanto abbiamo piantato nell'orto milanese di Santa Valeria, in fosse profonde, con la luna calante, 5 arbusti di alloro che il nostro Taddeo ha portato da Como: due giovani, tre più maturi. I giorni successivi furono nuvolosi, anzi addirittura oltremodo piovosi, con frequenti acquazzoni pomeridiani, tanto che l'orto era quasi un lago. Il sole non si fece vedere fino al 1 aprile e la stagione fu migliore che negli anni precedenti. Oltre al resto, avrebbe dovuto giovare molto al successo dei sacri ar-

boscelli il fatto che fu presente alla piantagione l'illustre Sign. Giovanni Boccaccio di Certaldo, assai amico a loro e a me, giunto per caso in quel momento.

Vedremo il risultato. Tutte le piante avevano le radici, alcune anche un po' di terra d'origine; inoltre erano state trasportate di recente non solo con le radici, ma anche coi fusti avvolti con molta cura. Infine, tranne la natura del terreno, non mi sembra ci fosse alcun fattore contrario, dal momento che era stata presa in esame anche la qualità dell'ambiente (*qualitate aeris*) e che non molto tempo prima grandi quantità (*montes*) di neve e ghiaccio adamantino coprivano tutto, e si sono appena sciolti completamente.

! Già a metà di aprile le due piante più grandi sono rinsecchite; le altre in verità non promettono prosperi risultati. Credo con certezza che la natura di questo terreno sia inadatta a questa specie di piante.

Nell'anno 1369, in primavera, non ricordo il giorno, il nostro Lombardo sradicò dall'orto di San Giovanni presso Arquà due grosse piante di alloro con enormi radici e una grande zolla di terra; la mattina successiva, dopo che ebbe nevicato tutta notte, li piantò, seguendo scrupolosamente le consuete procedure, nel boschetto davanti. Non servì a nulla: entrambe rinsecchirono. Si pensa che abbiano nociuto le buche troppo profonde, contrarie alla natura di questa pianta.

Piantò anche altri otto alberi giovani, ma alti, che mi aveva regalato il mio Checco. Di questi tre rinsecchirono, mentre gli altri cinque promettono mirabili risultati. Piantò anche viti e altri arboscelli, che stanno tutti bene, se non per le parti che sono state danneggiate dai denti degli animali, perché nel frattempo, durante la costruzione della casa, là ci fu un gran via-vai di essi.

Nel medesimo anno, il 3 dicembre, cavò altre cinque bellissime piante – dono del medesimo Checco – di meli ecc. e una di alloro, più piccola delle altre, ma abbastanza grande, di Friderichino di Torre, e le piantò per quella notte nel mio orticello padovano. Nel frattempo moltissima neve, freddo, vento e tempo cattivo sotto tutti gli aspetti. Pertanto la mattina successiva, benché nessuno avrebbe osato, Lombardo si mise in cammino e portò le piante in una nave che, ostacolata dalla violenza dei venti, pervenne a fatica il terzo giorno ad Arquà e il giorno successivo, cioè il 7 o l'8 di dicembre, piantò tutto nelle buche scavate là venti giorni prima. Il tempo era assai ostile, la luna nuova. Invero non è stato omesso nulla nell'atto di piantare, ma fu lungo il ritardo (del reimpianto). Lo stesso coltivatore e i contadini (*agrestes*) nutrono buone speranze; io non so che aspettarmi. Attenderemo il risultato.



(*Testo originale latino*)

Anno 1348, die mercurij Nouembris 26°... (operazione viticola riportata a p. 6 di AMIA n. 14)

Decembris 8<sup>a</sup>, luna nisi fallor 16<sup>a</sup>, tempore tranquillo. hora diei nona, yso-  
pi et roris marini plantulas cum caudicibus terre mandauī, experiendi animo,  
in ortulo cultiore.

| Successit bene.

Februarij 4<sup>a</sup>, anno 1349°, luna 16<sup>a</sup>, hora inter nonam et vespervas, tempore  
nubilo quidem sed tranquillo, pomum non ualde ueterem, sed tamen plurium  
amorum, de ulterioris opaco in citeriori apricum et soli expositum locum tran-  
stulj, profundiore fouea, sed neque fimo nec aliquo extemo auxilio adhibito, ce-  
terum terra nigra et pinguj et ad unguem subacta. Libet exitum operari.

| Hactenus infelicem. | Aruit finaliter.

Februarij 20, luna 3<sup>a</sup>, ut puto, de orto ulteriore in citeriorem ortum per-  
sicum degenere transtulerunt, et persicum que ibi steterat in extremam eiu-  
sdem citerioris orti partem: sed ueoreo de scrobium altitudine, ne non satis pro-  
funde descendissent; non enim interfui.

| Aruit prorsus.

Per eosdem dies roris marinj uiuacissimam, ut apparet, plantam cum ra-  
dice infodi in ortulo cultiore.

| Viuit et uiret optime.

Martij 2, luna 12<sup>a</sup>, ... (operazione viticola riportata a p. 6 di AMIA n. 14)

Iunij 4°, luna 18<sup>a</sup>, hora tarsi, tempore quidem anni aduerso, sed celo nu-  
bilo et terra tum pridiano tum hesterno imbre profunde copioseque humida et  
ad unguem subacta, transferri feci saluias cum totis radicibus et ad quamlibet  
non paruo cumulo inherens nigre terre, iuxta murum orti citerioris, ut ex-  
perirem orti medium, ubi erant, ad usum prati, quod instituj ibi facere. Addi  
etiam feci confestim irrigationem de riuo proximo. Sperat ortulanus felicissimi-  
mum successum, estate non obstante. Fuerunt scrobes profundissime. Idem  
per omnia et eadem hora de marrubio factum est in angulo iuxta ostium. Alias  
saluias eodem die, mane, plantauerant famuli in ortulo cultiore. et herbam  
ysopo simillimam in eodem ortulo, sub noctem plantari feci et similiter irri-  
gari. Cito uidebimus finem.

| Bonus fuit, precipue saluiarum, nulla aruit.

Iunij 25, hora plusquam 9<sup>a</sup>, luna 7<sup>a</sup>, uel 8<sup>a</sup>, tempore humido et pluuiali, in

ortulo citeriore feci *quod olim institueram*, feni *scilicet* semen spargi abunde in terra pridem subacta et putri et estiuis solibus decocta, nunc etiam irrigua, et post rastrum superduci. sed et sequenti mane idem diligentius fieri et superficiem ad unguem complanari, malis radicibus auulsis. In summa nichil aduersi est, nisi anni pars. Decreuimus iterum semen et nigrum ac tritum fimum aspergere et exitum operiri,

| Exitus quidem serus fuit, sed optimus.

Eodem die sero ruitas, alteram cum semente, alteram teneriorem sed cum radicibus, utramque transtulimus de orto dompni Luce ad ortulum cultiorem. Prima viuaciter inhesit, secunda languidius primum, sed mox abunde irrigata convaluit.

Anno 1350

Maij 24<sup>o</sup>, feci semen feni spargi in dimidia parte orti citerioris nuper empti, ut pratum anni preteriti ampliarem, luna quidem 25<sup>a</sup> uel quasi, tempore pluuiali, solo humido, denique nichil aduersi, nisi forte pars annj, sed illud forte pensabitur humori atque arboreis umbris et ueri raro umquam tam gelido.

| Prosperos habuit exitus et citos.

Anno 1353, die lune ultimo septembris et die martis 1<sup>o</sup> octobris, in orto Mediolanensi Sancti Ambrosij, abunde hesterna pluuiam humecto et ad unguem subacto, seuimus spinargia, bletam, feniculum, petrosillum; pars anni serotima, et umbrosior locus, et lune reuolutio uidentur obsistere.

| Effectus fuit nullus omnino.

Die IIIJ Aprilis 1357, hora temporis occiduj, luna plena uel quasi, solo humido, tempore preter legem annu gelido, profundis scrobibus seuimus VJ lauros et unam oleam Pergamo aduectas in ortulo Sancti Ambrosij Mediol. Duo uidentur ostare: et dilatio aliquot dierum, et natura soli, presertim oleae contraria. Fuerunt autem plante satis recentes, et alique tenere, alique duriores; omnes cum caudicibus.

| Omnes penitus aruerunt.

Anno 1359, sabato, hora quasi nona, Martij die XVJ<sup>o</sup>, retentare huiusce rei fortunam libuit. Itaque V lauros Cumo transmissas per Tadeum nostrum, profundis itidem scrobibus seuimus in orto Sancte Valerie Mediol., luna decrescente; et fuerunt due tenere, tres duriores. Aliquot post dies nubili (imo etiam pluuiosi mirum in modum, crebris et immensis imbribus quotidie, us sepe de orto quasi lacus fieret; denique usque ad Kalendas Aprilis non apparuit sol) fuerunt et pars anni melio quam in superioribus, Inter cetera multum prodesse deberet ad profectum sacrarum arbuscularum, quod insignis uir dompnus Jo. Boccaccij de Certaldo, ipsis amicissimus et michi, casu in has oras tunc aduectus, sationj interfuit. Videbimus euentum. Omnibus radices fue-

runt, quibusdam quoque telluris patrie aliquantulum, et preterea diligentissime obuolute, non radices modo, sed truncos, aduecte sunt et recentes ualde; denique, preter soli naturam, nichil uidetur aduersum, attenta qualitate aeris et quod non diu ante, montes niuium, adamantinaque glacies omnia tegebant, uixque dum penitus abiere.

| Iam nunc medium April. due maiores arescunt; alie uero non le-  
tos successus spondent. Credo firmiter terram hanc huic arbori ini-  
micam.

Anno 1369, uerno tempore, diem non teneo, comulsit Lombardus noster de orto sancti Jo. apud Arquadam duas ingentes lauros cum immensis radici-  
bus et magno telluris cumulo; et mane proximo, cum per noctem nixisset,  
seuit eas solemissime in uiridario anteriore. Nichil profuit; ambe aruerunt.  
Putant quidam scrobes nimis profundas nocuisse, et esse contrarias nauæ ar-  
boris illius.

Seuit et arbores alias teneras sed proceras VIIJ, quas donauit nobis Chec-  
cus noster; e quibus tres aruerunt, quinque autem mirabiles successus spon-  
dent. Seuit et alias arbusculas, que omnes bene uigent, nisi quantum bestia-  
rum dentibus lese sunt, quia interim in edificanda domo concursus ibi fuit.

Anno eodem, 3° decembr., ad uesperam, comulsit alias quinque pulcher-  
rimas plantas eiusdem Chechi donum, pomorum etc., et unam laurum, mi-  
norem alijs, sed satis magnam dompni Friferichini de Turre, et infodit eas pro  
illa nocte in ortulo nostro Paduano. Interim nix maxima et frigus et uentus  
et undique tempus aduersum. Itaque mane proximo, cum nullus hominum  
ausurus esset, Lombardus iter arripuit, et plantas coniecit in nauim, que ui  
uentorum impedita uix die IIJ° peruenit Arquadam et die proximo, VII° sci-  
licet mensis et VIIJ° seuit omnia in scrobibus ante XX dies ibi effossis. Tem-  
pus contrarium ualde, luna noua. In actu uero plantandi nichil est omissum,  
sed dilatio multa fuit. Ipse sator et agrestes bene sperant; ego nescio quid spe-  
rem. Operiemur finem.

RINVENUTO NEL CONNECTICUT  
UN INEDITO MANUALE LOMBARDO D'IRRIGAZIONE  
DEL XVI SECOLO

Pubblichiamo quanto ci scrive il Signor Dagmar de Mora-Figueroa, Programmes Co-ordinator della *Fundaciòn Juanelo Turriano*, PRIM 5, 28004 Madrid.

In 1990 the Fundaciòn Juanelo Turriano published a study on the works of the Lombardian engineer Giovanni Francesco Sironi who served the Spanish Crown in the 16<sup>th</sup> century.

As you well know, the *Trattato delle virtù et Proprietà delle acque, del trovarle, e leggerle, livellarle, et condurle, et di alcune altre sue circostanze* is the first known manual on irrigation projects written in Italy and the second renaissance treatise on hydraulic works after the Spanish *Los Veintiùn Libros de los Ingenios y Màquinas de Juanelo Turriano*.

Two scholars, José A. García Diego and Alex Keller, are responsible for this book. The former discovered the facsimile at the Burndy Library in Connecticut and decided to study this rather unknown renaissance scientist when he found out that his treatise was still unpublished. The latter, a famous expert on renaissance techniques, was commissioned by García Diego the analysis of the manual. Together they produced a scholarly work of great quality.

Since we have the same working field, we have thought that we should be in contact and aware of each other's activities and that hopefully in the future we could work together. If you are interested in this book or know about other institutions that might be so, please let us know.

[n.d.r.] Al momento di andare in stampa abbiamo ricevuto questa interessante pubblicazione e la recensiamo brevemente nelle "Segnalazioni bibliografiche".

FRANCESCA PISANI

I PERCORSI TEMATICI IN UN MUSEO D'AGRICOLTURA  
Uno schema per il Museo di Sant'Angelo Lodigiano

Proseguiamo nella trattazione di percorsi tematici, già iniziata nel n. 14 di AMIA (1993). Ricordiamo che gli asterischi inseriti (\*) fanno riferimento a quanto si può osservare nel Museo di Sant'Angelo Lodigiano.

*Bonifica – Irrigazione – Marcita*

*La storia dell'uomo è la storia delle sue relazioni con l'ambiente.* Nel rapporto ambivalente con l'ambiente, si nota l'oscillazione del comportamento dell'uomo tra una posizione di antagonismo (come nel caso dell'uomo primitivo, cacciatore e raccoglitore) a una di mutualismo, quando l'uomo, con l'instaurarsi dell'agricoltura, diventa allevatore e coltivatore, cioè entra in simbiosi con l'ambiente biologico. Ritorna nella posizione di antagonismo o addirittura di distruzione con il consumismo sfrenato, l'industrialismo cieco, l'agricoltura "di rapina" cioè quella che, invece di incrementare la fertilità, la distrugge con la monocoltura, l'uso indiscriminato di antiparassitari ed erbicidi... Queste relazioni con l'ambiente riguardano ovviamente non solo le piante e gli animali, ma anche il suolo e l'acqua. Nel caso di quest'ultima, si focalizzano su due poli: la bonifica idraulica, che cerca di ridurre l'eccesso idrico, l'irrigazione, che ne corregge la scarsità.

Le origini del controllo delle acque sono connesse con l'origine dell'agricoltura, ad esempio i Natufiani della Palestina, 10.000 anni fa, incrementavano con l'irrigazione la produzione di frumento spontaneo nelle praterie aride; i Payute e gli Shoshoni precolombiani della California e del Nevada svilupparono e domesticarono con l'irrigazione una cinquantina di piante selvatiche, dal girasole al riso montano.

Nel primo Neolitico, epoca di origine dell'agricoltura, le sedi preistoriche erano ubicate presso i fiumi, i laghi, le paludi, dove flora e fauna erano più abbondanti per la ricca disponibilità idrica. Nell'età del Bronzo, quando si manifestò una forte siccità, si realizzò un insediamento palafitticolo, sempre presso le coste lacustre e le rive dei fiumi.

È ben noto che la regolazione collettiva delle acque nelle grandi vallate fluviali: Nilo, Tigri-Eufrate, Indo-Gange è strettamente collegata all'origine dello Stato.

Una stretta relazione tra uomo e acqua, con l'impiego di tecniche progredite, si verificò, nell'Italia peninsulare, per opera degli Etruschi\*, con la realizzazione di cunicoli aventi la funzione di trasporto dell'acqua anche a notevoli distanze e, nell'Italia padana, di strutture idrauliche aventi la funzione di bonifica e canalizzazione, pure ai fini della navigazione fluviale.

Queste tecniche, derivate in parte dalla Magna Grecia e alla lunga dalla Grecia, vennero poi fatte proprie dai Romani i quali, ripristinando le opere degli Etruschi, le estesero in tutta la Padania, rendendola "il paradiso dell'agricoltura", come si esprime Polibio.

Infatti la sistemazione del territorio che i Romani attuavano con la centuriazione\*, era connessa con opere di grande e piccola bonifica che, oltre a opere di disboscamento e di realizzazione della rete viaria, comprendevano canali di drenaggio e irrigazione

Dopo le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero romano, le antiche opere di regolamentazione idraulica, completamente o parzialmente distrutte, vennero poi ripristinate e affiancate a nuove, a opera soprattutto degli ordini monastici, in particolare, in Lombardia, dopo il Mille, dei Cistercensi, quindi dei Comuni e in seguito delle Signorie.

Ai monaci di Chiaravalle si deve l'invenzione delle "marcite", prati a irrigazione permanente che sfruttavano le acque risorgive stagnanti (insieme agli scoli delle fognature della vicina Milano)\* e in questo furono seguiti presto dai monaci di Morimondo, Cerreto, Viboldone.

Al Comune di Lodi si deve lo scavo della Muzza\*, canale che, traendo l'acqua dall'Adda, presso Cassano, si scarica, sempre nell'Adda, presso Castiglione. Nella medesima epoca furono realizzati canali di scolatoio-irrigazione: Redefossi, Ticinello/Naviglio Grande, Fossa, Roggia Nuova, Addetta.

*Il Rinascimento - Leonardo da Vinci.* Con le Signorie, l'autorità centralizzata permise di realizzare grandiose opere di canalizzazione usate per la navigazione (i Navigli), per l'irrigazione e per fornire forza motrice non solo a mulini, ma anche a fucine, torchi, opifici vari: in Lombardia ciò avvenne soprattutto a opera dei Visconti e degli Sforza, tra il XV e il XVI secolo, a cui collaborarono grandi architetti e ingegneri: Aristotele Fioravanti da Bologna, Filippino degli Organi da Modena, inventori della "conca"\* di Viarenno, Bertola da Novate, Giuseppe Meda e, primo fra tutti, Leonardo da Vinci\*. Questi, nel 1494, invitato da Lodovico il Moro nella Villa Sforzesca presso Vigevano (modello\*), svolse qui i suoi studi sul moto delle acque, sui mulini idraulici, sui canali della Lomellina e sul Naviglio di Ivrea. Studiò la soluzione di vari problemi idraulici: conche, misurazione dell'acqua erogata, bonifica e irrigazione in genere. È suo un ambizioso progetto di dotare Milano di una via d'acqua navigabile\*.

Principali opere: 1445, Naviglio Sforzesco, a Galliate, sulla sponda destra del Ticino (Filippo Maria Visconti); 1457, Naviglio Martesana, a Trezzo sull'Adda (Francesco I Sforza); 1457, Naviglio di Bereguardo, derivato dal Naviglio Grande a Bereguardo (Francesco I Sforza).

In Piemonte, a opera di Amedeo VIII di Savoia, fu realizzato il Naviglio d'Ivrea (1448/68).

*L'età moderna e il catasto teresiano.* Alla caduta delle Signorie seguì la dominazione spagnola, poi quella austriaca, iniziata nel 1712. Ad essa (Carlo VI, Maria Teresa, Giuseppe II) si deve la promozione di ulteriori opere di bonifica e irrigazione\* (ricordiamo il Naviglio di Pavia, derivato dal Naviglio Grande; il Naviglio di Goito, il Canale Dugali nel Cremonese e altri nel Bergamasco-Bresciano-alto Cremonese; bonifica dei terreni paludosi attorno a Pavia; bonifica del Comprensorio delle Valli Veronesi\*), favorita dall'avvio del catasto\* (inventariazione-registrazione, ai fini fiscali, dei beni immobili - terreni e case- con notizie relative alla rendita e ai possessori, v. AMIA n. 14, p. 33). Grazie alla conoscenza approfondita dei terreni, le opere di bonifica e di irrigazione e i miglioramenti fondiari furono grandemente stimolati. Si adottarono tecniche agronomiche sempre più redditizie, affluirono ingenti capitali ed ebbe inizio il sistema della grande affittanza con l'instaurarsi delle grosse aziende agricole, le "cascine", caratteristiche della Bassa Lombardia, in particolare del Lodigiano e le cui radici affondavano nel Cinquecento\*.

Il camparo (el daquadù)\* era la persona addetta alla regolazione delle acque nelle cascine del Lodigiano. Faceva ciò alzando e abbassando le paratie (*us-cere*)\* che permettevano il passaggio o l'interruzione dell'acqua, secondo i turni orari prestabiliti. I suoi strumenti erano la roncola\* e il badile\*. A lui competeva la sistemazione dei fossi in primavera, l'impianto e la cura della risaia. Un caso particolare d'irrigazione era rappresentato dalla conduzione della marcita\*.

*L'età contemporanea: la bonifica.* A partire dagli ultimi decenni dell'800 vi fu un forte impulso alle bonifiche. Con la "legge Baccarini" del 1882 lo Stato interveniva con il 50% dei finanziamenti nelle bonifiche di interesse pubblico, Provincia e Comune con il 25%, il proprietario con il restante 25%. Così nelle province di Ferrara, Rovigo, Modena ben 267.000 ha vennero bonificati.

La prima guerra mondiale provocò un arresto di queste opere che ripresero slancio agli inizi degli anni Venti. Arrigo Serpieri\*, coadiuvato da tecnici ed economisti di valore, ampliò gli schemi ristretti della bonifica (fino allora limitata solo all'aspetto idraulico) introducendo il concetto di "bonifica integrale" nel quale si comprendevano, dopo le opere di risanamento idrico, l'utilizzo del miglioramento integrale del territorio sia sotto il profilo agrono-

mico, sia sotto quello delle infrastrutture: viabilità, insediamenti ecc., così da portare l'utilizzo del terreno bonificato a un più elevato livello sociale.

*L'età contemporanea: l'irrigazione.* La più imponente opera di irrigazione realizzata in Italia nel XIX secolo fu certamente il Canale Cavour\*. Voluto con grande tenacia da Camillo Cavour, su progetto elaborato ed eseguito da Franco Rossi e Carlo Noè, è un canale che deriva le acque dal Po presso Chivasso e le riversa nel Ticino, presso Turbigo, dopo un percorso di circa 82 km. Costruito con capitali inglesi, progredendo con mille difficoltà sia di natura finanziaria sia cooperativistica, specialmente durante la costruzione dei suoi diramatori, senza i quali sarebbe servito a poco o nulla, si rivelò alla fine di enorme utilità per le aree irrigate, promuovendone l'attività agricola (specialmente risicola, dell'allevamento di bovine e suini, e dell'industria casearia) nonché quella industriale (tessile, meccanica ecc.). La lunghezza complessiva è di 1500 km. L'area da esso irrigata supera i 500.000 ha, in cui l'ordinamento colturale preminente è il cerealicolo-foraggero.

*Un particolare tipo di prato: la marcita.* La marcita è un prato con più specie di erbe foraggere (*polifita*), avente una particolare sistemazione "ad ali" a livello degradante (v. schema\*), sì da consentire un continuo scorrimento dell'acqua d'irrigazione, proveniente dal sottosuolo (*fontanili*) o da canali. Il velo d'acqua defluisce continuamente da fine settembre ai primi di marzo, cedendo calore al terreno e allo strato d'aria sovrastante: così impedisce il gelo e permette lo sviluppo continuo della vegetazione. Pertanto *la funzione dell'irrigazione è soprattutto termica*. In primavera-estate l'irrigazione ha luogo come per i normali prati, cioè è discontinua, seguendo i consueti turni (*in ruota*, cioè, con gli altri prati).

– *Notizie storiche.* La marcita è un'invenzione risalente al Medioevo, dovuta con tutta probabilità ai *monaci Cistercensi* di Chiaravalle Milanese, i quali, osservando ciò che succedeva spontaneamente con le acque delle risorgive (*fontanili*), per lo più stagnanti, svilupparono tecnicamente il processo, trasformando un'area paludosa incolta in una zona a elevata produttività, che permetteva il foraggiamento invernale delle mandrie bovine. Ne derivarono la *stabulazione fissa*, l'abbondante produzione di latte e derivati, la possibilità di disporre di abbondante letame per la concimazione dei campi, e di bestiame per il lavoro agricolo.

I *monaci Umiliati*, dell'Abbazia di Viboldone, presso Chiaravalle, utilizzavano per le marcite, nei secoli XII-XIII, le acque della Vettabbia, collettore-fogna dei Milanesi, ottenendo un'abbondantissima produzione di foraggio.

Le marcite ricevettero poi un particolare impulso dalle imponenti opere idrauliche dei secoli XII e XIII: Naviglio Grande o Ticinello, Canale Muzza (fu la Muzza che fece della pianura Lodigiana un modello d'agricoltura) e altri.

Nonostante i tentativi di diffondere ovunque questo sistema, le marcite, per motivi idrologici e pedologici, sono state realizzate con buoni risultati solo nella Bassa Padana e nella pianura Piemontese. All'inizio del secolo erano



a marcita 25.000 ha, di cui il 50% nel Milanese-Lodigiano, il resto nel Pavese, Bergamasco, Cremonese, Mantovano, e, in Piemonte, nel Vercellese e nel Novarese.

– *I vantaggi che offre la sistemazione a marcita.* – Bonifica delle acque di fogna delle città – Bonifica di zone paludose – Utilizzo di acque sgorganti spontaneamente che, d'inverno, dovrebbero essere espulse.

– *Perché ora la marcita è in disuso.* – Eccessive spese d'impianto, di sistemazione/conservazione e di raccolta, che non si può eseguire a macchina, ma solo a mano – Inquinamento industriale delle acque – Pressione edilizia.

– *Operazioni culturali.* Nella rotazione, la marcita succede al granoturco o al riso. Per quanto sia un prato poliennale, ogni tanto va "risanata", in quanto la cotica erbosa, col passar del tempo, si costipa eccessivamente e il suolo si acidifica. Per questo si "rompe" il prato e si ricorre a due-tre anni di coltura avvicendata, rispettando il più possibile la sistemazione primitiva del terreno. In primo luogo, in inverno, dopo che sul campo è stato raccolto il mais o il riso, occorre smuovere a fondo il suolo con l'aratro, correggerlo eventualmente con calce, concimarlo (con letame e fosfati) e sistemarlo "ad ali". Si semina, in primavera, in genere con miscugli di loietto, ladino, avena. Il resto sarà costituito da vegetazione spontanea. Si rulla, si erpica. L'irrigazione jemale (cioè invernale) comincia il terzo anno.

Per la conservazione del prato a marcita, occorre sempre controllare il governo delle acque, spurgare regolarmente i canali e i fossi, spargere il concime e rullare per distribuirlo uniformemente e interrarlo, riattare i cavi e le ali. Il camparo, cioè l'uomo altamente specializzato addetto al governo delle acque, deve continuamente sorvegliare che il deflusso di queste (nella quantità necessaria) sia perfetto, tener puliti canali e canaletti, sistemare, dove è necessario, le ali, colmare le depressioni e deprimere le emergenze. Prima dell'irrigazione estiva, occorrono ancora concimazione, pulizia dei cavi adacquatori e colatori, erpicatura, rullatura. Si riesce a fare dai 6 agli 8-9 tagli d'erba l'anno. I tagli estivi si affienano, quelli invernali si consumano verdi.

– *Preparazione del prato marcitoio.* Il terreno viene suddiviso in "quartieri", ciascuno dei quali viene preparato in "dossi" longitudinali, seguendo la pendenza naturale, costituiti da due piani contrapposti, le "ali". Lungo la linea di colmo si pratica una roggetta adacquatrice (*maister*) a fondo cieco, e alla base un colatore (*culadù*). Trasversalmente, in testa e in fondo al quartiere, vengono scavati il canale adacquatore principale e il canale colatore. L'acqua, immessa nell'adacquatore, tracima, ripartendosi lungo i *maister*, dai quali scende lungo le ali. Quella non assorbita dal terreno si incanala nei *culadù* che la immettono nel canale principale, il quale funziona da adacquatore per il quartiere successivo. Esempi di marcita si possono ancora osservare nella cascina "San Gregorio Vecchio" del Parco Lambro a Milano, nella cascina "Rosina" del dottor GropPELLI di Truccazzano (MI), nella cascina "Carlotta" di San Giuliano Milanese.

*Bibliografia sommaria*

Per la storia della bonifica/irrigazione dalla preistoria all'età contemporanea, v. Atti del Seminario *L'acqua e l'agricoltura*, AMIA n. 13.

Per l'epoca tra i secoli XVI-XVII – comprendente anche la fine del XV e la prima metà del XVIII, strumento prezioso è: Giudici R., 1995. *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana*, Vita e Pensiero, Milano.

Si veda inoltre:

Berra D., 1822. *Della maniera di fare i prati marcioi*, in Zaninelli S., Fumi G., *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, vol. II. *Dal Settecento agli inizi dell'Ottocento*, Milano, Polifilo, pp. 467-483.

Bevilacqua P., Rossi Doria M. (a cura di), 1984. *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, Laterza.

Forni G., Pisani F., 1984. *Presso l'Abbazia di Chjiaravalle (Milano) una mostra documentaria sulla storia delle bonifiche e dell'irrigazione*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXIV, pp. 129-148.

Segre L., 1983. *Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella Pianura Padana Piemontese*, Milano, Banca Commerciale Italiana.

Serpieri A., s.d., *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Edagricole.

Zeni E., 1927. *L'ingegnere idraulico nella teoria e nella pratica*, Milano, Hoepli.

*Allevamento e caseificio*

*Allevamento.* Nella riproduzione del I Masso di Cemmo (Valcamonica, Brescia)\* le incisioni rupestri rappresentano una delle prime documentazioni in Italia dell'allevamento animale – cioè del passaggio di un rapporto uomo-animale dalla fase di antagonismo alla fase di cooperazione – per un arco di tempo di oltre un millennio (fine IV-inizio II millennio a.C., ossia dalla fine del Neolitico all'inizio dell'Età del bronzo). Nella prima fase prevalgono i cervi, già probabilmente allo stato semi-domestico (di essi, uno figura cavalcato). Nella seconda i suini, nella terza i caprovini e infine i bovini: siamo ormai in piena Età del bronzo e, in basso a destra, è raffigurata (pur se ora poco riconoscibile per la corrosione) una coppia di buoi che traina l'aratro. La presenza di buoi come animali da tiro è poi confermata dalle successive incisioni rupestri\* della Valcamonica, e, all'Età del ferro, compaiono gli equini\* come animali usati in agricoltura. Ovviamente la rappresentazione di animali al traino presuppone un lungo periodo antecedente di domesticazione di essi.

L'allevamento prevede anche una selezione delle razze, che anticamente si realizzava in modo empirico, ma non per questo poco efficace. Basti ricordare le splendide razze di cavalli che gli Etruschi\* e poi i Romani\* allevavano per la guerra, lo sport (caccia, corse di cavalli), il trasporto. La stessa cosa si può affermare per i cani\*.

Quanto ai bovini, già si nota la differenza di razza tra quelli della Valcamonica (*Bos macroceros*) a grandi corna e quelli rappresentati sulle urne etrusche. I buoi erano prevalentemente allevati per il lavoro, ma, con lo sviluppo della fienagione (grazie all'introduzione del ferro negli strumenti agricoli: falci ecc.), della praticoltura (grazie al potenziamento dell'irrigazione) ecc., che permisero la stabulazione permanente, furono impiegati anche per la carne e per il latte. Fu così che si svilupparono razze specializzate.

Con l'energico miglioramento della praticoltura (marcita) dovuto ai Cistercensi di Chiaravalle Milanese\* si svilupparono i caseifici. Col passar dei secoli e la formazione delle grandi cascine della Bassa, la stalla delle bovine e il caseificio ne divennero parte predominante. La sezione del museo dedicata alla stalla ne presenta, insieme a foto, disegni, piante di stalle, diversi attrezzi: la mazza\* e il tagliafieno\* per sminuzzare il fieno e il "trinciabarbabietole"\* per affettare tuberi, il gerlo\* per caricare il mangime e portarlo alle bovine, il raschietto\* e la spazzola\* per pulirle e la barella\* o la carriola\* per portar via il letame; il tipico sgabello del mungitore\*, monopiede, il secchio\* in cui raccogliere il latte munto e il "brentone"\* da due hl, posto in mezzo alla stalla, per svuotarvi i secchi. Con un forchino\* il capostalla, seduto su un'apposita seggiolina\*, controllava paglia, fieno, animali.

Il latte veniva poi trasportato a spalla, infilando una robusta stanga nei manici del "brentone" nel caseificio della cascina stessa.

*Caseificio* (segue dal paragrafo di AMIA n. 14, p. 20). Nel tardo Medioevo nasce la tradizione del Grana Padano. Ne parla già diffusamente Pantaleone da Confindenza (Vercelli) nel suo ottimo volumetto *Summa lacticiniorum* (1477) (tradotto nel 1990 dal Consorzio del Grana Padano, a cura di E. Facioli). Egli dedica un intero capitolo della seconda parte ai formaggi che egli chiama *piacentini*, ma che tuttavia erano prodotti in un'area molto più estesa, dal Parmense al Milanese e quindi anche nel Lodigiano, caratterizzati già allora da grandi dimensioni (anche più di cento libbre) e lunga conservazione (tre o quattro anni). Ma ne tratta in modo più sistematico Agostino Gallo (1569) che dedica al caseificio gran parte dell'XI giornata. Egli cita espressamente tra i più famosi formaggi padani quelli lodigiani. Fa riferimento alle razze bovine più lattifere (la bruno-alpina e la pezzata nera), all'uso della *caldara* (prima sconosciuto), ai metodi tuttora impiegati di salatura, di coloritura con lo zafferano, di compressione ecc. L'eco del trattato del Gallo fu enorme anche all'estero. Oliviero di Serres ne ricalca ampiamente vari dettami nel suo famoso *Theatrum Agriculturae* (1663).

Si può dire che il modo di preparare i formaggi descritto dal Gallo è rimasto pressoché identico non solo fino ai tempi del conte G. Po (1771), ma, nelle cascine, fino all'epoca della industrializzazione. Nel settore del museo dedicato al caseificio, sono esposti, insieme a pannelli storici e di rappresentazione delle operazioni, i principali attrezzi: La bacinella di rame\* rotonda e quella rettangolare di ferro zincato\* per l'affioramento della panna; la zangola lombarda\* per la produzione del burro, con la forma\* per il burro; la gran-

de caldaia di rame\* caratteristica per la produzione di formaggio grana, con i relativi misurini\* per il caglio, gli "spini"\* per mescolare il latte che sta cagliando, la garza\* per scolare la cagliata, varie forme\* per grana e per formaggi molli, tavoli\* e banchi\* da casaro ecc.

*La fabbricazione del ghiaccio e la sua conservazione nelle "giassère" per l'uso nel caseificio.* (v. Catalogo p. 133 e *Le origini degli alimenti e la loro conservazione nel mondo*, «Quaderni della Regione Lombardia», Milano, 1997, acquisibile presso il Museo).

*L'allevamento del maiale.* Animale importantissimo per fornire proteine animali all'uomo, il maiale, fin da tempi antichissimi, era allevato allo stato brado in querceti e terreni paludosi. Dopo l'estendersi delle campagne, con conseguente occupazione dei terreni incolti, l'allevamento fu realizzato per lo più nelle cascine: come "continuazione" della lavorazione del latte, per lo sfruttamento dei residui e degli scarti del caseificio, di fianco a questo (v. schema di cascina\*) si trovavano le porcilaie. I maiali erano alimentati con la *scotta* (il residuo della lavorazione della ricotta), integrata con pastoni di farina di mais. Tutte le operazioni di alimentazione, pulizia, controllo dei parti, erano affidati al porcaro (*purchè*). Inoltre, ogni singolo salariato allevava un maiale nel piccolo rustico che gli era assegnato, insieme all'abitazione.

In novembre aveva luogo la macellazione del maiale\*, con la successiva lavorazione delle carni, la preparazione e la stagionatura dei salami. Alcune attrezzature e pannelli sono esposti in un piccolo settore dedicato al maiale.

### *Bibliografia*

- Baruzzi M., Montanari M., 1981. *Porci e porcari nel Medioevo*, Bologna, Clueb.
- Battistotti B., Bottazzi V., Piccinardi A., Volpato G., 1983. *Formaggi del mondo*, Milano, Mondadori.
- De Serres O., 1663. *Le theatre d'agriculture et le mesnage des champs*, Rouen, Jean Berthelin.
- Di Corato R., 1980. *Origine, diffusione e sviluppo dei latticini in Europa*, in AA.VV., *Storia dell'Agricoltura europea*, Milano, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Etas-Libri, pp. 18-63.
- Losi A., 1989. *Il territorio*, in AA.VV., *Lodi. La storia*. vol. III, Lodi, CXXV anniversario della Banca Popolare di Lodi, Lodi, pp. 5-54.
- Pantaleone da Confienza, 1990. *Trattato dei latticini*, a cura di E. Faccioli (trad. della *Summa lacticiniorum*, Torino, 1477), Milano, Consorzio Grana Padano.
- Po G., 1771. *Saggi dell'agricoltura lodigiana*, Wien, Staatsarchiv, ms. n. 884.

RUBRICA

GAETANO FORNI

LEXICON ANTIQUITATUM AGRICULTURAE

*Un fossile vivente vegetale di cui i proto-coltivatori pre-neolitici hanno impedito l'estinzione: la Ginkgo biloba*

Il nome del genere *Ginkgo* in Giapponese significa “albicocca argentea”, mentre quello dell'aggettivo che indica la specie, *biloba*, è da porsi in relazione con la forma bilobata delle foglie a completo sviluppo. Specie dioica originaria dell'Asia orientale, l'individuo maschile è riconoscibile a distanza per la chioma eretta, un po' simile a quella di un abete, mentre la chioma dell'individuo femminile è subglobosa. È pianta molto longeva: circa 4000 anni. Le foglie di questa *Gymnosperma* sono labelliformi e parallelinervie nella parte superiore, il che le rende apparentemente simili alle monocotiledoni (appunto per lo più a foglie parallelinervie).

La *Ginkgo biloba*, unica specie superstite di una classe, quella delle *Ginkgoinae*, presente già nel Permico inferiore e che raggiunse la massima diffusione nel Giurassico, sarebbe anch'essa estinta, soppiantata dal pullulare di nuove specie più aggressive, se non fosse stata protetta dall'uomo della preistoria. Ciò in quanto gli abbondantissimi nutrienti frutti (dimensioni 1 x 2,5 cm) prodotti dalla pianta femmina costituiscono verosimilmente già nel Paleolitico/Mesolitico un fortissimo motivo per proteggerle (coltivazione per protezione, cfr. Forni 1961), moltiplicarle e quindi sacralizzarle. È così una delle specie vegetali la cui estinzione è stata impedita dall'uomo. Cessato il movente di coltivarla per scopi alimentari, in quanto i suoi frutti, di sapore e odore poco piacevoli (attualmente se ne consumano solo i noccioli, a guisa di mandorle, nella pasticceria orientale) furono soppiantati da quelli più gradevoli e grossi di altre specie – si è conservato quello di coltivarla come pianta sacra. I botanici del Settecento la reperirono infatti attorno ai templi buddisti e shintoisti della Cina e del Giappone, ove presentava un aspetto ornamentale molto attraente. È appunto come albero d'ornamento che è stato introdotto in Europa nel XVIII secolo (1754 in Inghilterra). Si tratta quindi di una di quelle numerose specie che, come certi romici e come il bagolaro (*Cel-*

*tis australis*) e molte altre, coltivate per scopi alimentari nella più remota antichità, sono state poi abbandonate a vantaggio di altre più redditizie.

Analoga nel regno animale è la posizione di alcune specie animali quali il cervo, prima domesticato o semi-domesticato, poi ritornato allo stato selvaggio e dal Medioevo sporadicamente allevato (Forni 1990).

### *Bibliografia*

- Fenaroli L., Gambi G., 1976. *Alberi. Dendroflora Italica*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali.
- Forni G., 1961. *Due forme primordiali di coltivazione*, «Rivista di storia dell'agricoltura», I, 1, pp. 3-11.
- Forni G., 1990. *Gli albori dell'agricoltura*, Roma, REDA.
- Gola G., Negri G., Cappelletti C., 1946. *Trattato di Botanica*, Torino, UTET.
- Simon J., 1965. *L'art de connaître les arbres*, Paris, Hachette.
- Sprecher A., 1907. *Le Gingko biloba L.*, Ginevra.

## MUSEOLOGIA AGRARIA IN ITALIA E NEL MONDO

### I CONGRESSI DEI MUSEI AGRICOLI DEL 1998

*Il 1998 è l'anno dei Congressi dei Musei agricoli: si svolgono sia il Nazionale, a Verona, sia l'Internazionale (CIMA XII) a Szreniawa, in Polonia: di entrambi pubblichiamo le circolari informative. Illustreremo in AMIA n. 17 il loro svolgimento.*

#### IL II CONGRESSO NAZIONALE DI MUSEOLOGIA AGRARIA (Verona, 13-14 febbraio 1998)

##### *Circolare preliminare*

Ormai più di un ventennio ci separa dal nostro I Congresso che si svolse a Bologna nel 1975, all'epoca degli anni ruggenti in cui sorgevano un po' dovunque, quasi per un'esplosione improvvisa, quelli che più comunemente si chiamavano "Musei della Civiltà Contadina". L'interesse del Congresso, promosso dall'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura e finanziato dall'Amministrazione Provinciale di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna, fu enorme. Vi parteciparono non solo centinaia di promotori e gestori di musei e di interessati all'argomento, ma anche decine e decine di specialisti: *etnoantropologi, agronomi, architetti, linguisti, archeologi, storici* e naturalmente *museologi*. Folto fu il numero degli insegnanti di ogni ordine e grado presenti, né mancarono gli psicologi e i pedagogisti.

È giunto ormai il momento di renderci conto, dopo tanti anni trascorsi, della situazione attuale, dei mutamenti avvenuti, degli obiettivi da perseguire. Grazie alla preziosa e generosa disponibilità sia dell'Ente Fiera di Verona (che così, in modo culturalmente raffinato, celebrerà il centenario della sua fondazione), sia dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, si organizzerà nei giorni 13-14 febbraio 1998 il II Congresso Nazionale dei

Musei d'Agricoltura, con garanzia di pubblicazione degli Atti. Il tema proposto è il seguente: *Agricoltura, musei, trasmissione di saperi*. Questi sono da intendere non tanto come nozioni, ma più globalmente come "cultura". Concetto che, nell'accezione antropologica, significa civiltà: cioè anche comportamenti e valori.

Il tema è di grande attualità e spazia con un grande ventaglio di argomenti, come risulta dal programma qui di seguito esposto. Esso è centrato sulla trasmissione dei saperi nel senso ora specificato per due fondamentali motivi: innanzitutto il museo modernamente inteso non è più considerato come collezione di oggetti più o meno curiosi che il ricco anfitrione rinascimentale mostrava agli ospiti divertiti. Non è nemmeno una raccolta di reperti o di pezzi preziosi per l'erudito ottocentesco. Non è infine neanche una semplice "banca dati" per il moderno ricercatore che vuole contribuire al progresso della scienza. Il museo attuale, e verosimilmente il museo futuro, è un'istituzione, una super-scuola, una struttura per comunicare al pubblico e sviluppare in esso "cultura", quindi un laboratorio di cultura. Per questo, parafrasando il Giusti, «fare un museo è men che niente se il museo fatto non rifà la gente».

L'essenza più attuale del museo moderno è offerta da quel tipo di museo che, a centinaia e centinaia di esemplari, va ancora emergendo un po' ovunque, in forma per così dire plebiscitaria: il museo etno-locale, per lo più a carattere agrario.

Il secondo motivo, che rafforza il primo, consiste nel fatto che la maggior parte dei visitatori di questi musei è costituito dalle scolaresche. Non solo, ma molti di questi musei sono stati promossi e spesso realizzati da insegnanti, e talora inseriti nelle scuole stesse.

Il Congresso è stato diviso in due sezioni. La prima concerne il contenuto. È chiaro che, data la natura multidisciplinare di questi musei, la trattazione al riguardo è potenzialmente infinita e quindi, nell'ambito del nostro congresso, *potranno essere oggetto delle relazioni e comunicazioni solo le focalizzazioni di quegli aspetti di particolare interesse e utilità culturale per il pubblico, o che il museologo vuole particolarmente trasmettere al pubblico*.

La seconda riguarda i mezzi, i modi e il personale con cui il museo comunica con il pubblico, e gli obiettivi di questo comunicare. È chiaro che le categorie in parte si sovrappongono, ma ciò è inevitabile, in quanto si tratta più che di categorie di poli di riferimento.

Un settore importante è quello che riguarda le motivazioni per cui i promotori e realizzatori di musei si sono accinti alla loro onerosa impresa. Così pure importante è la trattazione del *pre-museo*, cioè di quelle attività e istituzioni documentate anche archeologicamente che soddisfacevano, sin dalla preistoria, le esigenze cui oggi risponde il museo ideato secondo la concezione rivieriana, cui accenniamo nel programma.

Si nutre fiducia che anche questo secondo Congresso, cui sono invitati a



partecipare anche i più illustri museologi stranieri, oltre a offrire una valida occasione di scambi di idee e di esperienze, costituisca un momento prezioso perché questi musei riconoscano e potenzino la propria funzione e soprattutto ne prendano coscienza il mondo intellettuale e culturale, le istituzioni e gli enti pubblici che gravitano attorno a essi.

*La pubblicazione degli Atti del Congresso, per merito dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, documenterà in modo durevole i contributi pervenuti.*

*il Presidente dell'AMAE*  
(Associazione dei Musei Agricoli  
ed Etnografici)  
Prof. Roberto Togni

*il segretario dell'AMAE*  
Prof. Gaetano Forni

*Il Presidente dell'AASL*  
Prof. Vittorio Castagna

### *Linee congressuali*

*I Sezione: L'oggetto del comunicare.* Gli aspetti più significativi del "contenuto" del Museo sotto il profilo

- a) etno-antropologico
- b) storico
- c) tecnologico
- d) socio-economico-produttivo
- e) etico-religioso
- f) ecologico
- g) artistico
- h) dialettologico

*II Sezione: I mezzi, i modi, gli obiettivi e gli attori del comunicare*

1) *I mezzi e i modi:*

- a) il linguaggio architettonico del museo: strutture e allestimenti come veicoli per l'interpretazione del contenuto museale
- b) iconografie, didascalie
- c) multimedia e massmedia
- d) l'informatica (dall'inventariazione alla comunicazione)

2) *Gli obiettivi:*

sono in gran parte ben sintetizzati nella definizione di museo del Rivière: «Specchio in cui la comunità può riconoscersi, leggendo la

propria origine, la propria identità, il proprio futuro ed è lo strumento con cui essa può comprendere i problemi del suo avvenire» – Gli obiettivi del museo come vengono evidenziati dall'*ontogenesi* (l'attività e il pensiero dei promotori, fondatori, costitutori di musei) e dalla *filogenesi* del museo (i *pre-musei*, cioè quelle attività, le incisioni rupestri ad esempio, che, dalla preistoria a oggi, soddisfacevano a quelle esigenze cui risponde il museo attuale).

3) *Gli attori:*

- a) musei come associazione o come istituzione: le sezioni didattiche
- b) la scuola e gli insegnanti: dalla pedagogia alla didattica. Le relazioni reciproche scuola/museo. Dalla convergenza alla simbiosi/fusione.
- c) il supporto degli enti pubblici locali e nazionali
- d) il supporto degli enti privati
- e) il supporto delle associazioni volontaristiche
- f) la sensibilizzazione prossima e remota delle scolaresche e del pubblico in genere: il ruolo della stampa, della pubblicitaria, dei mass media in genere. La sensibilizzazione dei responsabili di enti pubblici e privati.

GAETANO FORNI

AGRIMUSEA: UNA MOSTRA DEI PIÙ SIGNIFICATIVI  
MUSEI AGRICOLI ITALIANI PER IL CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLA  
FIERA AGRICOLA DI VERONA\*

Rilevante ai nostri fini è l'iniziativa dell'Ente Fiera Agricolo-Zootecnica di Verona, che, in occasione della celebrazione del Centenario della sua fondazione, ha messo a disposizione di questi musei – già nell'edizione 1997 e poi nel 1998 – un intero padiglione perché vi venissero esposti dei reperti rurali particolarmente significativi.

È così che nel febbraio 1997 oltre una ventina di musei etno-rurali italiani parteciparono a questa manifestazione. Tra gli altri, i Musei Formentini della Venezia Giulia, con una ricca esposizione di strumenti riguardanti i vari settori storicamente tipici di quella regione, dall'enologia all'allevamento del baco da seta alla cerealicoltura. Superbo anche lo stand del Museo di San Marino di Bentivoglio, con interessantissime macchine seminatrici pilota dei secoli passati. Ugualmente attiravano l'attenzione dei visitatori quello del Museo "Cambonino" di Cremona, le macchine e gli strumenti della Romagna che, esposti con estro, figuravano nello stand di Santarcangelo, mentre quello del Museo della Barchessa di Montecchio (RE) mostrava bellissimi attrezzi impiegati nella fabbricazione del formaggio grana. La vita agricola tradizionale di montagna era emblematicamente illustrata secondo il caratteristico stile tirolese dal Museo all'aperto di Teodone (Val Pusteria, BZ) e da quello occitanico delle Alpi Piemontesi di Coumboscuro, di Monterosso Grana, Cuneo, con i suoi rudi strumenti da boscaiolo, mentre la vita all'adiaccio dei pastori abruzzesi appariva nello stand del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara. Si distingueva anche lo stand del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano per la sua impostazione rigorosamente storicistica: le iconografie esposte, anche se non eclatanti, spaziavano dalle incisioni rupestri preistoriche della Valcamonica alle celebri minia-

\* Per il significato e gli obiettivi di Agrimusea, cfr. G. Forni, 1998. *Alla ricerca del significato della nostra agricoltura*, «L'Informatore Agrario», 4, pp. 43-46.

ture dei mesi dell'Ambrosiana e dei *Tacuina Sanitatis* sino all'organigramma figurato della cascina ottocentesca della Bassa lombarda e alla sua protomeccanizzazione.

Ma il maggiore interesse del pubblico si suddivideva tra il mulino ad acqua (azionato elettricamente) del Museo delle Genti Trentine di San Michele all'Adige e i trattori, le locomobili, le trebbiatrici d'epoca esposti nel vestibolo e nella parte centrale del padiglione.

Assieme ad alcuni di questi musei, altri se ne presenteranno nell'edizione fieristica del 1998. Novità di particolare interesse in questa dovrebbe essere costituita dalla probabile presenza dell'Agrocomplex di Nitra (Slovacchia) come pure di quella del celebre Museo Cervi di Gattatico (RE) che prende il nome dalla famiglia dei sette fratelli trucidati dai nazifascisti durante l'ultima guerra. Inoltre hanno assicurato il loro intervento il Museo del gruppo CEDRAV della Valnerina (Umbria) celebrata per l'olivicoltura, quello di Pieve di Gaville (FI) noto per la sua eccellente raccolta di roncole e pennati, nonché il Museo dell'Aranciaia che ha sede nella celebre Villa Farnese di Colorno (Parma). Più rare sono le esposizioni dei musei meridionali, ma quest'anno non dovrebbe mancare il Museo "Luogo della Memoria" di Lamezia Terme, Catanzaro.

IL XII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSEI AGRICOLI  
(Szreniawa, 12-16 ottobre 1998)

CIMA XII si terrà quest'anno in Polonia, a Poznan e verterà sul tema del progresso biologico nella storia dell'agricoltura. Riportiamo qui di seguito la circolare dell'attuale Presidente Henryk Nowacki, direttore del Museo dell'Agricoltura di Szreniawa, in data marzo 1998. Chi fosse interessato a parteciparvi, dovrà rivolgersi al più presto (meglio sarebbe entro la fine di maggio) alla Segreteria del Congresso: Mgr. Hanna Wawruch, Muzeum Narodowe Rolnictwa w Szreniawie, 62-052 Komorniki (Polonia).

*Biological Progress in the history of Agriculture – Theme and Topics*

Biological progress is interpreted here as an element of technological advancement in agriculture in addition to related elements such as technological progress, progress in work and production organization, farmers' intellectual advancement and development of their qualifications, development of general knowledge and general technological development.

Conducting research on synchronic biological progress, we concentrate on the investigation of certain historical facts. From the perspective of the researcher of culture, these historical facts are single, more or less partial, external manifestations of a particular type of coexistence of spiritual and material values exhibiting mental and physical organization of human existence composed of religious and moral ideals, traditions, customs and forms of social interaction, criteria differentiating good from evil, technological traditions as well as particular types of settlement and shelter.

Biological progress is a field in which breeding, husbandry, cultivation, veterinary services and meat processing have been most completely represented. Here are some examples of proposed topics which may include in 1998 AIMA Congress papers:

Biological progress in plant growing

1. Development of new scientific ideas
2. Development of new research and growing methods
3. Development of new forms and specializations resulting in socio-

economic consequences in different fields, particularly in intensive agriculture through:

3.1 – Crop improvement (improvement of nutritious value, health, size and quality); crop regularity; lodging decrease; better utilization of more intensive fertilization.

3.2 – Mechanization in agriculture through: lowering of plant growth; uniformity of seed shapes; increase of population uniformity; decrease in pod and silique breakages; monospermous utricles; stem thickness uniformity; uniform root growth (sugar beet and mangel-wurzel); decrease of lodging, break-down and generation; equal height of pods (peas and bean).

3.3 – Chemicalization of agriculture: decrease of susceptibility to chemical preparation; improvement in fertilizer dosage rates; decrease of lodging; the use of urea as an additive in fodder for ruminants.

Further socio-economic consequences of biological progress: Reduction of genetic variability; increase of crops and animal production yields; higher content of main components (fat, protein, starch etc.); improvements of technological characteristics (bean softness).

Biological progress in animal breeding is connected with the application of specific methods such as: breed purity; blood relation breeding (e.g. to acquire new breeds); line breeding; new blood infusion; cross breeding; alternative crossing (simple and complex); Exclusive crossing; introductory crossing (single introduction of a different breed); creative crossing (for breeding purposes).

Biological progress in land cultivation methods, sowing, planting, plant fertilization, livestock feeding and breeding.

Influence of biological progress upon national and international culture: Science and education; law; trade; agricultural policy; customs and social organizations (producers' associations).

Technical and technological consequences of biological progress: new implements, farming machines and equipment; development of agricultural production means industry; development of new production technologies and processing technologies; development of processing industry and food industry.

The above mentioned list of topics is not complete and should be treated only as a proposal of 10 major topics for problem papers to be delivered during the 1998 AIMA Congress in Poland.

Co-papers and communiques will be presented during section meetings. The subjects of the latter should be related to the proposed topics and deal with biological progress in breeding, husbandry, agriculture, plant processing, animal feeding, veterinary services and meat processing. Contributions made during section meetings may also focus on national and international case presentations reflecting biological progress traced in research, education, law, trade, agricultural policy, social organizations and technology.

Other contributions can provide information on local achievements concerning museum exhibits demonstrating biological progress in agriculture and ways of disseminating this information.

ROBERTO TOGNI

DALL'UNESCO, ALL'ICOM, ALL'AIMA:

Association Internationale des Musées d'Agriculture

- *Dopo la caduta del Muro di Berlino e della Cortina di ferro occorre un ripensamento del ruolo dell'AIMA.*
- *In Italia opera l'AMA, Associazione Musei Agroetnografici italiani.*

L'Unesco (United Nations Education Scientific and Cultural Organisation, Organismo delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), è istituzione fondata dopo il secondo conflitto mondiale a Londra il 16 novembre 1945 in seguito alla Conferenza di San Francisco, nello spirito della proclamata affermazione dei diritti dell'uomo e della cooperazione internazionale in tutti i rami dell'attività intellettuale. L'Italia vi è stata ammessa nel 1947.

La sede è a Parigi; una delle entrate al grande palazzo si trova in rue de Miollis 1. Oggi a tale indirizzo trovasi anche la sede centrale dell'Icom, International Council of Museums, nato nel 1946, che raduna museografi e museologi di vario tipo e, in numero minore, specialisti esterni ai musei.

Nel 1966, per iniziativa di alcuni paesi dell'Est, tra cui l'Ungheria e la Cecoslovacchia, assieme alla Svezia e alla Germania, è stata fondata l'Aima: Association Internationale des Musées d'Agriculture, ulteriore filiazione dell'Unesco e dell'Icom. L'Aima ha rappresentato, fino alla caduta del muro di Berlino, l'unica vera occasione di proficuo rapporto scientifico e di scambio umano tra paesi dell'Est e dell'Ovest. Una "finestra aperta" l'ha definita (e noi con lui) il collega americano Edward Hawes<sup>1</sup>.

Dal 1976 a oggi abbiamo seguito le varie attività dell'Aima<sup>2</sup>, constatando l'opportunità dei contatti, degli scambi di metodologia scientifica e didattica, soprattutto l'efficacia delle visite reciproche ai vari musei. Annualmente il Présidium (cioè il Consiglio) si è riunito in uno dei paesi membri: Svezia, Danimarca, Cecoslovacchia, Slovacchia, Ungheria, Germania, Italia (Sardegna),

<sup>1</sup> Edward Hawes, 1984. *Les musées de l'agriculture et de la vie rurale au Royaume-Uni: une nouvelle vague*, «Museum», XXXVI, 3, p. 143.

<sup>2</sup> Personalmente abbiamo l'onore di far parte dell'Icom e, in particolare, del Présidium dell'Aima, dal lontano 1976; ne rappresentiamo una sorta di "decano", non perché più anziano in età, ma in anni di appartenenza. Ne abbiamo ricoperto la Presidenza (1989-1992) e ora la Vicepresidenza.

un'altra volta Italia (Regioni centrali e settentrionali: Trentino-SudTirolo). A intervalli triennali si sono svolti i Congressi Mondiali, alternativamente a Est e a Ovest: Cima 1, Praga, Cecoslovacchia, 1966; Cima 2, Stoccarda, Germania, 1969; Cima 3, Budapest, Ungheria, 1972; Cima 4, Reading, Gran Bretagna, 1976; Cima 5, Neubrandenburg, ex DDR, 1978; Cima 6, Stoccolma-Julita, Svezia, 1981; Cima 7, Parigi-S.Riquier, Francia, 1984; Cima 8, Budapest, Ungheria, 1987; Cima 9, Randers, Danimarca, 1989; Cima 10, Italia, 1992; Cima 11, Nitra, Slovacchia, 1995; Cima 12, Polonia (in programma a Szreniawa, dal 12 al 16 ottobre 1998).

Di fatto l'Aima ha rappresentato non solo musei strettamente agricoli, ma pure della caccia, pesca, alimentazione, nonché di etnografia, musei a cielo aperto ed ecomusei.

In Italia, nel 1982, è nata, più modestamente, l'Ama, Associazione Musei Agroetnografici italiani<sup>3</sup>. L'Associazione, essenzialmente volontaristica, priva di finanziamenti pubblici e di quote sociali, ha tuttavia potuto tenere riunioni e seminari a Torgiano (Museo del Vino), a Senigallia (Museo della Mezzadria), a Quartu-Sant'Elena, Cagliari (Museo Sa dom'e farra), a Roma, a Trento (Facoltà di Lettere) ecc.

Eravamo giunti molto vicino alla realizzazione di interventi del Ministero dell'Agricoltura atti a offrire un minimo di assistenza scientifica e operativa ai numerosissimi casi di collezioni e musei volontaristici italiani. In particolare erano stati costruttivi i numerosi contatti col Sottosegretario all'Agricoltura onorevole Zurlo. Ma, secondo un vezzo tipicamente italiano, l'avvicinarsi tutt'altro che infrequente di ministri *et similia* (a un certo punto era stato pure abolito con referendum il Ministero in questione) ha impedito qualsiasi risultato.

Oggi il quadro italiano è stato fotografato dal recente volume edito da Olschki<sup>4</sup>. Esso si fonda esclusivamente sul coraggio e la buona volontà di singoli e di qualche istituzione locale. Mentre il recente Congresso di Verona (13 e 14 febbraio 1998) e la mostra di 24 Musei all'Interno della Fiera Agricola di Verona, di cui ricorreva il Centenario, hanno ancora una volta dimostrato la forza e la serietà del fenomeno (si veda in questo numero la prima circolare informativa; nel prossimo numero di AMIA il resoconto).

In Francia le cose vanno meglio. Nel 1983 il museo Les Ruralies di Prahecq,

<sup>3</sup> Atto Notarile Claudio Luppi, Milano, 8 giugno 1982. Presidente e segretario pro tempore Roberto Togni e Gaetano Forni. Soci fondatori: Franca Sinatti D'Amico, G. Battista Bronzini, Luciana Quagliotti, Sergio Alselmi, Maria Grazia Lungarotti, Giuseppe Šebesta, Massimo Tozzi Fontana, Tullio Seppilli, Antonio Milella.

<sup>4</sup> Roberto Togni, Gaetano Forni, Francesca Pisani, 1997. *Guida ai musei etnografici italiani*, Olschki, Firenze.



circondario di Niort (situato in posizione strategica presso una stazione di rifornimento autostradale), ha organizzato il primo congresso della Association Française des Musées d'Agriculture. Ne è seguito un Volume-catalogo che ne censisce 400<sup>5</sup>. Nel corso della nostra visita a Prahecq, compiuta nel 1990, dopo una sosta a Poitiers, abbiamo constatato il buon funzionamento di questa struttura museografica particolare, nel contesto degli altri servizi della sosta autostradale<sup>6</sup>. Lo stesso padiglione di esposizione e vendita di prodotti caratteristici locali differisce dai soliti magazzini onnicomprensivi che si incontrano lungo le grandi arterie automobilistiche, perché non espone indiscriminatamente la grande industria alimentare, ma i prodotti delle piccole aziende locali, previo controllo di autenticità da parte della Camera di Commercio. (Qualcosa di simile potrebbe avvenire in Trentino, magari a cura del Museo degli Usi e Costumi della gente Trentina, o in Sud Tirolo, a cura del Museo di Caldaro o di Teodone). In tal modo un momento di pausa per la fruizione di un servizio logistico può diventare anche momento per una riflessione istruttiva, per un'esperienza culturale imprevista. Il museo "curatore" potrebbe pure acquisire una vicina porzione di campagna per realizzarvi alcune coltivazioni dimostrative.

Si deve aggiungere che in Francia alcuni musei agricoli, una minoranza, caratterizzati da un taglio più tecnico-scientifico che etnografico e folclorico, si trovano sotto la responsabilità della Direction des Musées Nationaux.

Il tema del dodicesimo Congresso AIMA annunciato sopra (ottobre prossimo, in Polonia, a Szreniawa), è il seguente: *Il progresso biologico nella storia dell'agricoltura*. In proposito desideriamo annotare quanto detto già in sede di Présidium e altrove: occorre, cioè, che non perdiamo di vista che AIMA è un'associazione tra musei, più che tra storici o cultori di altre specialità.

Ci auguriamo dunque che già a ottobre e nei successivi convegni gli sforzi siano tesi all'impegno specifico del messaggio museologico, quello che Muller definiva «restitution»: restituire al pubblico un patrimonio di cose e di saperi che appartennero o appartengono al suo territorio.

Altro tema che dovrà essere trattato dall'AIMA: il ripensamento, l'aggiornamento dell'Associazione alla nuova realtà storica e sociologica, fortemente mutata dopo la caduta del muro di Berlino. Il che, tuttavia, non ha cancellato l'opportunità di proseguire in continui confronti scientifici e di scambi di notizie nonché di metodologie museologiche e museografiche.

<sup>5</sup> AA. VV. (tra cui Jean Cuisenier e François Sigaut), 1988. *Le guide du Patrimoine rural*, Manufacture, Lyon.

<sup>6</sup> Tra i convegni organizzati dal Museo Les Ruralies di Prahecq citiamo: L'energia in agricoltura, 1986; L'uomo e l'ape, 1987; Il centenario della cooperazione casearia, 1988; Terre, acqua, uomini, dall'abbondanza alla carenza (Importanza dell'acqua nella società agricola tradizionale. Usi dell'acqua in agricoltura: irrigazione, drenaggio ecc. Limite degli usi: inquinamenti, concorrenza con i servizi di acqua potabile), 1989.

JOHNNY GADLER

Da Trento e Bologna due stimolanti iniziative

MUSEI E POLITICHE CULTURALI  
VERSO L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Per il sistema museale e per gli operatori museali in genere, l'approssimarsi della scadenza per l'integrazione europea costituisce motivo di sempre più frequenti contatti promossi allo scopo di suscitare un vivace confronto dialettico fra esperienze diverse, ma soprattutto nell'intento di giungere alla codificazione di norme comuni, rispondenti a un'unica strategia d'intervento.

Il dialogo fra le varie istituzioni museali europee di certo non può essere assunto quale questione inedita. Tuttavia in tempi recenti si è potuto assistere a un significativo cambiamento di rotta nella filosofia che anima i dibattiti internazionali, improntati non più solo su disquisizioni prettamente tecnico-monografiche inerenti ad alcune peculiarità settoriali – tematiche che pur, e giustamente, permangono – ma soprattutto tesi all'individuazione di nuove politiche strutturali d'applicarsi tanto nella gestione amministrativo-finanziaria degli istituti museali, quanto nella qualificazione professionale di chi nei o per i musei dovrà operare, nonché nelle soluzioni di marketing per la produzione e per la promozione delle offerte culturali.

A tale proposito riferiamo qui in merito a due importanti convegni svoltisi nell'autunno 1996 che, seppur con modalità e con approcci ben distinti, hanno affrontato il tema del museo nella prospettiva dell'Europa unita.

Il primo convegno, tenutosi a Bologna nello scenario di Villa Salina dal 17 al 22 settembre 1996, è stato promosso dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'EMYA (European Museum of the Year Award), con la partecipazione della Regione Toscana e con il patrocinio del Consiglio d'Europa. Esso fa parte del progetto, denominato European Museology Workshop, espressamente rivolto a cinquanta responsabili di musei europei che avessero inteso arricchire la propria formazione professionale. L'iniziativa, svoltasi sotto forma di seminario – rigorosamente a numero chiuso – il cui accesso avveniva previa compilazione di una scheda attitudinale, si è configurata quale preludio a una vera e propria Scuola di Museologia. Tale Progetto Pilota – diretto da Massimo Negri e da un comitato scientifico composto da Andrea Emiliani, Patrick Greene, Kenneth Hud-

son, Wim van der Weiden ed Ezio Raimondi – oltre alle “consuete” questioni circa l’allestimento expografico, la comunicazione e l’interpretazione nei musei, l’illuminotecnica, il senso d’identità e di appartenenza nelle esposizioni a carattere demo-antropologico, ha posto sul tappeto un ventaglio di problematiche inusitate ma di vitale importanza per l’avvenire. Infatti è stata illustrata la politica intrapresa dal Consiglio d’Europa in materia di beni culturali, gli effetti che l’Unione Europea potrà esercitare sui musei, il rapporto che questi ultimi intesseranno con il panorama economico-finanziario internazionale. Particolare attenzione è stata rivolta ai problemi inerenti alla selezione e alla formazione del personale, nonché alla gestione e all’organizzazione dei bookshops, al merchandising dei beni culturali in genere.

Il programma è stato completato da una serie di visite ad alcuni musei dell’area emiliano-romagnola, tra i quali il Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Sant’Arcangelo.

Il secondo Convegno, svoltosi a Trento presso il Castello del Buon Consiglio il 25 e il 26 ottobre 1996, è stato organizzato – anche in questo caso con il patrocinio dell’Unione Europea – dalla Comunità di Lavoro “Città delle Alpi” in collaborazione con il SEU (Servizio Europa di Perugia) e con la Regione Umbria.

Faceva parte del progetto denominato Nemus che ha raccolto l’adesione di 21 musei – appartenenti a sette Paesi europei (Italia, Francia, Inghilterra, Austria, Germania, Spagna e Portogallo) – di varia tipologia, molti dei quali riguardanti la storia delle città e delle culture locali, accomunati dall’intento di risolvere i problemi gestionali di realtà museali medio-piccole.

L’iniziativa, per quanto sia ancora nella sua prima fase progettuale e quindi del tutto *in fieri*, appare interessante per l’approccio che propone, oltretutto in piena corrispondenza – come hanno avuto modo di sottolineare Marco Causi, consigliere economico del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e Georg Fisher, membro della Commissione Europea DGV(Lavoro, relazioni industriali e affari sociali – Commissione Europea) – con le linee d’intervento che governo italiano e comunità europea stanno approntando in materia di beni culturali.

Il concetto base è quello che nuove stimolanti prospettive possano scaturire proprio dai musei di piccole e medie dimensioni ancora poco noti al grande pubblico europeo.

Muovendo da tale assunto i direttori dei 21 istituti museali coinvolti nel progetto sono stati chiamati a compilare delle schede allo scopo di conoscere le loro esperienze e proposte in riguardo agli aspetti gestionali e occupazionali. Dette schede sono state quindi sottoposte all’analisi di una commissione di esperti, i cui risultati sono stati presentati al Convegno. Ne è emerso il quadro di una “macchina museale” che, a fronte dei pochi posti fissi che può proporre al proprio interno, potrebbe invece offrire un ampio ventaglio di attività collaterali che vanno dal restauro alla catalogazione, dalla fotografia all’editoria, dalla comunicazione multimediale ai punti

di ristoro, per non parlare poi del vasto indotto turistico, commerciale e artigianale.

In sostanza il progetto Nemus si propone di promuovere un dibattito intorno a tre questioni principali, ovvero 1) l'organizzazione, gestione e finanziamento dei musei, 2) la creazione di un rapporto fra museo e territorio, 3) lo sviluppo dei servizi in rete.

Già dal confronto di Trento sono emerse alcune chiare indicazioni quali l'**apertura** del museo nei confronti della collettività, l'**interazione** fra livelli istituzionali e politiche di settore, la **sburocratizzazione** delle iniziative culturali e la **formazione manageriale** degli operatori museali.

I Convegni di Bologna e di Trento, pur nella loro difformità, testimoniano l'esigenza di un'interazione fra sistemi museali che non potrà però tralasciare le questioni di contenuto. A questo proposito, per ciò che attiene ai musei etnografici, l'etnologo Giuseppe Šebesta già negli anni Settanta aveva intuito come si dovessero creare dei veri e propri percorsi europei affinché l'uomo comprendesse finalmente nella sua globalità – e non per frammentazioni settoriali o zonali – la propria cultura. Oggi tale lezione appare di stretta attualità poiché sembra ormai evidente che i compiti dei musei non saranno soltanto quelli di individuare formule e strategie d'intervento comunitarie, bensì dovranno farsi essi stessi strumenti fondamentali per promuovere un processo di riconoscimento della propria identità e di conoscenza dell'altrui "alterità", affinché l'interazione fra istituti museali possa anche trasformarsi in integrazione fra culture differenti.

GAETANO FORNI

CONSERVAZIONE, RECUPERO E RIUSO DELL'EDILIZIA RURALE

TRADIZIONALE E MUSEO DIFFUSO:

IL CASO DELLE CASCINE LOMBARDE

Riflessioni sul recente convegno relativo a questa problematica\*

Nell'ambito della nuova concezione che sta erompendo di "museo diffuso", "ecomuseo", "museo territoriale", fondamentale importanza ha la soluzione corretta del grosso problema del recupero e riuso dell'edilizia rurale tradizionale e, in particolare per la Lombardia, delle cascine. Queste, come è noto, hanno costituito da secoli, sino alla rivoluzione economica che ha investito il nostro Paese negli anni Sessanta, un caposaldo e un presidio fondamentale per la costruzione, l'organizzazione, la manutenzione del territorio della Bassa Padana. Ma ormai da decenni sono in disuso. È infatti venuto meno l'assetto produttivo e urbanistico di cui la cascina costituiva il perno. Di conseguenza, con la sua perdita di funzione e il conseguente suo degrado, si modifica l'identità, la cultura del territorio di cui essa era fondamentale componente.

Preziosa iniziativa è stata quindi quella dell'Associazione Provinciale Milanese dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali di organizzare un convegno dedicato al recupero e al riuso razionale di questi "monumenti" della nostra agricoltura. Come scrivono i curatori degli Atti di esso:

«Obiettivo delle relazioni raccolte in questo volume è individuare le strade per far sopravvivere questo interessante patrimonio e individuare le soluzioni più idonee per un suo recupero funzionale e strutturale. A questo scopo un confronto diretto fra tutti gli operatori coinvolti, proprietari e amministratori, agronomi e architetti, agricoltori e politici, fa emergere le problematiche connesse al recupero della cascina lombarda e i limiti degli strumenti attualmente offerti dalla realtà italiana. Dopo un'analisi dello stato attuale, le possibilità di convertire i fabbricati rurali vengono affrontate alla luce del loro valore storico-architettonico, studiando destinazioni d'uso che risultino compatibili non solo

\* Agostini S., Failla O., Gòdano P., *Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio. Le cascine lombarde*, Milano, Franco Angeli, 1998.

con la conservazione del patrimonio esistente, ma anche con un suo possibile reinserimento nell'agricoltura contemporanea. L'analisi del quadro normativo, nonché delle contraddizioni fra vincoli di tutela e politiche urbanistiche e finanziarie, mette in rilievo intenti e difficoltà di far incontrare interessi pubblici e privati. Il dibattito, di grande interesse, vede coinvolti, fra gli altri, esponenti di ordini professionali, enti parco, centri museali e associazioni spontanee con l'obiettivo di costruire una comune linea operativa perché le cascine, da luogo di abbandono e di degrado, ritornino ad essere luogo di produttività e di vita».

Particolarmente significative, dopo la presentazione del Presidente dell'AMSAF professor Giuseppe Succi, nella prima sessione (*Stato attuale e problemi*), le relazioni (di cui sintetizziamo il titolo) di F. Sangiorgi: *Lo stato attuale del recupero*, C. Perogalli: *Caratteri dell'architettura rurale lombarda*, T. Maggiore: *Recupero delle cascine e futuro dell'agricoltura*, S. Agostini: *Le funzioni del recupero*.

Nella seconda sezione (*I mezzi per il recupero*) sono da segnalare quelle di L. Bellini: *Leggi e norme* e degli Assessori all'Agricoltura e all'Urbanistica e di G. Scarselli sul ruolo delle banche. Notevoli e pregnanti sono state poi le idee e proposte espresse da D. Casati, L. Fassati, M. Terzi, E. Cantù alla Tavola Rotonda conclusiva. Interessante è stato anche l'apporto della Sessione Poster. Significativo in particolare – secondo le concezioni moderne del museo diffuso – quello del Centro di Museologia Territoriale (E. Gardin, G. Gugliandolo, F. Meloni).

E ora qualche riflessione che ci permette di completare quanto esponemmo in quella occasione. Innanzitutto bisogna tener presente che sono stati in complesso abbastanza numerosi i precedenti incontri e convegni per il recupero, restauro e riuso delle cascine, ma sinora i risultati concreti sono stati poco evidenti.

Troppo spesso si pensa che il problema sia unicamente o quasi costituito dal reperire le risorse finanziarie necessarie. Ma si dimentica che queste sono reperibili solo ove vi è la coscienza diffusa che questi insediamenti costituiscono un prezioso patrimonio che vale la pena di conservare e di riutilizzare in modo razionale e intelligente.

Altro aspetto importantissimo – anzi determinante – è il coordinamento delle iniziative. L'esito dei precedenti tentativi è stato sostanzialmente sempre deludente in quanto innanzitutto, come si è detto, si è percorso un cammino alla rovescia: si è tentato di reperire i fondi prima del lavoro globale necessario, fondi che quindi alla fine generalmente non si sono reperiti. I tentativi episodici non hanno avuto alcuna conclusione. Gli unici tentativi riusciti sono stati per lo più quelli puramente o quasi commerciali, su cascine o insediamenti ubicati in posizioni privilegiate o di rilevante interesse storico. Purtroppo spesso l'esito è stato devastante. È significativo quanto ha scritto Pisani (1985) a proposito del riutilizzo/distruzione della cascina "Marsina",

monumento/documento di storia dell'agricoltura di eccezionale rilevanza, in quanto in essa operò il celebre agronomo rinascimentale Camillo Tarello.

È molto sintomatico *di quanti anni luce siamo lontani* dalla necessaria impostazione globale unitaria il fatto che nel nostro Convegno si sia parlato egregiamente di cascine, di parchi territoriali agricoli, qualcuno, come l'architetto Terzi, del riutilizzo di cascine come sedi di Musei della Civiltà Contadina (è principalmente a lui che si deve il riutilizzo in tal senso della cascina "Cambonino" di Cremona), di legislazione, ma che non si sia sostanzialmente accennato – neanche da parte della Sovrintendenza e degli Assessori – a piani conservativi globali, in cui *necessariamente il museo agricolo regionale svolga la funzione coordinativa, per usare la terminologia francese, di "casa madre"* (AA.VV., 1989). Cioè di epicentro propulsivo e coordinativo di un museo "diffuso" su tutto il territorio della Bassa.

Stando così le cose ecco quanto ci insegna l'esperienza straniera, che abbiamo analizzato e illustrato negli Atti del Congresso:

a) innanzitutto, istituire dei centri promotori della diffusione dell'*animus conservandi*. Questi sono, per definizione e per implicita vocazione, i musei delle tradizioni locali. In Italia ne esistono diverse centinaia, una sessantina solo in Lombardia. Ma chi dovrebbe utilizzarli li ignora. Ecco quindi che, come primo passo, occorre finanziarli, potenziarli, istituzionalizzarli. Parallelamente occorre studiare le soluzioni dei problemi del restauro, del riuso, della selezione dei casi più urgenti e meritevoli, del ricupero dei fondi, del coordinamento delle iniziative, ma anche qui sono sempre i musei delle tradizioni locali che, ancora una volta, costituiscono il cardine, la leva, il cuore, il cervello di questa complessa e immane operazione. In Italia, i musei di questo tipo sono circa cinquecento, secondo quanto risulta dalla recente Guida culturale e logistica, estremamente dettagliata e minuziosa, dei musei italiani, quindi saremmo in una situazione di partenza del tutto privilegiata. Potenziarli significherebbe avviare concretamente e organicamente a una seria risoluzione il problema riguardante le cascine, che tanto ci sta a cuore;

b) costituzione di un comitato per un piano di conservazione globale delle componenti storico-culturali del territorio lombardo (= musealizzazione globale/diffusa) in cui siano rappresentati tutti gli enti e categorie interessati: università (facoltà di agraria, architettura ecc.), soprintendenze, assessorati all'agricoltura, alla cultura ecc. (regionali e provinciali), i musei etnorurali sud-detti, associazioni di categoria (degli agricoltori, degli agronomi ecc.), Ministero dell'Agricoltura e così via;

c) costituzione o meglio sviluppo e potenziamento in quanto già esistenti di un centro di progettazione e coordinamento per la conservazione culturale del territorio (= Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura) e sua istituzionalizzazione;

d) mediante suo tramite, elaborare il progetto di conservazione globale per l'intera Lombardia, reperendo i finanziamenti necessari;

e) sua attuazione.

*Bibliografia*

- AA.VV., 1989. *La muséologie selon Georges Henri Rivière*, Paris, Dunod.
- Forni G., 1992. *Ricerche storico-antropologiche sulla filogenesi del museo di storia della cultura tradizionale*, «Lares», LVIII, 4, pp. 525-571.
- Forni G., 1994. *Il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura. Perché è importante e necessario per la Lombardia*, brochure del Museo.
- Gardin E., Gugliandolo G., Meloni F., 1995. *Dal Museo di Storia dell'Agricoltura al Museo del Territorio Lodigiano*, AMIA n. 15, «Rivista di storia dell'agricoltura», pp. 12-49.
- Pisani F., 1985. *Distrutto un monumento/documento di storia dell'agricoltura: La cascina "Marsina" di Camillo Tarello*, AMIA n. 9, «Rivista di storia dell'agricoltura», pp. 24-25.
- Togni T., Forni G., Pisani F., 1997. *Guida ai musei storico-etnografici italiani*, Firenze, Olschki.



## LA PAROLA AI MUSEI

### *Le richieste emerse al II Congresso Nazionale dei Musei Agricoli ed Etnografici*

Durante lo svolgimento del II Congresso Nazionale dei Musei d'Agricoltura del 13-14 febbraio 1998 a Verona, di cui riferiremo in dettaglio nel prossimo numero di AMIA (ne abbiamo già accennato nelle pp. 177-180), da molti dei partecipanti è stata segnalata la necessità di:

a) offrire uno spazio, in questo periodico, a tutti i musei, così che essi possano fornire e scambiarsi dalle informazioni più spicciole alla sintetica illustrazione delle loro iniziative;

b) al fine di rendere consapevoli i promotori, i realizzatori di questi Musei della loro straordinaria massiccia presenza in tutto il territorio nazionale e della loro rilevanza culturale, far conoscere il censimento illustrativo dei Musei d'Agricoltura ed Etnografici esistenti in Italia, e la sostanziosa analisi sotto i più diversi profili, inseriti nel manuale "Guida ai Musei Etnografici Italiani" (Musei nella loro stragrande maggioranza di tipo rurale/agricolo). I musei censiti sono diverse centinaia. Il censimento è arricchito di una esposizione organica del loro contenuto. E di una panoramica di confronto con i musei degli altri Paesi. Questo manuale è aggiornato annualmente sulla Rivista "Lares", edita dal medesimo editore.

c) raccolta di fondi per sostenere queste attività.

Vediamo ora come è possibile soddisfare queste esigenze tenendo presente che circa il punto b) ne abbiamo ampiamente trattato nel primo articolo di questo numero di AMIA. Qui ricordiamo solo che, per agevolare la diffusione della conoscenza dei nostri Musei, abbiamo ottenuto dall'Editore che i musei possano tenerne in deposito un certo numero di copie, che potranno poi acquistare (per la vendita) a un prezzo molto vantaggioso (sconto di circa un terzo). Ciò permetterà ai visitatori dei musei di acquistare la Guida con un vantaggio finanziario per i musei non trascurabile.

*Raccolta di fondi – Il bilancio dell'Associazione*

Fortunatamente gran parte dei costi per il padiglione dei Musei (Agrimusea), come pure parte di quelli relativi all'organizzazione di tale imponente mostra, come del II Congresso Nazionale dei Musei Agricoli ed Etnografici (ospitalità in alberghi dignitosi dei principali relatori ecc.) , sono stati generosamente sostenuti dall'Ente Fiera, in occasione delle celebrazioni del suo centenario di fondazione. Non solo, ma in rilevante misura le operazioni di stampa delle circolari organizzative del Congresso, il relativo imbustamento e l'invio a diverse migliaia di possibili interessati è stato eseguito con encomiabile dedizione dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Con tutto ciò, enormi (diversi milioni) sono state le ulteriori spese incontrate. Si pensi solo a quelle che abbiamo dovuto e che dovremo sostenere sino alla stampa degli Atti, per coordinare il lavoro dell'Ente Fiera e dell'Accademia, per la raccolta e stampa degli *abstracts*, per contattare, sollecitare docenti e museologi (un centinaio in partenza, che poi si ridussero a sessanta, a seguito degli impedimenti di alcuni). Comunque è significativo il bilancio che qui facciamo seguire, unitamente all'elenco degli offerenti con il loro contributo. Si propone per il '98, per bilanciare le succitate rilevanti spese relative al Congresso, una offerta minima, da parte dei più piccoli musei, di almeno L. 20.000 (i più grandi via via in proporzione), da versare per quest'anno ancora sul ccp 11942208 intestato al Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, Castello Morando Bolognini, 20079 Sant'Angelo Lodigiano LO. Per gli anni successivi si spera che il versamento possa essere effettuato sul ccp dell'AMA (Associazione Musei Agroetnografici), ccp che non abbiamo ancora potuto aprire in quanto, per evitare la rilevante tassa governativa bimestrale, occorre che AMA sia registrata sull'albo delle Associazioni di volontariato benefico. Pratica burocratica questa, come è intuibile, molto lunga. Del resto la totale trasparenza sulla raccolta ed uso delle somme offerte si pensa sia completamente *garantita dalla pubblicazione su questo Annuario, come facciamo ora per il 1997, dei singoli importi ricevuti*, con l'indicazione dei relativi offerenti, dell'utilizzo dettagliato di essi e con la designazione inoltre di un Revisore dei Conti.

ENTRATE (in casi di omissioni od inesattezze, si prega di comunicarcele per la necessaria rettifica)	Contributo
Defacendis Savino, Museo della Civiltà Contadina, San Ferdinando di Puglia (BA)	L. 10.000
Ruggeri Cesare, Museo Contadino di Cesare Ruggeri, 48010 S. Martino dall'Argine (MN)	L. 10.000
Museo Etnografico di Servola, 34100 Trieste (TS)	L. 10.000
Baniello Salvatore, Museo della Tecnologia Cultura e Civiltà Contadina, 83040 Guardia Lombardi (AV)	L. 10.000
Formentini Michele, Museo Civiltà Contadina del Friuli Imperiale, 33041 Aiello del Friuli (UD)	L. 20.000

Centro Culturale Valdese, 10066 Torre Pellice (TO)	L. 10.000
Circolo d. Zampogna, P. Caduti in Guerra, 86070 Scapoli (IS)	L. 10.000
Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, 20079 S. Angelo Lodigiano (LO)	L. 20.000
Righi Pierluigi, Museo Civiltà Contadina, 50063 Figline Valdarno (FI)	L. 10.000
Museo Etnografico Galluras, 07025 Luras (SS)	L. 20.000
Manetti Sergio, Museo del vino, loc. Montevertine, 53017 Radda in Chianti (SI)	L. 50.000
Galato Raffaele, Collezione Attrezzi Contadini, 84050 Licusati (SA)	L. 10.000
Ass. Amici di Cavargna, Museo della Valle, 22010 Cavargna (CO)	L. 10.000
Nicastru Giambattista, Museu Etnologiku Sicilianu, 95041 Caltagirone (CT)	L. 20.000
Museo della Bonifica, v.le Primavera 45, 30027 San Donà di Piave (VE)	L. 10.000
Menichetti Giuseppe, Museo del Lavoro e della civiltà contadina, 56025 San Gervasio di Palaia (PI)	L. 10.000
Museo Civico Cerchio, p. Pertini, 67044 Cerchio (AQ)	L. 10.000
Az. Agricola "La Tosa", 29020 Vigolzone (PC)	L. 20.000
Museo Docum. Civiltà Contadina, 34070 Farra d'Isonzo (GO)	L. 10.000
Museo delle Tradizioni e Arti Contadine, 65010 Picciano (PE)	L. 20.000
LIBRA. Museo della Bilancia, 41011 Campogalliano (MO)	L. 10.000

TOTALE ENTRATE ..... L. 310.000

#### USCITE

Spese postali per spedizione circolari ecc.	L. 369.000
Spese fotocopie	L. 35.000

TOTALE USCITE ..... L. 404.000

#### *I musei ci riferiscono*

*(Rubrica)*

*(Tutti possono partecipare alla redazione di questa rubrica. In linea di massima, per ciascun museo è disponibile lo spazio fino a una pagina dattiloscritta di 2000 battute, per informare circa le caratteristiche del proprio museo, le novità, la propria attività, le iniziative, le pubblicazioni. Per poter partire già da questo numero con questa rubrica, la nostra redazione pubblica ora notizie e informazioni raccolte contattando diversi musei, nell'ambito di Agrimusea 1998 – cfr. quanto riferiamo di questa iniziativa alle pp. 62-63 – e del Congresso, o anche in altre occasioni, direttamente dai partecipanti. Scriveteci numerosi, in modo che la rubrica La parola ai musei sia non solo veramente, ma anche sostanziosamente vostra. Si tenga presente che si possono anche pubblicare in ogni numero di AMIA due-tre articoli veri e propri di 5-10 pagine dattiloscritte con eventualmente 1-2 disegni in bianco e nero, di almeno un minimo livello scientifico, inviatici dagli operatori museali – e quindi di carattere museologico o affine, da inserire al di fuori di questa rubrica.)*

*L'importanza e il dinamismo dei piccoli musei locali: il caso del Museo Contadino di Cesare Ruggeri.* Mentre l'obiettivo comune a tutti i musei etnografici è quello di salvare il patrimonio tradizionale, sia materiale sia spirituale, ogni museo ha le proprie caratteristiche che lo differenziano dagli altri e lo rendono un *unicum* nel suo genere, o con collezioni particolarissime o con originali tipi di esposizione e così via. Non sono pochi poi i musei che vivificano se stessi (comportandosi così come *living museum*) attraverso manifestazioni e attività di vario genere. Vogliamo qui portare il caso del "Museo Contadino di Cesare Ruggeri" di San Martino dall'Argine, in provincia di Mantova. Fondato, gestito e continuamente arricchito con grandissima passione appunto da Cesare Ruggeri, aperto al pubblico nel 1985, ha, per esempio, una sezione dedicata a Ferrante Aporti, fondatore degli asili d'infanzia, nato a San Martino nel 1791, che espone reperti, tramandati nei secoli, dell'asilo locale, in cui insegnavano tra gli altri le ave del fondatore. Ma, oltre a curare il museo, situato nella propria casa, e a illustrarlo ai visitatori, il signor Ruggeri allarga la visita accompagnando gli ospiti ai monumenti gonzagheschi di cui è ricco il suo interessante paese e soprattutto animando le feste locali come poeta dialettale, organizzando diverse manifestazioni e partecipandovi personalmente, come la rappresentazione *La Rusina bella la va al marcà*, in cui attraversava il paese guidando, affiancato da una bella donna acconciata come un'ortolana di un tempo, un carretto carico di verdure e con un'oca in gabbia, trainato da un cavallo. Con la sua oca poi partecipava al "palio" del suo paese. In settembre, in occasione della "Fiera della Madonnina", allestiva una mostra intitolata "Quando c'era l'usanza di prepararsi la dote", con l'esposizione dell'avita gramola, risalente al 1743, con il bollo del "Santo Martin", antico stemma del paese, poi sostituito nell'800 con la figura del santo che taglia il mantello; una sfilata con costumi e arredi dell'800-primi '900, con materiale quasi completamente fatto in casa ecc. Grazie a tutta questa sua attività, al Ruggeri è stato affidato il coordinamento delle mostre a San Martino.

In tal modo, il museo svolge una sua funzione essenziale: quella di coinvolgere la gente del paese, del territorio, costituendo appunto una di quelle "antenne" citate dal Rivière come nodi del tessuto connettivo di tutta una regione.

Molti, saputa dell'esistenza di questo museo, invece di gettar via attrezzi e oggetti ormai appartenenti al passato, li donano ad esso (ad esempio il museo si è arricchito recentemente di tutto l'insieme relativo al bucato). Altri vengono dal Ruggeri a chiedere consigli "museologici", di cui egli è prodigo.

*La rassegna annuale di Alberone.* Il 14 aprile 1996 (I domenica dopo Pasqua) ha avuto luogo la "Fiera Agricola" di Alberone e Bosco, ormai giunta alla sua ottava edizione. Quest'anno il tema era particolarmente inusuale e suggestivo: *L'uomo e il Po – Storia di amore e timoroso rispetto*. La sede era stata concessa dal Magistrato delle Acque del Po ed era nientemeno che la Chiavica sul colatore Reale, appunto in località Bosco di Alberone. In questo edificio di archeologia industriale, già suddiviso in due parti dalle vecchie paratoie, erano

esposti oggetti e strumenti, nonché documentazione fotografica, da una parte relativi alla pesca, dall'altra alla protezione contro le piene. Essi erano stati consegnati dai contadini del luogo, dal Magistrato del Po e dal Consorzio Est Ticino-Villoresi. Interessante la documentazione fotografica dell'unico mulino sul Po che esisteva nella zona. La rassegna era appunto legata alla convivenza con il fiume Po, amico come fonte economica per il pesce che vi si pescava, ma nemico durante le frequenti tremende esondazioni.

Gli organizzatori si augurano che l'edificio sia messo a disposizione della comunità per realizzarvi un vero e proprio museo.

Il 6 aprile 1997 si è ripetuta per la nona volta questa rassegna annuale, sempre nel palazzo "Chiavica". Il tema era *Il racconto del nostro lavoro – Gli uomini, la terra e il fiume*. Da notare la presenza delle persone che avevano presentato i propri oggetti e che quindi ne spiegavano ai visitatori la funzione; inoltre non ci si era limitati a esporre strumenti, ma dei veri artigiani lavoravano, usando attrezzi e metodi tradizionali.

Queste mostre rimangono aperte alle scolaresche per tutta la settimana successiva.

*La conservazione del germoplasma.* Accanto agli studi e agli esperimenti che si svolgono presso le Università e le Stazioni Sperimentali, segnaliamo un interessante intervento condotto dal museologo Livio Dalla Ragione (direttore del Centro Documentazione delle Tradizioni Popolari di Città di Castello, loc. Garavelle, PG) coadiuvato dalla figlia Isabella, agronomo, per la salvaguardia di varietà antiche di piante fruttifere (melo, pero, fico ecc.) che rischiano di estinguersi. Andando alla ricerca di vecchie varietà nella regione dell'Alto Tevere, una volta individuate, dopo aver recuperato, attraverso il ricordo degli anziani la loro denominazione e le conoscenze popolari che le inseriscono in un contesto storico, provvedono al loro salvataggio: attraverso innesti e piantagioni di questo "materiale ritrovato" hanno creato una collezione detta "Archeologia Arborea" che ora conta 350 piante di diverse specie, allevate con metodi tradizionali, ricche di storie di viaggi, di profumi e sapori, di vicende umane e tradizioni popolari, di cucina e archeologia, di ricordi e racconti, vittorie e fallimenti. Per dare un futuro a questa collezione, è stata fondata un'Associazione i cui soci, oltre a fornire un contributo in denaro, "adottano" una pianta, che si impegnano a visitare almeno una volta l'anno (dalla pubblicazione: I. e L. Dalla Regione, *Archeologia Arborea*, Ali&no 1997, Città di Castello).

Il Centro ha pubblicato anche una serie di bellissime cartoline in cui sono raffigurati reperti del Museo (da notare una ricca collezione di relai, tenuti in funzione da esperte tessitrici) e i mestieri artigianali caratteristici del luogo.

*Una ricerca sulle aie.* Il Museo "La Barchessa" della Civiltà Contadina e Artigianale della Val d'Enza, di Villa Aiola, Montecchio (RE), ha svolto e pubblicato un'interessante ricerca sulle aie del territorio Montecchiese, censendo e descrivendo le 102 aie ivi esistenti, cogliendo per ciascuna, dopo una breve

introduzione storica, la singolarità di struttura, di forma e dimensioni, di materiale impiegato, mettendone in rilievo le opere di manutenzione e soprattutto illustrando i lavori e le feste che sull'aia si svolgono (La Barchessa, *Le aie del territorio montecchiese*, Comune e Provincia di Reggio Emilia, 1990).

*Il sacrificio del maiale. L'ecomuseo "Luogo della Memoria"* di Lamezia Terme (CZ), fondato e diretto dal professor Umberto Zaffina, situato in una vecchia casa lametina (già sede del Comune) e ricco di oltre 2000 oggetti relativi alla vita familiare, alla lavorazione del vino e dell'olio e alle botteghe artigianali (con telai in funzione) ha pubblicato un pregnante libriccino: *Il sacrificio del maiale* (a cura di Giovanni Orlando Muraca, edit. C.B.C. di Catanzaro, 1998). In esso si evidenzia l'importanza del maiale nell'economia calabrese, si riporta brevemente la storia di questo prezioso animale, soprattutto dal punto di vista della sua ambigua valenza sacralità/impurità presso i vari popoli e dei miti ad esso correlati, si descrive il "rito" dell'uccisione e della macellazione, con le feste connesse, illustrato con fotografie dei momenti più salienti e degli strumenti impiegati, che fanno parte delle collezioni del Museo.

*L'artigianato popolare* è presente nelle ricche collezioni del *Museo arti e mestieri di un tempo* di Cisterna d'Asti: lo illustra il catalogo del Museo, situato nel Castello, con i suoi oltre tremila oggetti sistemati in numerose sezioni, che qui elenchiamo tutte in quanto comprendono anche alcune attività difficilmente presenti in altri Musei: al piano terra, stanze dedicate alla storia della viticoltura, allestite dal Museo dell'Agricoltura del Piemonte, attrezzi agricoli, cantina, *martinat* (per il lavoro del fabbro produttore di attrezzi agricoli, FRA (fabbrica di reti e affini di Cisterna)); al primo piano, calzolaio, falegname, maglierista/tessitore, organaro, carradore, bottaio, "stanza della media borghesia", materassaio/cestaio/calderaio, pesi e misure, costruttore di biciclette, lavoro della donna (al catalogo *Museo arti e mestieri di un tempo*, Cisterna d'Asti 1990, con aggiornamento).

*Musei etnografici del Veneto*. È fresco di stampa il volume, a cura della Regione Veneto, pubblicato da Electa, che illustra i quasi cinquanta musei etnografici del Veneto.

*Il Museo delle Genti d'Abruzzo*, derivato dalla fusione di due raccolte, una archeologica e una etnografica, ha pubblicato un catalogo estremamente significativo da cui trapela la scientificità dell'impostazione e la profonda competenza di chi l'ha voluto e allestito. Dopo una prima introduzione per mezzo di audiovisivi, il visitatore entra nella storia del territorio e nella sacralità che lo pervade, a partire dal Paleolitico e, senza soluzione di continuità, giunge al periodo dell'industrializzazione. Particolare rilevanza si dà al pastore: il suo corredo, la sua abitazione, la transumanza e la produzione della lana. Il tutto

reso comprensibile da abbondanti didascalie e schemi (*Conosci il Museo – I. Museo delle Genti d'Abruzzo*, Pescara, 1997).

*Il "Progetto Arte/Natura/Territorio. Intervento artistico nel Parco Lama del Sesia ad Albano Verellese"*. La dottoressa Giulia degli Alberti, con i suoi collaboratori, centra il progetto sul concetto di azione artistica nei parchi extraurbani per valorizzare la memoria del territorio, al fine di contribuire a rafforzare il senso di appartenenza e di identità degli abitanti della Pianura Padana. Diverse pubblicazioni, ricche di fotografie, illustrano l'intervento di vari artisti ambientali nella zona del Parco e della risaia.

ATTIVITÀ E INIZIATIVE DEL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA  
E DEL MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA  
(1996-1997)

*Incremento del museo*

– Sezione preistorica: inserimento in apposita teca espositiva della ricostruzione di un modello di aratro preistorico dell'Età del bronzo, offerto dall'Associazione Archeologica Reggiana (v. articoli in AMIA 15 e 16).

– Sezione medievale: grazie al finanziamento dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Lodi e di altri Enti, tra cui la Cariplo, è proseguito il completamento della realizzazione del progetto "agricoltura medievale", predisposto in occasione del X Congresso mondiale dei Musei d'Agricoltura del 1992, mediante l'effettuazione di modelli medievali di aratro, erpice, rastrello, pala, corrispondenti all'iconografia delle miniature allora esposte. Ma è chiaro che iconografia e modelli, per essere effettivamente e pienamente utilizzati, necessitano di una completa disponibilità di spazi per una sistemazione adeguata.

– Sezione meccanizzazione agricola: macchine offerte al museo e qui trasportate e provvisoriamente sistemate: carro autocaricante, raccogli-trincia caricatrice, raccogli-caricatrice, sgranatrice da mais autofabbricata, ventilabro, mieti-lega ecc., nonché numerosi vari attrezzi.

*Nostre pubblicazioni editate dal Museo o da altri Enti (1996-1997)*

1996

– *Caractéristiques des glaciers de la région de Milan*, di G.B. di Belgiojoso et alii, pubblicato negli «Actes de la première rencontre internationale sur le commerce et l'artisanat de la glace», Brignoles, 1994, Suppl. n. 4 A.S.E.R. (Assoc. de Sauvegarde d'Etudes et de Recherche), Saint-Michel, Méounes-lès-Montrieux, 1996, pp. 136-139.

– *Genesi e protodiffusione della viti-vinicoltura dal Mediterraneo orientale alla Cisalpina*, Convegno omonimo, Trento, 1993. Il lavoro è stato inserito



nel volume coordinato da Forni e Scienza, edito dall'Istituto di Cultura del Vino di Trento, 1996, che ha meritato tre premi internazionali: il "Montalcino", il "Provincia di Siena" e l'"OIV" (Organisation Internationale des Vins) per gli Atti dei simposi scientifici a carattere storico.

– *Gli aratri anauni nel contesto storico-antropologico delle Alpi centro-orientali*, pubblicato negli «Annali di San Michele all'Adige», 8 (1995), ma edito nel 1996, pp. 171-206.

– *Gli aratri dell'Italia nord-occidentale dalla preistoria al Mille*, in occasione di un Convegno tenuto nel Cuneese, in R. Comba, F. Panero, *Il seme l'aratro la messe*, Cuneo, 1996, pp. 37-114.

– *Origini indeuropee e agricoltura*, «Quaderni di semantica», XVII, 1 (1996), pp. 19-52.

– *La phylogénèse du musée historique-ethnographique explique sa nature, son origine, sa fonction fondamentale dans la société contemporaine*, in occasione del primo meeting dei musei etnografici europei a Parigi nel 1993, Actes, Paris, 1996, pp. 140-145

– *Tradizioni dell'agricoltura - Il cibo nei musei italiani*, in occasione di una mostra alla Fiera di Milano, «Stileindustria», II, 6 (1996).

– *Il contributo delle civiltà agrarie degli altri continenti all'agricoltura europea*, «Rivista di storia dell'agricoltura» XXXVI, 2, pp. 3-27.

– *La simbiosi scuola-museo: prospettive per i musei delle comunità locali*, «Lares» LXII, 4 (1996), pp. 515-529.

– *Questioni inerenti l'introduzione delle piante domestiche americane in Europa: il caso della Lombardia*, in Atti XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 1992) *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1996, pp. 855-859.

1997

– *Le tecniche agricole nelle terramare*, in *Le Terramare, la più antica civiltà padana*, Milano, Electa, 1997, pp. 457-468.

– *Evolution et typologie de l'araire dans les gravures rupestres des Alpes*, «Archeam», 5 (1997-1998), pp. 47-56.

– *Un confronto con gli altri Paesi. L'uovo di Colombo per risolvere efficacemente il problema del recupero delle cascate*, in S. Agostini, O. Failla, P. Godano, *Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio. Le cascate lombarde*, Milano, Franco Angeli, pp. 244-250.

– *Agricoltura, riti di fecondità, martirio nell'Anaunia (Trento) del 397 d. C.*, «Antropologia storica», II, 1 (1997), pp. 1-2.

– *Gli aratri dell'Anaunia e del Trentino - Dai dati archeologici a quelli etnografici*, «Annali di San Michele», 9-10 (1996-1997), pp. 105-128.

– *Guida ai Musei Etnografici Italiani*, Firenze, Olschki, 1997, con la collaborazione del prof. Roberto Togni, dell'Università di Trento. Di questo volume si è riferito all'inizio.

– Poster relativo all'*evoluzione plurimillennaria dell'aratro* e volumetto che lo illustra. Edito dal Museo, è stato generosamente sponsorizzato dalla "Duomo Assicurazioni".

– *Le origini degli alimenti e la loro conservazione nel mondo*, descrizione della Mostra FAO del 1995, relativamente alla partecipazione del Museo di Storia dell'Agricoltura. È stato pubblicato nei «Quaderni dell'Ufficio Qualificazione Tutela e Promozione della Regione Lombardia», Servizio Musei e Beni Culturali, Milano, 1997.

– *L'origine dell'agricoltura: ipotesi e concezioni vecchie e nuove a confronto*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXVII, pp. 231-253.

– *Le fonti per la storia dell'agricoltura e il loro utilizzo nello studio dell'evoluzione delle tecniche agrarie*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXVII, pp. 227-230.

– *Un ricco dossier iconografico sulle relazioni Acqua-Agricoltura. Gli aspetti etnografici, storici e tecnologici*, «Lares», LXIII, 1, pp. 89-103.

– *Raffigurazioni rupestri di aratri e solchi fossili tra Grigionia e Valcamonica. 3000 anni di storia dell'aratro alpino prima di Cristo*, in Atti del Convegno *Archeologia della Regio Insubrica dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Chiasso, ottobre 1996, Como, pp. 333-360.

#### *Partecipazione a mostre*

1996

– Prosecuzione della mostra per il centenario della FAO "*Gli alimenti e la loro origine*" presso la Biblioteca "La Vigna" di Vicenza.

– 15 ottobre 1996. Stand allestito dal nostro museo per la mostra internazionale di Trento (Università, Fac. di Lettere), per celebrare il centenario di fondazione del Museo Nazionale di Agricoltura di Budapest.

– 22-25 ottobre. Trasferimento dello stand per il prosieguo delle celebrazioni presso l'aula conferenze della Camera di Commercio di Milano in via Mercanti.

– 13 dicembre. Minimostra sulle ghiacciaie lombarde, sempre presso la Camera di Commercio di Milano, in occasione del convegno "Le cascine - Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio rurale".

1997

– 12-16 Febbraio: Partecipazione all'Agrimusea, mostra collettiva dei principali musei agricoli italiani nella Fiera Agricola di Verona. Il nostro stand, dedicato alla storia dell'agricoltura, era affiancato da quello del Centro di Museologia Territoriale che illustrava un progetto di articolazione del nostro museo nel territorio di Sant'Angelo Lodigiano.

– 20-24 marzo, a Milano, in piazza Duomo, partecipazione alla mostra “Vivere l’agricoltura – La città in campagna”, promossa da diversi Enti: Col-diretti, Confagricoltura, ERSAL ecc., cui partecipavano gli esponenti di tutte le provincie della Lombardia. Nel nostro stand era presentato, attraverso poster, il contenuto del Museo.

– 19 giugno: Mostra sulla didattica museale, c/o Museo Civico di Sondrio.

– 7 ottobre: Milano, c/o Museo Civico di Storia Naturale – *Contributo dei musei all’educazione al territorio*

– 23 ottobre: Partecipazione alla sezione poster del Congresso di Scienze Preistoriche di Trento: *caratteristiche dei vomeri d’aratro trentini dell’Età del ferro.*

### *Partecipazione a congressi*

1996

25-28 aprile: Convegno di Musalp a Oropa (Biella). Si sono trattati anche problemi di museologia alpina lombarda e si sono avanzate proposte di tipo organizzativo.

21-23 maggio: Colloquio internazionale presso l’Università di Aix-en-Provence sul tema “Le temps de l’innovation” (l’innovazione tecnica dalla preistoria al Medioevo). Si è tenuta una relazione sull’introduzione dell’impiego degli equini nel traino di carri e aratri in Val Padana nella preistoria e nell’antichità, in contrapposizione all’opinione corrente che assegna tale innovazione al Medioevo nordico.

28-29 giugno: Convegno a Roma dell’Associazione Antropologica Italiana. Si sono trattati argomenti di antropologia agraria (aspetti ergologici, rapporti culturali, inerenti l’agricoltura in ambito intercontinentale).

6-7 luglio: a Menfi (Agrigento) convegno organizzato da Scienza e Forni sotto il profilo scientifico, sulla protostoria della viticoltura in Sicilia e Magna Grecia. Si è svolta una relazione sulle tecniche agrarie desunte dall’archeologia e dalla linguistica.

8-14 settembre: Partecipazione al XIII Congresso dell’Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche a Forlì. Si sono tenute comunicazioni, in giorni e sessioni diverse, sui seguenti argomenti: a) *L’impiego del cavallo in agricoltura durante l’Età del ferro*; b) *Definizione di domesticoide: il caso del cervo*; c) *Due strumenti poco noti e studiati nelle raffigurazioni rupestri sahariane e dell’Africa nord-orientale: l’aratro e il carro a stanghe*; d) *Alcuni temi per una enciclopedia sulle civiltà sahariane della preistoria e protostoria: cerealicoltura, irrigazione, genesi dell’agricoltura, allevamento nelle oasi.*

27 settembre: Seminario di etnografia alpina a San Michele all’Adige (TN). Partecipazione alla presentazione del volume (Annuario del Museo delle Genti Trentine), contenente la nostra ricerca sulla storia e la tipologia

dell'aratro delle Alpi orientali. Intervento sullo scarso utilizzo in Italia dell'opera dello Scheuermeier "Bauernwerk".

6 ottobre: Convegno in Svizzera (Chiasso) sull'archeologia dell'Insubria. Si è parlato sul tema: *L'aratro della Svizzera italiana, sintesi di due componenti culturali: l'aratro con vomere a ferro di lancia, occidentale e l'aratro con vomere a ferro di vanga, orientale*. Si sono pure interpretati in chiave etnoarcheologica i solchi fossili alpini.

15 ottobre: A Trento convegno sui problemi attuali dei musei d'agricoltura. Si è riferito del nostro censimento dei musei etnorurali in Italia.

16-19 ottobre: Su incarico del Governo Svizzero, si sono svolte lezioni di aratrologia e vitivinicoltura antica, nell'ambito del corso d'aggiornamento per gli insegnanti dei licei svizzeri (Canton Ticino, Zurigo e Losanna) su "La cultura materiale antica", organizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione Svizzero.

22-25 ottobre: A Milano, presso la Camera di Commercio, mostra fotografica del Museo Nazionale di Agricoltura, Caccia, Pesca, Alimentazione e Forestazione di Budapest, in occasione del suo 100° anniversario, conclusa il 25 ottobre con il Convegno "Attualità dei Musei d'Agricoltura in Italia". Si è riferito sul primo museo georgico italiano progettato a Torino dalla locale Accademia di Agricoltura alla fine del '700 e costituito nel 1801 nel mese di "Piovoso" (gennaio). Inoltre si è trattato il tema delle relazioni tra museologia e politica agraria.

23 novembre: A Pescarolo (CR) convegno promosso dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia sui musei demo-antropologici. Si è tenuta una relazione sul tema "La scuola: l'uovo di Colombo per potenziare i musei etnografici e risolvere i reciproci problemi".

5-6-7 dicembre: Convegno dell'Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche sul tema "Sapere e fare: le professionalità dell'antropologia". Si è effettuata una comunicazione dal titolo "La tecnologia contadina e gli antropologi".

13 dicembre: Convegno indetto dall'Associazione Provinciale Milanese dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali: "Cascine Lombarde – Recupero e valorizzazione del Patrimonio Edilizio", con la particolare partecipazione organizzativa dei Soci Maggiore, Succi, Failla. Hanno riferito i Soci Bellini "Le strade del ricupero: leggi e norme", Maggiore "Le possibilità del ricupero o riuso legate al futuro dell'agricoltura lombarda", Forni "Il confronto con gli altri Paesi" (cfr. l'articolo in merito, riportato in seguito).

18 dicembre: Partecipazione, presso la Fiera di Verona, alla tavola rotonda sul tema "La Fiera Agricola di Verona e i Musei d'Agricoltura".

1997

11 gennaio: Il Seminario di Antropologia Storica all'Università "La Sapienza" di Roma. Si è trattato dei *Martiri dell'Anaunia nel contesto agricolo-religioso locale*.

12 febbraio: Partecipazione al Convegno *Agrimusea*, finanziato dalla Fiera di Verona, sul tema “I musei dell’agricoltura per la memoria delle culture contadine”. La relazione presentata era intitolata “Agricoltura, ambiente, scuola, musei: la reciproca interazione”

17-21 febbraio: Partecipazione a Roma al gruppo di lavoro che propone al Ministro Berlinguer la rielaborazione del suo progetto di riforma della scuola. Nel corso biennale post-universitario per l’abilitazione degli insegnanti si è proposto l’inserimento della museologia locale come supporto essenziale della storia locale.

25 marzo: Partecipazione alla manifestazione rotariana presso il Circolo Mozart sul tema “I musei milanesi e i loro problemi”. Nell’intervento (preparato dal dottor Belgiojoso, impossibilitato a presentarlo per motivi di salute, e completato ed esposto da Forni) si è focalizzata l’esigenza, per la sessantina di musei etno-agricoli lombardi, di costituire un Museo-Casa Madre (che potrebbe essere il nostro) che, debitamente finanziato, potrebbe assisterli e, sotto certi aspetti, coordinarli.

8-9 maggio: Partecipazione a Sanzeno (Val di Non, Trento) al Convegno Internazionale su “L’Anania e i suoi Martiri” per la celebrazione del 17° centenario del martirio dei tre Santi di Sanzeno. Si è riferito al riguardo come la loro uccisione *in conspectu Saturni* rientrasse nella tradizione retica dei sacrifici umani per la fertilità della terra, e quindi per lo sviluppo dell’agricoltura. Le testimonianze di questi roghi sacrificali (*Brandopfer*) sono abbastanza numerose nell’ambito retico.

26-30 maggio: Partecipazione al Convegno Internazionale “The Road of Food Habits in the Mediterranean Area”, a Napoli, organizzato dal Centro Congressi Mediterranei – Mostra d’Oltremare.

7 giugno: Giornata di aggiornamento tecnico-culturale 1997 dell’Associazione Milanese laureati in Scienza Agrarie e Forestali (AMSAF) dedicata alla Valtellina e ai suoi prodotti più caratteristici: viti-vino, formaggi, mele.

14 giugno: Incontro dell’AREA (Associazione per la Ricerca Etnoantropologica) a Sondrio sul tema: *Alla ricerca dell’identità. Differenze, confini, culture “autentiche” in Valtellina e altrove*. La nostra relazione: *Ruolo dei musei etnografici nella ricerca dell’identità*.

19-20 giugno: Convegno del Museo di Storia Naturale di Milano e dell’Associazione Didattica Museale sul tema: *Organizzazione e gestione dell’attività didattica dei musei scientifici*.

28 giugno: A Sant’Angelo Lodigiano, per l’Associazione “Amici del Castello”, conferenza sul tema *Il contributo delle civiltà extra europee alla nostra agricoltura*.

16 agosto: a Piné (TN), presentazione della II edizione del volume di G. Šebesta *La via dei mulini*.

21 settembre: Il Comune di Tornaco (NO) organizza un incontro sul tema: “L’uomo – la vita – la vite – alle origini della viticoltura”. Forni presenta “La genesi della civiltà del vino dalla fermentazione alcolica alla rivoluzione dell’ara-

tro - Aspetti cronologici”. Il Socio professor Attilio Scienza (Ist. Coltivazioni Arboree dell’Università di Milano): “Ricerca paleobotanica e vite domestica: la diffusione in area euro-mediterranea dai Micenei all’età tardo-longobarda”.

25-28 settembre: Si svolge a San Michele all’Adige la 4ª edizione del “Seminario permanente di Etnografia Alpina” del locale Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, con proiezione di filmati della sezione “Etnofil-musea”. Presentazione dei libri di Kezich e Gentili: *Scheuermeier, le Alpi e i dintorni*, e di Togni, Forni, Pisani: *Guida ai Musei Etnografici Italiani*. Intervento sul tema “L’insegnamento di Scheuermeier nei musei etnografici italiani”.

2-4 ottobre: Musalp (gruppo di lavoro tra responsabili di musei, studiosi e testimoni della montagna in Europa, dai Pirenei, alle Alpi ai Carpazi) di cui è Presidente Roberto Togni, organizza un convegno-seminario a Tirano e Poschiavo sul tema: “Riflessioni sulle Alpi e su particolari esperienze alpine”. Relazione presentata “I musei alpini nelle schede della Guida ai musei etnografici”.

7 ottobre: Convegno dell’Associazione Didattica Nazionale, c/o Museo Civico di Storia Naturale di Milano su “I Musei Lombardi di Storia Naturale: progetti e soluzioni per l’educazione al territorio”.

7 ottobre: Congresso internazionale d’arte rupestre a Boario (Valcamonica). Contributo sul tema *Il passaggio dalla treggia al carro documentato dalle incisioni rupestri alpine*.

#### *Visite a mostre e musei*

1996

– 6 gennaio: Si è visitato, con la guida dei Soci Pierluigi Bombelli, realizzatore del modello di cascina esposto nel museo, e arch. Emanuela Carpani, il Museo della Civiltà Contadina a Madignano CR. Esso è inserito nel “Mulino di Sopra”, ricostruito e rimesso in funzione a spese del Comune.

I Soci suddetti ci hanno accompagnati anche al “Presepio di Crema - fraz. Sabbioni”: si tratta di una struttura che ricorda quella dei “Musei di villaggio” dei Paesi dell’Est europeo. Se ne è parlato diffusamente nel n. 15 di AMIA.

– 14 aprile: Visita alla annuale mostra di Alberone e Bosco. Questa edizione è stata dedicata alla vita sul fiume e alle difese idrauliche contro le inondazioni del Po.

– 13 maggio: Visita, con la guida dei rispettivi direttori, ai Musei Provinciali di Modena, di Reggio e di Parma e analisi degli strumenti agricoli preistorici (in corno di cervo) e romani (vomere di ferro).

– 9 giugno: Visita, a Tignale sul Garda, al Museo “Limonaia”, ricostruita e gestita dalla locale Comunità Montana. L’interessante visita è stata organizzata dalla Segreteria dell’Associazione Provinciale Dottori Agronomi (dottor Failla).

– 10 settembre: Visita ai Musei archeologici di Monte Bibele, Verrucchio, Bologna e a quelli etnografici contadini di Imola e di Forlì, nonché della mostra iconografica viti-vinicola nella rocca di Bertinoro.

– 30 settembre: Visita alla Mostra sulla Magna Grecia a Venezia. Di particolare interesse le Tavole di Eraclea, relative alla gestione dei patrimoni fondiari dei templi locali.

– 23 novembre: Visita al Museo del Lino di Pescarolo e alla Mostra sul Rammendo, organizzata da quel Museo.

– 7 dicembre: Visita al villaggio medievale di Pérouse (Lione). Nel palazzotto feudale (già dei Principi di Savoia) è inserito un minimuseo agricolo e artigiano (tessitura della seta e falegnameria).

1997

– 1 aprile: Visita a Modena alla mostra *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, con sezione dedicata all'agricoltura, ideata con la nostra collaborazione.

– 30 maggio: Visita alla mostra archeologica sull'alimentazione *Il percorso dell'alimentazione nel Mediterraneo*, nell'ambito del 7<sup>th</sup> Meeting of the International Committee of Anthropology of food, c/o Palazzo Mostra d'Oltremare a Napoli.

#### *Attività varie*

1996

– aprile: Incontro con i membri dell'Associazione Milanese Dottori in Scienza Agrarie e Forestali sul tema *Origini della vitivinicoltura e storia dei cultivar viticoli*, a cura di A. Scienza e G. Forni.

1997

– 20 gennaio: Incontro/lezione con gli studenti della Facoltà di Agraria sul significato (storico) dell'agricoltura.

– 6 giugno: Presentazione e illustrazione del nostro museo ai partecipanti al Congresso della Società Italiana di Agronomia: *La gestione dei reflui zootecnici e agroindustriali*.

– 5 agosto: Indagine sugli aratri tradizionali della valletta di Peio – affinità con quelli lombardi della Valcamonica, condotta in collaborazione con il direttore del Museo di San Michele all'Adige Dr. G. Kezich e con il Dr. Del Pero, della Biblioteca locale.

– 24 ottobre: Indagine sugli aratri tradizionali di Andalo (val di Non meridionale) – loro affinità con quelli del Bresciano orientale, condotta in collaborazione con il direttore del Museo di San Michele all'Adige Dr. G. Kezich e con il sig. Giorgio Bottamedi della Pro Loco di Andalo.

28 ottobre: Visita di formazione e aggiornamento al nostro Museo dei membri dell'Associazione Lodigiana dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali.

13 novembre: Incontro con un gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Milano che hanno visitato con interesse la sezione dedicata all'agricoltura medievale, ancora in fase di allestimento. Erano accompagnati dalla prof. M. Luisa Chiappa Mauri, nota medievista.

### *Collaborazione con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica*

La proposta di una stretta collaborazione col Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica viene presa in esame in un incontro con l'architetto Lini, Direttore Generale di quest'ultimo. Egli illustra la questione: la necessità, da parte del suo museo, di sviluppare il settore nautico (Milano è la città italiana che ha il maggior numero di società nautiche e di ufficiali di marina in congedo). I locali sottostanti a questo settore sono occupati da macchine agricole a carattere storico della sezione agricola del suo museo. Evidentemente questa sezione, al centro di una città come Milano, è fuori luogo e andrebbe inserita in un contesto più idoneo: una cascina, un museo che contempi tutta la storia dell'agricoltura.

Egli propone quindi un ripensamento e una progettazione ex novo di tutto il museo dell'agricoltura in cui inserire (se ne studierà poi la formula) la sezione agraria del Museo della Scienza e della Tecnica. Per tale progettazione propone la costituzione di una commissione paritetica, finanziata ad hoc, che evidenzi le necessarie ristrutturazioni e stenda un progetto di rinnovamento del Museo dell'Agricoltura.

Maggiore sottolinea la necessità di un museo che spieghi al pubblico il significato profondo dell'agricoltura, per correggere le aberrazioni di articoli scritti da giornalisti famosi, ma completamente privi di nozioni agronomiche.

L'architetto Lini precisa che occorre rielaborare su basi innovative la concezione di un museo dell'agricoltura. Fa poi un confronto con la Francia per evidenziare quanto siano scarsi i mezzi che gli enti pubblici italiani mettono a disposizione per un museo della scienza.

Forni aggiunge che, più che di un ripensamento, per il museo dell'agricoltura, sorto già secondo un progetto avveniristico in definitiva meno di due decenni fa, si tratta di una realizzazione di questo progetto, con mezzi adeguati. Il progetto iniziale prevedeva non la costituzione di un piccolo museo etnografico da comunità locale, come la maggior parte di quelli ora da noi censiti per la "Guida ai Musei Etnografici Italiani", ma di un museo nazionale come esiste a Saint-Riquier (Francia), Stoccolma per la Svezia (il Nordiska Museum), Budapest per l'Ungheria (se ne è celebrato quest'anno il centenario anche in Italia, presso la Camera di Commercio di Milano).

Lini è intervenuto per dire che ora molti dettagli possono essere visti nella realtà virtuale prodotta grazie all'informatica.



Secondo Segre un museo nazionale dell'agricoltura in Italia è di difficilissima attuazione, data l'estrema differenziazione regionale. Forni aggiunge che anche questa problematica è stata affrontata nel seminario dell'AMA del 17 febbraio a Verona, in cui si è dimostrata vincente la concezione museologica francese (del Rivière): ben vengano i mini-musei locali (le antenne), ma essi debbono essere coordinati dai musei "casa-madre": in Italia il nostro potrebbe rappresentare il polo settentrionale, quello del Carditello (San Tammaro, Caserta) promosso dalla Cassa del Mezzogiorno, il polo meridionale.

Il Presidente conferma che il nostro ha già una concezione istituzionale ampia come "Museo Lombardo", dalle Alpi al Po e all'Appennino (Oltre Po Pavese): con poco sforzo potrebbe diventare "Museo Padano".

Forni fa riferimento al riguardo a quanto era stato sottolineato al Convegno sul futuro dei Musei etnografici, tenuto a Pescarolo nel novembre scorso.

Successivamente il professor Fumi sottolinea la dimensione didattica di questi musei, attualmente visitati soprattutto da scolaresche, e quindi la necessità di attrezzare il nuovo museo dell'agricoltura secondo questa prospettiva, collegandosi con istituti di ricerca, cascine con attività particolari e così via.

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di  
Gaetano Forni

Ludovico Bettoni: *L'aratro e il carro a Bozzolo - La terra, il lavoro, le parole dei contadini in un paese del Mantovano nella prima metà del Novecento*, Brescia, Grafo, 1994.

Ludovico Bettoni: *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di Semantica» 1 (1997), pp. 97-185.

Segnalare un libro è diverso dal recensire. Mentre il “recensire” comporta innanzitutto analizzarlo sotto i più diversi profili per offrirne alla fine, in modo obiettivo e discreto, un giudizio, “segnalare” è molto più impegnativo in quanto, mentre è implicito che si segnalino solo pubblicazioni meritevoli di esser suggerite per la lettura e lo studio, la difficoltà maggiore sta nel soddisfare l’esigenza di comunicare in poche righe al lettore l’importanza e il valore dell’opera che si propone. Capita così che talora chi si accinge a stendere delle segnalazioni si sente impari al riguardo. È ciò che mi successe quando mi proposi di segnalare il primo dei lavori su indicati di Bettoni, per cui istintivamente rimandavo, rimandavo continuamente.

L’uscita dalle stampe del secondo lavoro mi ha deciso al riguardo. Fortunata Bozzolo, fortunati i suoi abitanti, che sia stata illustrata, in modo così profondo, antropologico-culturale – si dovrebbe specificare “strutturale” – la sua storia: i due lavori del Bettoni non si limitano a narrare, come solitamente avviene, gli eventi più importanti che hanno caratterizzato il passato della cittadina (ai quali il Bettoni dedica una quarantina di pagine nella prima pubblicazione, di cui ora ci stiamo occupando), ma documenta in modo eccellente il divenire del modo e del genere di vita della sua gente. Ciò attraverso un’analisi organica degli strumenti di lavoro, della loro denominazione dialettale, della loro evoluzione (come oggetto e come parola), non tralasciando cenni preistorici e antichi, nel loro contesto socio-economico.

Nella parte successiva del volume il Bettoni avrebbe potuto, secondo la consuetudine delle pubblicazioni ergologico-linguistiche, iniziare dagli attrezzi più usati, della cucina e dell’orto, quelli impiegati ogni giorno. No, Betto-

ni, contemplando una gerarchia di strumenti, inizia dall'aratro e dal carro, che, secondo le concezioni più aggiornate, costituiscono – sotto il profilo socio economico e storico – il cardine della tecnologia rurale. Anche qui non si limita, come è consueto fare, al presente, ma risale alle radici. Come pure, con l'ausilio di numerosi disegni, illustra le operazioni compiute da entrambi.

Nella terza parte illustra e documenta in ordine alfabetico, con la medesima impostazione e metodologia, gli altri strumenti. Qui sarebbe utile, se lo spazio non fosse tiranno, riportare qualche esempio. Concludono il volume un dizionarietto dialettale di argomento ergologico e una utilissima bibliografia ragionata.

Nella seconda pubblicazione il Bettoni completa la prima sotto il profilo toponomastico. Precede nella prima parte la storia territoriale, con particolare attenzione agli aspetti linguistici. Pure qui si fanno dei cenni alla preistoria e all'antichità, con sviluppo nel Medioevo (epoca longobarda ecc.) e Rinascimento. Nella seconda parte i toponimi sono documentati, illustrati e analizzati in ordine alfabetico. Completano il lavoro un glossario e una sostanziosa bibliografia.

L'apprezzamento più significativo che possiamo esprimere all'Autore è l'augurio che la sua opera possa costituire un modello per quanti si accingono alla stesura di una monografia di storia locale.

AA.VV., *A. Kubin: Bestiarium*, Museo Provinciale di Castel-tirolo, 1998.

AA.VV., *Das Geheimnis der Turris Parva. Spuren hochmittelalterlicher Vergangenheit in Schloss Tirol*, Museo Provinciale di Castel-tirolo, 1998.

Siegfried de Rachewiltz, Rita Pircher, Walter Scheigkofler, *"Plent und Calville", Dorf Tirol 1850-1950...*, Schriften des Landwirtschaftlichen Museum Brunnenburg N.S. n.1, Dorf Tirol 1987.

Si tratta di tre splendidi cataloghi relativi a mostre promosse e organizzate principalmente a opera di S. de Rachewiltz, direttore dei due musei: il Provinciale e l'Agricolo. Il catalogo di quest'ultimo è la storia fotografica commentata di una piccola borgata nei dintorni di Merano dal nome celebre: "Tirol". Da esso è poi derivato quello dell'intera regione, citata da Dante come estrema propaggine nord del nostro Paese, in quanto al suo tempo era sopra i Tiralli che iniziava il mondo di lingua tedesca, la Germania (*serra Lamagna sovra Tiralli*, Inferno XX, vv. 62-63), mentre sotto si stendeva quello di lingua romancia (ladino), come è in parte ancor oggi. Il secondo catalogo ci offre il quadro della situazione nel Medioevo non solo del Castello ma, attraverso l'analisi pollinica, dell'ambiente in cui esso è collocato. È noto infatti che l'analisi della vegetazione (effettuata qui da K. Oegg) permette non solo di individuare il tipo di flora prevalente, ma, attraverso questa, il clima, il tipo di agricoltura ecc. È prevista anche un'edizione italiana di questa pubblicazione.

Il primo volume invece documenta e commenta la mostra di un pittore austriaco che ebbe particolari legami con Merano e l'Alto Adige. Esso è noto negli ambienti artistici in quanto è riuscito a fissare nelle sue tele simboli onirici, espressioni del suo particolare inconscio, caratteristico di una personalità depressa affetta da complessi d'inferiorità. Simboli onirici che si materializzano in un bestiario. Sotto il profilo della museologia antropologica agraria, lo studio di queste espressioni dell'inconscio relative alle relazioni uomo-animale è di estremo interesse per chi si occupa di origine e storia della domesticazione animale e quindi della differenza tra la percezione dell'animale selvatico e quella dell'animale domestico. Sono tutti argomenti importanti e di estremo interesse che abbiamo cercato di analizzare e discutere in un breve saggio di alcuni anni fa (*Di alcuni particolari aspetti dell'origine dell'agricoltura*, «Rivista di storia dell'agricoltura», n. 2-3, 1971). Gli artisti come il Kubin, spesso definiti come malati o come anormali, di anormale hanno solo l'ipersensibilità, il che permette loro di percepire quanto sfugge alla gente comune.

Nel catalogo, vari Autori illustrano i diversi aspetti della personalità e dell'arte del Kubin. De Rachewiltz invece affronta con maestria un tema di grande rilevanza: il confronto tra il bestiario del Kubin e quello rappresentato nelle chiese e nell'arte popolare tirolese. Ciò porta l'Autore a illustrare la concezione del rapporto con i vari tipi animali nell'ambito ebraico, cristiano, mediterraneo, nordico. Un saggio veramente pregnante. Un bravo! È davvero ben meritato.

Gabriella D'Agostino (curatrice): *Arte popolare in Sicilia. Le tecniche, i temi, i simboli*, pp. 428, numerose illustrazioni a colori, presentazione di G. Bonomo, Palermo, Flaccovio ed., 1991.

La Sicilia ha avuto sempre una funzione pionieristica nell'ambito dell'etnografia italiana. È stata la prima a disporre di ampie collezioni, raccolte e ordinate con metodo scientifico, quelle realizzate da un colosso di questa scienza, Giuseppe Pitré. Questi fu anche il primo in Italia a occupare una cattedra universitaria di questa disciplina. Morto lui, anche per effetto dell'idealismo crociano imperante, secondo il quale l'etnografia non era una vera e propria scienza, la cattedra fu abolita. Ma ancora in Sicilia, quasi subito dopo lo sbarco alleato nell'ultima guerra, la cattedra fu ripristinata. Essa venne occupata da Giuseppe Cocchiara, che ebbe l'opportunità di approfondire la sua preparazione in Inghilterra. Degno di questa grande tradizione è il volume in oggetto che, in ricchissima veste, illustra in tutte le sue sfaccettature l'apporto artistico popolare siciliano. Pubblicato in occasione dell'omonima imponente mostra che si tenne a Siracusa tra ottobre 1991 e gennaio 1992, riguarda ex voto e stampe devote, cartelli e fondali dell'opera dei Pupi, la celebre arte del carretto, l'arte dei pastori, la ceramica, la pittura su vetro, la ceroplastica. Di grande rinomanza scientifica gli Autori dei testi. Basti menzionare, oltre al presentato-

re G. Bonomo, A. Buttitta (*L'artista popolare e le sue ragioni*), A. Cusumano (*I temi*), J. Vibaek (*Per una galleria dell'arte popolare siciliana*), S. D'Onofrio (*Le tecniche*), R. Cedrini (*Il sapere vissuto*), G. D'Agostino (*I simboli*). Si tratta di un'opera di sintesi, ma sostanzialmente esaustiva su questo argomento.

Maria Grazia Marchetti Lungarotti, Alessandra Uncini et alii: *Museo del Vino di Torgiano: I materiali archeologici*, con presentazione e curatela scientifica di Mario Torelli, pp. 139, illustrazioni B/N e a colori, Perugia, 1991.

Carola Fiocco, Gabriella Gherardi: *Museo del Vino di Torgiano: Le ceramiche*, con presentazione e curatela scientifica di Gian Carlo Boiani, pp. 246, con illustrazioni B/N e a colori, Perugia, 1991.

Maria Luciani Buseghin (testo), Maria Grazia Marchetti Lungarotti (iconografia): *Buon vino, favola lunga: vite e vino nei proverbi delle regioni italiane*, pp. 446, numerose illustrazioni B/N e a colori, Perugia, 1992.

Cristina Gnomi Mavarelli: *Museo del Vino di Torgiano: Incisioni*, con presentazione di Simonetta Prospero Valenti Rodinò e curatela scientifica di Gianvittorio Villòn, pp. 372, numerose illustrazioni B/N, Perugia, 1994.

Tutti editi dalla Electa Editori Umbri Associati, Perugia. Tutti, escluso il terzo, facenti parte della collana *Catalogo regionale dei Beni Culturali dell'Umbria*.

Certamente tra i musei italiani del vino il più prestigioso è quello di Torgiano, sia per la ricchezza quantitativa e soprattutto qualitativa dei reperti, come per la completezza dei settori contemplati. Questi quattro volumi lo documentano e illustrano in modo evidente. Tra i pezzi archeologici più significativi segnalati nel primo volume, Torelli sottolinea il nucleo di materiali etruschi «in particolare l'urna e i tre coperchi di epoca ellenistica da Pischello (...) un bel corredo funerario di epoca tardo classica (...) da Tuscano, un piccolo numero di vasi bronzei classici, un paio di interessanti oggetti da lavoro ellenistici in piombo, un pezzo italo-protocorinzio, un gruppo di bucceri e infine un vaso di ceramica sovra dipinta a figure rosse». Aggiunge il Torelli: «A me non specialista sia consentito di sottolineare l'interesse dei due arnesi di lavoro in piombo (...)». La Uncini non manca di registrare il carattere non funzionale, votivo dei due oggetti, ed è certamente nel giusto, poiché all'epoca loro presumibile, quella ellenistica, questo genere di materiali non è mai depresso nelle tombe, ma in santuari. In particolare la coppia – la *falx putatoria* per la potatura e il *ligo* per la zappatura periodica del terreno – lascia supporre una destinazione specifica (dei corrispondenti strumenti reali) per la coltivazione della vite». Ma altrettanto prezioso è il gruppo di oggetti di età cicladica (III millennio) e la ceramica hittita (III - I millennio), nonché alcune ceramiche attiche e italiote. Interessantissima poi, scrive ancora il Torelli, «la graziosa coppia di *choes* a figure rosse (si tratta di un tipo di) vaso fabbricato apposta per la celebrazione di una festa del ciclo delle dionisiache *Anthesteria*, dedicata all'iniziazione al vino dei bambini al loro terzo anno di età». Bella anche la collezione di anfore rodie,

chiote, “greco-italiche”, tardo repubblicane e alto imperiali, spagnole, africane e orientali. Ma il pregio di queste collezioni e quindi del Museo è la sua impostazione di tipo tematico. Riportiamo ancora le parole del Torelli: «In questo carattere si cela per me un'indicazione importante per un futuro più sano delle raccolte archeologiche, che sempre più ostentano la natura perversa di contemporanee “Wunderkammern”, di paranoica esibizione di feticci, cavalli tutti d'oro, bronzi dorati, eroi venuti dal mare, e così via, speculando sul degrado culturale del turismo di massa. Un museo tematico consente invece di vincere questa perversa spirale costruita ormai su abissi di ignoranza (...) e alimentata da quegli spregiudicati sedicenti intellettuali sedicenti specialisti che detengono le chiavi dei “media”».

Ci siamo dilungati nel segnalare il primo volume utilizzando le espressioni del Torelli, competente come nessuno in questo settore, perché si tratta di uno di quelli di maggiore interesse per i nostri lettori. Esso dovrebbe essere integrato da un catalogo illustrativo dei pezzi di carattere etnografico, materiali di cui è ben dotato il Museo. L'impostazione archeo-etnologica è certo la più completa e soddisfacente per i musei a contenuto agricolo.

Altrettanto interessante per i nostri lettori è il volume riguardante le ceramiche (369 pezzi). Circa la struttura di questo settore, come precisa nella bella premessa la Marchetti Lungarotti, dopo l'avvio nella sala IX del Museo, ove è inserita una raccolta di frammenti di anfore vinarie romane e la ruota da vasaio, si procede nella sala seguente ove le ceramiche (medievali, rinascimentali, barocche) tutte inerenti al vino e più in generale al bere, sono suddivise secondo i temi “il vino come alimento”, “il vino come medicamento”, “il vino nel mito”.

Più di carattere etnografico sono gli altri due volumi: quello inerente alla raccolta di incisioni (541 pezzi) e soprattutto quello sui proverbi italiani. Nel primo, le incisioni sono riunite secondo grandi temi, quali la Mitologia, il Paesaggio agrario, con pezzi di notevole valore e interesse. Quello dei proverbi è suddiviso secondo il ciclo della vite: Piantagione e coltivazione, Vendemmia, Vinificazione e Conservazione del vino, Economia agricola e Commercializzazione del vino, Consumo del vino (costume alimentare, socializzazione, effetti del bere, dimensione magico-religiosa), Riferimenti territoriali. Utilissimi indici analitici, riguardanti le regioni, i santi. Anche questo volume, come i precedenti, è arricchito da una ricca bibliografia, preziosa per chi è interessato ad approfondimenti.

La Fondazione Lungarotti ha edito o promosso molte altre pubblicazioni, come cataloghi di mostre al Museo di Torgiano o Atti di Convegni relativi ad esse, tra cui

*Dionysos 1986, Dionysos 1987, Dionysos 1988* sulla iconografia dionisiaca nell'arte orafa e nell'arte del tessuto-merletto-ricamo; *La carta. Varietà di applicazioni e problemi di conservazione*, 1988; Di Giampaolo Mario (a cura di), *Dal disegno all'opera compiuta*, 1987; Serego Alighieri Flavia (a cura di), *Conservazione delle opere d'arte su carta e pergamena*, 1990; Di Giampaolo Mario,

Bon Valsassina Marina, Marchetti Lungarotti Maria Grazia (a cura di), *Bozzetti, modelli e grisailles dal XVI al XVIII secolo*, 1988; Bon Valsassina Caterina (a cura di), *Memoria storica e attualità tra Rivoluzione e Restaurazione. Bozzetti e modelli dalla fine del XVII secolo alla metà del XIX secolo*, 1989; Di Giampaolo Mario (a cura di), *Dal disegno all'opera compiuta*, Atti del Congresso, Perugia, 1992.

Inoltre guide e informazioni storiche sul territorio:

Fondazione Lungarotti, *Itinerario* (in quattro lingue), Perugia, Grafica Salvi 1995.

Cantine Lungarotti, *Sosta a Torgiano* (in quattro lingue), 1992.

Lungarotti Maria Grazia, *Il piacere della tavola – A cookery calendar*, 1989.

Chiuiini Giovanna, *Il territorio di Torgiano nel Basso Medioevo, insediamenti e viabilità*, 1989

Serego Alighieri Flavia, *La proprietà fondiaria a Torgiano nei catasti Chiesa e Gregoriano: secolo XVIII e XIX*, 1989.

Non sarebbe completa questa segnalazione se non si sottolineasse il ruolo determinante, sotto ogni profilo, sia in quanto promotrice-realizzatrice del Museo (Museo che, «pur privato – secondo quanto scrive il Torelli – è assai più pubblico di quasi tutti i musei pubblici d'Italia»), sia come animatrice dell'équipe di studiosi che hanno collaborato con lei, della Dott. Maria Grazia Marchetti Lungarotti. Ciò traspare in tutti i volumi, ma in particolare, in modo globale, nel capitolo introduttivo del I volume (e in forma più settoriale, relativamente all'argomento, in quelli degli altri) che illustra la storia del Museo, descrivendo come si sono costituite le raccolte. Qui traspare tutta la sua passione, preparazione e tenacia. Come pure il suo fattivo interessamento alla nascente museologia agraria italiana. A Lei si deve innanzitutto la realizzazione di un Museo, il suo, paradigmatico nella perfetta impostazione archeo-etnologica che, sebbene sia – come abbiamo detto – ottimale per questo tipo di Musei, è rarissimamente applicato. Oggi sono circa cinquecento i musei etno-georgici italiani, e molto si deve a Lei se il disdegno sussiegoso degli illustri cattedratici ha cominciato a sciogliersi, e se così anche la museologia agraria ha potuto usufruire di un supporto culturale di alto livello.

Autori Vari: *Arqueologia del vino: Los origines del vino en Occidente*, Consejo Regulador de las Denominaciones de origen Jerez-Xeres-Sherry y Manzanilla Sanlucar Barrameda, Jerez de la Frontera, 1995, pp. 339, con molte illustrazioni B/N e a colori (Atti del Simposio spagnolo sull'archeologia del Vino, svoltosi a Jerez de la Frontera nel 1994).

Nella poliennale indagine che si è condotta nel nostro Museo a proposito della domesticazione della vite, si sono posti in evidenza due elementi di fondo:

a) la domesticazione suddetta si realizza in modo inequivocabile solo laddove l'uomo ha conseguito una rilevante sedentarietà e uno stadio di proto urbanizzazione. È solo in queste condizioni, con uno sviluppo massiccio di vegetazione antropocora, che la vite coinvolta in tale ambito può non solo proliferare in misura rilevante, ma essere sottoposta a quella continua e attenta osservazione che porta al prevalere degli individui produttivi, cioè i femminili e gli ermafroditi;

b) l'origine della viticoltura non è monogenica, ma poligenica, perché il processo si svolge ovunque si presentano le condizioni ecologiche e culturali suddette. Un'apparenza di monogenismo a favore dell'Asia Minore si presenta, in quanto è in tale area che suddette condizioni si verificarono più precocemente. Tale precocità favorì alla fine il sopravvento della vitivinicoltura orientale sui primordi di domesticazioni locali che si manifestarono in altri centri del Mediterraneo. Ciò è confermato dal contributo di V.M. Guerrero Ayuso in questi Atti.

Gli altri pure importanti contributi comparsi nei suddetti Atti riguardano la trasmissione della civiltà del vino e il sorgere di una cultura vitivinicola nella penisola iberica per effetto del commercio, in particolare le sue caratteristiche negli ambiti aristocratici e nei rituali funerari.

Thomas Hohnerlein-Buchinger: *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, pp. 248, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996.

Ottimo lavoro di uno studioso formatosi alla scuola di M. Pfister, il promotore e realizzatore del LEI (Lessico Etimologico Italiano). L'Autore si pone sostanzialmente i medesimi obiettivi che si sono posti Scienza e Failla nei loro contributi il primo dei quali, già pubblicato, ha per titolo *La circolazione dei vitigni in ambito padano-veneto-atesino\**: ricostruire la storia delle varietà di viti e di vino in Italia. Scienza e Failla lo fanno soprattutto in base a principi biologici, Hohnerlein-Buchinger utilizzando i metodi e gli strumenti della ricerca storico-linguistica.

Tommaso Garzoni: *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, con la collaborazione di Pina De Meo e Luciano Carcereri, Biblioteca di Lares, vol. 49, Firenze, Olschki, 1996, (I edizione 1585).

\* in G. Forni, A. Scienza, *2000 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, 1996.



Giustamente il curatore dell'opera, Giovanni Battista Bronzini, sottolinea, nella sua eccellente introduzione (pp. XXVII) che essa non è da intendersi come se fosse soprattutto un'opera scientifica di etnografia né tanto meno di pure illustrazioni di tradizioni popolari di epoca tardo rinascimentale, in quanto l'obiettivo cui mirava il Garzoni con questo suo scritto era analogo a quello di un altro noto autore rinascimentale, il Machiavelli: essere utile al Principe. Il Machiavelli illustrando le «malitia» della politica e del governo, il Garzoni descrivendo come erano, come si comportavano, come operavano, lavoravano i governati. Da qui la raffigurazione che compie il Garzoni con la sua opera di oltre mezzo migliaio di arti e mestieri articolata in centocinquanta Discorsi. Essa si presenta così come la rassegna più o meno completa della società di fine Cinquecento e si rivela altresì come valutazione politica dei comportamenti professionali e richiesta di raccordo tra le classi e di armonia tra le forze del lavoro.

Ma pur con le sue specifiche finalità e nella corrispondente prospettiva, non si può negare che il Garzoni è da considerarsi, sotto certi profili, come Teofilo Folengo, un precursore dei moderni etnologi ed etnologi. Del resto, non era per giovare ai governi delle colonie che etnologi e antropologi inglesi, tedeschi, francesi scrivevano e studiavano le popolazioni indigene coloniali? Ecco quindi che utilmente, come precisa il Bronzini (*ibidem*) l'opera del Garzoni è stata anche impiegata come fonte documentaria da storici dell'economia, quali Fanfani e Luzzatto. Lo possiamo verificare noi stessi a proposito di uno dei più grossi problemi della storia economica: quello della produttività nelle varie epoche del passato. Questa, per il Medioevo-Rinascimento, stando ai dati d'archivio, risulterebbe addirittura inferiore a quella che si riscontra nelle regioni semi-sterili del Vicino Oriente, mietendo il frumento o l'orzo che crescono spontanei allo stato selvatico. La spiegazione dell'enigma ce la offre proprio il Garzoni quando scrive (pp. 617-618), a proposito dei contadini che non coltivano in proprio: «hanno comunemente la coscienza grossa, et massime nel pigliar la robba del padrone». Più avanti li definisce «furbi et ladroni», usi «a tagliar le piante altrui, rubbare i pali delle vigne, entrar nei vigneti e portar via le corbe d'uva intere, tagliar le biade innanzitempo, ascondere il frumento al tempo del raccolto (...) scorticare le pecore date in soccida, portar la pelle al padrone, dicendo che il lupo le ha mangiate, mandar gli animali a pascolar ne' campi d'altri (...) dir mille bugie». E alla fine conclude: «Oggidi sono i villani astuti come volpi, malitiosi come la mala cosa».

Certo bisogna tener presente che il Garzoni, come spesso capita a chi è cittadino e appartenente a un altro ceto sociale, è in parte prevenuto contro i contadini, ma bisogna anche menzionare che egli riconosce come questa riprovevole condotta è dovuta al fatto che «son troppo aggravati et angariati da loro» (cioè dai padroni). In definitiva, si potrebbe dire che si trattava di una forma di "lotta di classe", di "esproprio proletario" *ante litteram* effettuato all'insaputa del padrone o dei suoi amministratori.

Il testo dell'opera del Garzoni presentato da Bronzini è il risultato di un confronto selettivo fra varianti diacroniche e sincroniche contenute nelle quindici edizioni italiane comparse tra il 1585 e il 1665. Quella del 1589 è stata prescelta per la disposizione e la completezza dei Discorsi, ma sono state privilegiate le precedenti ogniqualvolta consentivano di ripristinare lezioni più genuine. Ampi e particolareggiati indici analitici, di cui è corredata l'edizione, possono orientare il lettore e lo studioso nel percorso che vorrà scegliere, fornendogli stimoli d'interesse e spunti di ricerca. L'apparato iconografico costituito dalla riproduzione di 74 xilografie di Jost Amman, utilizzate per illustrare opere del XVI secolo di argomento affine, nonché di figure di due edizioni tedesche della *Piazza universale* del XVII secolo, tende a imprimere all'edizione ora proposta un marchio di storicità iconica. Peccato che non sia stato possibile reperire nelle edizioni italiane del tempo una corrispondente copia di illustrazioni. Esse sarebbero state meglio conformi alla situazione del nostro Paese descritta dal Garzoni.

Il curatore dell'opera non sarebbe alieno dal pubblicare un terzo volume per un'ulteriore analisi riguardante altri aspetti dell'opera. Utile al riguardo sarebbe l'inserimento di un glossario che permetta d'interpretare certi termini impiegati dal Garzoni e attualmente caduti in disuso. Ad esempio, descrivendo le parti dell'aratro, egli indica le "pamolè", la "vangolina", il "cavalletto", il "broccale", la "paletica" ecc. A quali termini contemporanei e a quali componenti dell'aratro corrispondono?

Certo che, anche nelle dimensioni e struttura attuali, l'opera è imponente ed esaustiva, e comunque preziosa per un gran numero di specialisti: oltre ai cultori di letteratura italiana del tardo Rinascimento, storici di diverse specializzazioni, etnologi, antropologi e persino teologi, data la «mescidanza di fonti cattoliche con le eretiche» effettuata dal Garzoni, come scrive il curatore.

Anna Maria Tripputi: *Bibliografia degli ex-voto*, Bari, P. Malagrino, 1995, pp. 211.

L'Autrice è uno dei maggiori specialisti nello studio degli ex-voto del nostro Paese. A lei si deve gran parte delle ricerche riguardanti il rilevamento, la classificazione, l'analisi degli ex-voto pugliesi.

Questo volume è certamente prezioso non solo per chi si occupi specificamente degli ex-voto, ma per chiunque voglia utilizzare questo tipo di documento per le proprie ricerche. Esso comprende ben 418 schede bibliografiche di pubblicazioni riguardanti ex-voto di ogni regione italiana, accompagnate da una sostanziosa sintesi del contenuto.

Ciò ci fa cogliere l'occasione per offrirle un suggerimento, riguardo a una sua eventuale prossima pubblicazione sull'argomento: dato che lei conosce o ha la possibilità di conoscere sostanzialmente tutte le pubblicazioni sugli ex-voto esistenti, per i museologi e per gli storici delle tecniche e delle "cose" sa-

rebbe *utilissima* un'analisi contenutistica, sotto alcuni profili essenziale: ad esempio dei lavori agricoli e degli strumenti in essi impiegati, dei mezzi di trasporto, dei mobili, dell'edilizia, dei santi protettori, degli infortuni, delle malattie, delle vesti. E ciò andrebbe fatto per ogni ex-voto.

Così ad esempio, riferendomi ai due ex-voto riprodotti nel ripiegio della copertina, provenienti da San Marco in Lamis, sotto i primi tre profili ora indicati, si notano un trattore, un aratro polivomere (quindi l'aratura), un caselle, una bicicletta.

Specificando l'epoca e tenendo presente la località di provenienza, si potrebbe comporre una specie di atlante contenutistico con miriadi d'informazioni di carattere storico. Si potrebbe iniziare con gli ex-voto di un santuario, poi con quelli di tutti i santuari di una provincia o regione e così via.

Inja Smerdel: *Ovcarstvo na Pivki (Saggio sulla Transumanza in Pivka)*, Ljubljana, Zalozba Lipa, 1989.

Nella storia della cultura grande rilevanza, sin dalle epoche più antiche, ha l'allevamento del bestiame. Generalmente si suole distinguere l'allevamento pastorale da quello stabulato, in stalle chiuse o all'aperto.

L'allevamento pastorale tipico è quello transumante, ora in via di estinzione in Italia. In esso gli animali, per lo più ovini, si spostano di pascolo in pascolo, migrando dai monti alle coste marine o in pianura e viceversa, a seconda delle stagioni. Una via intermedia è l'alpeggio (o monticazione), nel quale gli animali rimangono nelle stalle solo durante il periodo invernale, mentre nella buona stagione pascolano in montagna. Ora è praticato anche soprattutto per il bestiame grosso.

Non mancano studi sull'alpeggio, praticato quasi ovunque sulle Alpi e sugli Appennini, e sulla transumanza, effettuata dalle Alpi Occidentali al Mar Ligure, dalle Alpi Centrali al Po, da quelle Orientali al Mar Adriatico\*.

Poco nota la transumanza tra le Alpi Giulie e la costiera adriatica. Prezioso quindi questo lavoro della Smerdel, dotato di un ampio sunto in italiano,

\* Per una sintesi sulla situazione a metà del secolo della pastorizia in Italia, si veda G. Barbieri: *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, «Riv. Geogr. Ital.» LXII, 1 (1955). Per la pastorizia in età romano classica si può consultare E. Gabba, M. Pasquinucci: *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia Romana*, Pisa, Pacini, 1979. Per la transumanza preistorica R. Maggi, R. Nisbet, G. Barker: *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, «Riv. Studi Liguri», Albenga, 1991. Sull'alpeggio in ambito alpino G. Bianchini: *Gli alpeggi della Val Tartaro ieri e oggi*, e in proprio, Sondrio, 1985. Sulla transumanza dalle Alpi alla piana adriatica D. Perco e altri: *La pastorizia transumante nel Feltrino*, Comunità Montana Feltrina, Feltre, 1982. Sulla transumanza dalle Alpi al Po A. Carisconi: *Pastori*, Bergamo, Ed. Villadiseriane, 1985. Sulla transumanza appenninica G. Bucci: *Dalla cultura della transumanza alla società post-industriale*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.

che descrive la pastorizia con piccola e media transumanza nella Slovenia occidentale come era praticata prima della sua recente quasi totale estinzione. L'Autrice distingue la pastorizia del Carso costiero, ove le mandrie ovine svernavano nei pascoli presso l'abitazione permanente dei pecorai, mentre si recavano in montagna durante l'estate, e quella dei pastori residenti nelle aree montuose dei Brkini e della regione di Pivka, che portavano il bestiame, durante l'inverno, sulle coste marine dell'Istria e del golfo di Trieste, mentre passavano l'estate presso la dimora permanente.

L'Autrice\*\* compie la sua ricerca intervistando gli ultimi pecorai esistenti. Illustra e documenta (riporta anche contratti degli anni Trenta stesi in italiano) il loro modo di vivere, la loro economia, i loro rapporti sociali, compresi quelli interetnici (Sloveni con Cici, Friulani, Istriani ecc.) e quelli dei loro avi, risalendo alla seconda metà del secolo scorso. Descrive altresì il tipo di pecore allevate e cerca di individuare le cause della quasi estinzione di questo tipo di economia. Interessante, direi commovente l'analisi psicologica che fa l'Autrice circa l'attaccamento del pastore alle sue pecore, che ci ricorda le parabole del Buon Pastore riportate nei Vangeli.

La Smerdel conclude la sua opera dichiarandosi lieta di aver quasi riportato alla vita, con le sue descrizioni, questa professione pressoché estinta. Ci sembra quindi utile riportare quanto lei stessa scrive:

«I pecorai, i loro figli e pastori, quasi "eremiti" dei monti di Javornik, quasi "zingari", asceti volontari o involontari senza speranza di un idillio, protagonisti di una forma economico-culturale morta, sono, lo spero, così tornati in vita. Dopo la decisione di dar loro questo "bacio di vita" ho avuto non poche difficoltà. Malgrado le buone fonti scritte e orali, mi sono trovata qualche volta in un buio che ho cercato di illuminare appoggiandomi a frammenti e riflessioni. Per scrivere degli uomini, quando uno deve affrontare le questioni sostanziali della loro esistenza, non bastano solo i dati. Con le interpretazioni ho cercato di dare peso alle labili memorie del tempo passato».

Raffaella Salvante: *Il "pellegrino" in Oriente: La Turchia di Pietro Della Valle (1614-1617)*, Firenze, Ediz. Polistampa, 1997.

Non è del tutto facile segnalare un volume come questo contemperando l'esigenza dell'informare il lettore circa il contenuto dell'opera commentata, in modo che lo storico dell'agricoltura possa arguire la sua utilità come fonte do-

\*\* La dottoressa Inja Smerdel è la direttrice dell'importante Museo Etnografico Sloveno, di Lubiana, ora trasferito e ricostruito in un nuovo prestigioso edificio, ricco di interessanti collezioni, con una biblioteca di oltre 25.000 volumi, sala di lettura, audiovisivi, centro informazioni, ristorazione ecc. e molto attivo nella ricerca etnografica e relative pubblicazioni.

cumentaria, e nel medesimo tempo fargli apprezzare l'ottima inquadratura e analisi effettuate dall'Autrice. In realtà le descrizioni degli usi e costumi degli abitanti delle regioni attraversate che compie il Della Valle nel diario di viaggio e nelle numerose lettere che egli inviava agli amici costituiscono una ricca miniera di informazioni storico-agro-pastorali.

Così, nella lettera XVII (trascritta in nota a p. 279) illustra brevemente la transumanza delle popolazioni turcomanne. Queste, d'inverno, portano il loro bestiame, costituito anche da cammelli e da cavalli, presso l'Eufrate, nella Bassa Mesopotamia, mentre l'estate la trascorrono sui monti della Caramania.

In un'altra lettera, datata 26 ottobre 1614 (riportata alle pagine 324-26), per rimanere in argomento zootecnico, descrive la «stalla bellissima – del Primo Visir – con più di mille cavalli, tra i quali trecentoquaranta cavalle femmine molto belle, e molti cavalli per la sua persona, di prezzo di due, tre e quattromila zecchini. Muli e cameli non so quante migliaia, et oltre di questi si trova che dava la biada in Costantinopoli a sei mila e settecento cavalli di particolari che stavano a sua requisizione. Tutta questa robba l'haveva radunata in non più di venticinque mesi, che ha governato». A quanto pare il Primo Visir turco di quel tempo era un campione per pratiche di concussione e tangenti riscosse... ma a quanto pare anche allora non mancava un "pool" che non lesinava nelle pene più drastiche. Per il suo malgoverno, almeno così "dicono", scrive il Della Valle, «l'altro venerdì a sera strangolarono il Primo Visir».

Né mancano lettere di carattere ecologico-naturalistico, come l'ultima lettera dalla Turchia che, come scrive in nota a p. 235 la Salvante, contiene «un elenco di campioni botanici e di ritrovati naturali».

In conclusione, ottimo il lavoro della Salvante. Trascurabili gli errori di stampa (quale, a p. 236, la «conquista turca del 14533»). Vorrei però suggerire all'Autrice, in caso di una ristampa, o anche nel caso volesse estendere la sua analisi agli altri volumi illustranti le ulteriori tappe (Persia e India) del viaggio in Oriente del Della Valle, di aggiungere un indice analitico che, al di là del significato letterario dell'opera, ne permetta un più agevole uso come fonte documentaria.

Antoine Casanova: *Identité corse, outillages et révolution française. Essai d'ethnologie historique 1770-1830*, Paris, Editions du CTHS, 1996.

Id., *Paysans et machines à la fin du XVIIIe siècle. Essai d'ethnologie historique*, «Annales Littéraires de l'Université de Besançon», 415 (1990).

Id., *Les outils et les hommes*, Paris, SEPIRM, 1989.

Id., *Techniques, société rurale et idéologie en France à la fin du XVIIIe siècle*, «Annales Littéraires de l'Université de Besançon», 203 (1978).

Georges Ravis-Giordani: *Typologie et répartition micro-régionale des araires corses*, Etudes Corses, 1974.

Casanova, contrariamente alla più parte degli studiosi della cultura materiale, che troppo spesso lo sono solo a parole, ma non nei fatti, ha dedicato gran parte delle sue ricerche allo studio degli strumenti di lavoro e al loro contesto storico sociale. Il suo apporto è per noi doppiamente prezioso, oltre che per l'oggetto di estremo interesse dei suoi studi, per il fatto che essi sono localizzati in un ambito, quello della Corsica, etnicamente e culturalmente affine, come egli scrive (1996 pp. 491, 1989 p. 173), e come sottolineano i dialettologi (M.G. Martin-Gistucci, nella recensione ad A.M. Melillo: *Il dialetto di Bastia*, in *Etudes Corses*, 1974) alla vicina Toscana. Regione quest'ultima linguisticamente egemone su tutto il nostro Paese.

Il Casanova, avvalendosi, per l'aratro, delle ricerche del Ravis-Giordani, sviluppa (1990) l'indagine sugli strumenti tradizionali di lavorazione del suolo, dei torchi, dei mulini, focalizzando l'epoca a cavallo della Rivoluzione Francese. Egli (1996 p. 491, 1989 p. 173) evidenzia poi il fatto che la Corsica, essendo da oltre due secoli governata dai Francesi, è stata in grado di risentire più rapidamente e intensivamente delle spinte innovative proprie della Rivoluzione Francese. Il che significa che l'evoluzione etnologica sociale corsa precorre, sotto taluni aspetti, quella toscana. Ma non moltissimo, dato che con Napoleone anche la Toscana entrò nell'orbita francese e, dopo Napoleone, con il dispotismo illuminato dei Lorena e il liberalismo piemontese, non tornò certo allo *statu quo ante*. Precorritore culturale per il quale comunque la Corsica dovette pagare, come fa implicitamente notare l'Inard in *Etudes Corses* (1974 p. 150), uno scotto non trascurabile, specie da parte delle élites locali, quale l'adozione di una nuova lingua colta che non appartiene al proprio gruppo linguistico. Fa un effetto un po' traumatico leggere tutti i bellissimi studi sulla Corsica scritti da Autori con cognome perfettamente toscano e nome francese. Si tenga presente che la lingua è la componente più rilevante della propria cultura. Tutto ciò ci ricorda almeno in parte quanto avviene presso le popolazioni delle ex colonie.

Certo anche questi aspetti di etno-antropologia storico culturale sono rilevanti per un museologo, ma qui ci interessa anche far notare il determinante passo in avanti compiuto dal Ravis-Giordani con la sua indagine sull'aratro corso che, per i motivi succitati, rappresenta un notevole contributo anche per l'aratrologia della Toscana e dell'Italia peninsulare più in generale.

Come si è accennato sopra, è sugli studi di Ravis-Giordani che si basa quella parte dei saggi ergologici del Casanova che riguardano la cerealicoltura e quindi gli strumenti di lavorazione del suolo e quindi l'aratro. I punti più salienti riguardano il sistema delle forze in gioco nell'aratura, nei vari tipi di questo attrezzo. Inoltre la correlazione, o meglio coincidenza, tra regioni con tipo di aratro più evoluto con quelle individuate dal Casanova come proprietarie dei torchi più perfezionati.

Ma prima di concludere c'è da segnalare un altro merito del Casanova (1990), quello di non aver trascurato gli aspetti quantitativi: la produttività

dei campi (1996) e quella dei mulini (1990). Infine il Casanova rafforza la sua analisi circa il passaggio dalle strutture tipiche dell'*ancien régime* a quelle proprie della borghesia emergente, con una ricca documentazione bibliografica. Ciò in particolare nel suo volume del 1978 in cui riporta scritti significativi dell'epoca della Rivoluzione.

Massimo Tozzi Fontana, E. Cefis, R. Palena, D. Valli, S. Nepoti: *La Società Laterizi e l'arte del cotto a Imola*, pp. 246, Bologna, Il Mulino, 1993.

Verso la metà degli anni Ottanta, quando a Imola la Società Laterizi stava per cessare la sua attività, si avviarono le pratiche per il rilevamento delle sue azioni da parte della Coop Emilia-Veneto, attraverso la propria controllata Società Centro Leonardo. Le rilevanti trasformazioni conseguenti all'utilizzo della vastissima area alle porte di Imola come Centro Commerciale hanno fatto sorgere l'idea di documentare la storia di questa grande impresa di laterizi dalla sua fondazione nel 1912 al 1987, anno di chiusura degli impianti. È così che è stata elaborata questa notevole opera di documentazione che non si limita ad analizzare e illustrare i dati d'archivio della Società, ma, per merito di M. Tozzi Fontana (Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna) documenta la storia tra XIX e XX secolo di questa rilevante e tipica attività emiliana, che presenta una stretta relazione con la storia dell'edilizia rurale. Molto interessante è anche la storia specifica dell'impresa, stesa da E. Cefis e R. Palena: sorta come cooperativa per l'iniziativa e l'apporto determinante di 14 fornaciai (pp. 34-35, 143), si trasformò in società per azioni con l'ascesa al potere del fascismo: espediente di facciata, scrive il sindaco di Imola nella presentazione al volume, per evitare le ingerenze del nuovo regime, che andava eliminando le imprese cooperative. Sta il fatto che la vecchia cooperativa, sorta nel 1912 in condizioni particolarmente favorevoli (l'amministrazione socialista del Comune di Imola le aveva ceduto sottoprezzo – pp. 34-35 il terreno e il fabbricato del lazzaretto appartenente alla Congregazione di Carità) non sembra che si trasformasse solo formalmente. Infatti quando, nel 1944, con il prevalere, nel fascismo della Repubblica Sociale, della componente di sinistra, venne decretata la socializzazione delle fabbriche e ingiunto alla Società Laterizi di tornare alla forma cooperativa (p. 165), e quando la medesima ingiunzione venne ripetuta a guerra terminata (pp. 166-174) dai nuovi enti di amministrazione e governo (CLN ecc.), si conservò comunque alla fine la struttura di società per azioni. È chiaro che le vicende di questa impresa costituiscono un paradigma rivelatore delle reali forze sociali ed economiche che, in situazioni diverse, ma con comportamenti sostanzialmente identici, operavano in Emilia.

Importante anche l'analisi e descrizione del ciclo produttivo: dall'argilla al mattone, effettuata dal Valli, come pure l'illustrazione dell'uso del cotto nell'Imolese, a opera del Nepoti.



Felice Vinci: *Omero nel Baltico*, con presentazione di Rosa Calzecchi Onesti, II ediz., Roma, Fratelli Palombi, 1998.

Nell'opera del Devoto *Origini indeuropee* (Firenze, Sansoni, 1962) che a tutt'oggi rappresenta il trattato più completo e organico appunto sulle "origini indeuropee", l'Autore illustra, con dovizie di cartine (ma in particolare cfr. quella a p. 348) la provenienza centro-nord europea delle popolazioni parlanti i linguaggi di tale famiglia linguistica. Tra queste anche i progenitori delle genti greche dell'età classica. Il Vinci compie un'affascinante verifica di tale assunto rilevando nella saga omerica paesaggi più facilmente identificabili nell'ambito baltico e fatti riscontrabili o affini a quelli cantati nei poemi nordici. Noi stessi, in *Origini indeuropee e agricoltura*, 1996, avevamo reperito, tornando all'ambito linguistico, una rilevante affinità tra termini nordici riguardanti componenti vegetali e animali del paesaggio e termini mediterranei. In qualche caso le spiegazioni del Vinci necessiterebbero di un migliore sostegno archeologico. Così la tradizione greca di addolcire il vino con il miele più che a un'origine nordica di tale pratica può più agevolmente riferirsi a un trattamento usato in ambito locale con vini ottenuti da uve di viti ancora semiselvatiche all'epoca della calata di genti parlanti linguaggi indeuropei. Infatti la paleobotanica ci documenta l'assenza della vite spontanea a nord del Danubio anche all'epoca dell'optimum climatico, mentre la presenza della vite domestica nell'Europa centrale inizia praticamente solo in epoca romana. Ma si tratta di eccezioni, in quanto le argomentazioni esposte dall'Autore sono in complesso convincenti.

Gabriele Antonioli, Remo Bracchi: *Dizionario etimologico grosino*, con prefazione di Max Pfister, Biblioteca e Museo di Grosio, 1995.

È raro che un relativamente piccolo insediamento montano abbia documentato per così dire per l'eternità il proprio lessico, come è avvenuto per Grosio. D'altra parte, come rileva Pfister nella presentazione, questa borgata alpina occupa, sotto il profilo linguistico, una posizione chiave in quanto, con Ravoledo e Tiolo, rappresenta «il punto d'incrocio tra la media valle e l'alta valle, con Tirano e Bormio rispettivamente come centri». A sua volta, la Valtellina costituisce l'anello che collega il franco-provenzale con il ladino.

Preziose sono le informazioni etimologiche offerte con competenza dagli Autori. Particolarmente sostanziosa poi è la parte dedicata al profilo storico del dialetto grosino, che costituisce la vera utilissima novità di quest'opera.

Considerando le voci inerenti l'aratura, contemplate organicamente in questo settore, appare evidente la ricchezza di termini specifici posseduti da questo dialetto, in confronto all'italiano. Così la prima aratura, quella da disodamento, è indicata con *prüsender*. *Arar* si riferisce invece alla seconda, quella che precede immediatamente la semina. *Puscesca* (così è riportato a p.



117, ma a p. 665 *purscelesca*) è invece il tipo d'aratura a solchi radi, interval-  
lati da un interstizio (= *purscela*, in latino *porca*). Essa viene praticata per la  
semina e la raccolta delle patate. Gli Autori aggiungono che la zolla mal vol-  
tata è detta *migòn*, ma dovrebbero spiegare forse meglio "non frantumata" e  
quindi simile a una grossa pagnotta (*mica* infatti = pagnotta).

Circa la voce *masa* (= vomere) giustamente gli Autori la collegano con il la-  
tino *mateola* (= foraterra) da\* *mattea*, bastone (cfr. l'italiano *mazza*). Da ciò ar-  
guiscono che si tratti della traccia residua a livello linguistico di un'antichissima  
agricoltura prearatoria in cui strumento principe era il bastone da scavo. Ma c'è  
da precisare che la Valtellina è compresa (Haudricourt e Delamarre 1955, pp.  
47, 77-81, 106-111, 122-132, 243-247, 281-282, Forni 1996) in quell'ampia  
regione che dallo Jutland, attraverso la valle del Reno, giunge alla Padania oc-  
cidentale, regione caratterizzata sin dalla preistoria da un vomere a bastone con  
punta irrobustita, allargata (come quella di una lancia), facilmente ricambiabi-  
le (il che era necessario quando era in tutto legno). Vomeri preistorici a basto-  
ne in legno sono stati reperiti negli acquitrini nordici come pure nelle Terra-  
mare (cfr. Forni 1996), in ferro in epoca romana in Baviera, nel Medioevo in  
Valtellina e Piemonte, come è documentato da Forni (1988 p. 22), e sino a og-  
gi nell'agricoltura tradizionale della Padania occidentale, come evidenziano  
Forni (1988 p. 23) e Scheuermeier (1980, vol. I, fig. 164). Autore quest'ultimo  
inserito nella bibliografia del Dizionario. Quindi, in conclusione, il termine  
*masa* certamente non costituisce la traccia residua di un tipo antichissimo di  
agricoltura al bastone da scavo, ma più semplicemente il riferimento a un vo-  
mere effettivamente a bastone (i tedeschi dicono "giavellotto"), seppur più o  
meno modificato nella punta, e recentemente scarsamente diffuso in Valtellina.

Abbiamo discusso a mo' d'esempio le voci attinenti all'aratro e all'aratura  
non per il gusto della critica, ma per incoraggiare gli Autori a proseguire nel-  
la strada intrapresa di un Dizionario dialettale che non si ferma a elencare dei  
vocaboli, ma cerca non solo di reperirne l'etimologia, bensì anche di conside-  
rarli nel loro complesso come un tutto organico, specchio di una realtà che  
dietro di sé ha una lunga storia. Strada aspra, difficile, che richiede persino di  
superare i grandi maestri del passato e le loro opere. V. ad esempio l'Atlante  
Linguistico Italo-Svizzero che certo non si limita alla geolinguistica, in quan-  
to la inquadra etnograficamente, ma ne tralascia la dimensione storica. La stra-  
da intrapresa dai nostri benemeriti Autori comporta inevitabilmente un ade-  
guato completamento in chiave etno-storica, etno-archeologica, il che potrà  
ancor meglio essere effettuato in un volume complementare al Dizionario.

### *Bibliografia*

- Atlante Italo-Svizzero (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), Zo-  
fingen, 1928-1940.  
Forni G., 1988. *Origini e storia dell'aratro e del carro in Padania*, in G. Bassi,

- G. Forni, *L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano*, Milano, Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura.
- Id., 1996. *Gli aratri dell'Italia nord-occidentale dalla preistoria al Mille*, in *Il seme l'aratro la messe*, a cura di R. Comba, F. Panero, Cuneo, Soc. Studi Storici Provincia di Cuneo, pp. 37-114.
- Id., 1997. *Le tecniche agricole delle terramare*, in AA. VV., *Le terramare*, Milano, Electa, pp. 457-468.
- Haudricourt A.G., Delamarre M.J.-B., *L'homme et la charrue à travers le monde*, Paris, Gallimard.
- Scheuermeier P., 1980. *Il lavoro dei contadini*, Milano, Longanesi.

Claudio Beretta: *Toponomastica in Valcamonica e Lombardia. Etimologie. Relazioni con il mondo antico*, Capodiponte (BS), Ed. Centro Camuno di Studi Preistorici, 1997.

«L'uomo per sopravvivere è costretto a interpretare l'ambiente (...) come un determinato sistema di cose, *res*, che corrisponde alla sua tecnica di sopravvivenza. A queste *res* poi è chiamato a imporre un nome e quindi crea un sistema di *nomina* (...) Questa è la base di tutta la mia ricerca (...). Nella prima parte del libro ho cercato di verificare come questi sistemi (...) convergessero in un'area piuttosto ampia (...). La seconda e terza parte trattano invece dei nomi propri, che una volta erano nomi comuni (...). La quarta parte prevede la storia della ricerca, perché si tratta di una ricerca interdisciplinare». Così l'Autore (già Presidente del Centro Camuno di Studi Preistorici) ha sintetizzato il contenuto del suo volume durante la presentazione (pp. 3-4) di esso, nel novembre 1997, al Circolo Filologico Milanese.

Beretta è in linguistica, sotto certi aspetti, un rivoluzionario. Si veda ad esempio quanto scrive in detta presentazione (p. 9): «Le leggi fonetiche (...) devono essere trattate come le medicine, ossia nella dose giusta, al momento giusto, anche perché non sono leggi, ma tendenze». Ma allora come si deve interpretare quanto affermava il suo maestro, il Pisani, che soleva ripetere, paragonandola alla fisica e alla chimica, che la linguistica è la più «esatta» delle discipline umanistiche e quindi governata piuttosto da leggi che da «tendenze»?

Beretta dà molta importanza al «cuore» del nome che egli chiama (p. 9 del volume) «radicale», in analogia ai radicali della chimica e indica con lo stesso simbolo con cui in matematica si specifica la radice. Così egli individua (p. 9 della presentazione) una radice «s» in nomi comuni e propri sparsi dall'Estremo Oriente all'Europa, indicanti un fluido, così nel mondo latino la ritrova ad esempio in *sebum, serum, succum, secernere* ecc. e, passando ai nomi propri italiani, in fiumi come Serio, Seveso, Sesia ecc. e cita il cinese *shui*, acqua, e il mongolo-turco *su, suyn*, acqua, fiume. Ma prima aveva ricordato il tedesco *See* che il Kluge indica come termine pre-germanico proveniente dal nord-est.

Come evita, il Beretta, di cadere nel baratro di quella che il Pisani chia-

mava «fantascienza», «fantaetimologia»? Lo precisa a p. 9 del volume, quando scrive che i risultati delle ricerche con questa impostazione sono convincenti solo quando «rientrano in un sistema coerente». Sistema soprattutto, direi, per quanto risulta, ancorato su basi semantiche.

Ciò premesso, è evidente che lo studio del Beretta porta il museologo alle fondamenta della questione riguardante la relazione parole/cose. Fondamenta che si collegano evidentemente con le stesse origini del linguaggio e che, documentando l'evoluzione dei rapporti dell'uomo con l'ambiente, evidenziano ovviamente l'evoluzione di questo e quindi la nascita e sviluppo dell'agricoltura. Il Beretta cioè, sotto un profilo un po' diverso, evidenzia lo stesso *philum* che avevamo contemplato in *Origini indeuropee e agricoltura* («Quaderni di semantica» 1996).

Mario Alinei: *Origini delle lingue d'Europa – Vol. I – La teoria della continuità*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 779.

Ancor più rivoluzionario del Beretta è l'Alinei (professore emerito dell'Università di Utrecht e presidente dell'Atlas Linguarum Europae) che sostituisce radicalmente le concezioni oggi prevalenti, per le quali i trapassi culturali e linguistici (pp. 283 ss) sarebbero dovuti normalmente a sovrapposizioni di popoli vincitori a popoli vinti, con la sua teoria della continuità. Per essa ipotesi di base è «il principio (p. 365) della corrispondenza delle origini di linguemi storicamente attestati con le origini di *Homo loquens*, cioè del linguaggio». Il che significa tra l'altro che le parole nuove sono in genere parole antiche riciclate. Di conseguenza la patria dell'*Homo loquens* e quindi del linguaggio, secondo le ricerche archeologico-paleontologiche attuali, è l'Africa, mentre (p. 368) «la preistoria di tutte le regioni europee è la preistoria delle popolazioni di lingua indeuropea e uralica, caucasica, altaica, semitica e basca (...). Lo stesso vale per le altre regioni del vecchio mondo (...). Per ciascuna famiglia linguistica tutto comincia dai primi insediamenti paleolitici», le cui radici sono da reperirsi in Africa. Per questo (p. 370): «Anziché avere come conseguenza dell'arrivo degli Indoeuropei una singola gigantesca e catastrofica estinzione della “galassia linguistica pre-indeuropea che corrisponderebbe all'intera popolazione del continente europeo e di parte di quello asiatico, abbiamo una serie di estinzioni del tutto “naturali”, cioè governate da leggi statistiche del tutto simili a quelle che regolano globalmente l'estinzione linguistica nel quadro attuale».

Alinei connette la tipologia linguistica di base con quella archeologica del Paleolitico. Così fa rilevare che l'area dei Choppers coincide con quella delle lingue isolanti (lingue monosillabiche: cinese ecc.). Quella dei bifacciali con l'area delle lingue flessive (latino ecc.), quella delle schegge grezze con l'area delle lingue agglutinanti (turco ecc.).

Naturalmente anche la concezione alineiana sottolinea le relazioni paro-

le/cose, per cui è inevitabile da parte dell'Autore un continuo riferimento all'ambiente, alle attività umane, all'agricoltura, alla coincidenza (a grandi linee) tra evoluzione culturale ed evoluzione del linguaggio. In tal modo frequenti sono i riferimenti all'agricoltura. In particolare egli dedica un intero capitolo, il decimo, al passaggio dell'Europa dalla caccia-raccolta all'agricoltura, analizzando sia la tradizionale concezione basata sull'immigrazione sia quella dell'onda di avanzamento di Ammermann e Cavalli-Sforza, fatta propria da Renfrew. Alinei propende per una terza teoria, quella dell'espansione a mosaico propugnata da Zvelebil. Cioè il passaggio dell'Europa all'agricoltura sarebbe consistito in uno sviluppo in gran parte autoctono, in ambienti particolarmente favorevoli della cultura dei cacciatori-raccoglitori, con modalità varie da luogo a luogo. Alinei riporta sia le obiezioni alla teoria di Zvelebil sia le sue controargomentazioni. Nessuna contro obiezione riguarda la variazione genetica della popolazione europea (dipendente evidentemente da immigrazione) riscontrata da Cavalli-Sforza in coincidenza con l'introduzione dell'agricoltura, ma di fatto la teoria di Zvelebil non esclude il contributo di parziali processi immigrativi in determinate aree.

Importanti anche i paragrafi riguardanti certe voci quali\* *aratrom* = aratro, *lira* = solco, *laetus* = fertile, *grex* = gregge ecc. Prezioso il suo paragrafo (p. 134) sul vomere, che sottolinea la differenza tra quello delle terramare, denominato poi, in epoca romana, \**mattea* = mazza, bastone e ancor oggi in tutta la Padania occidentale *massa* e il vomere dell'Emilia orientale, villanoviano, che veniva ivi specificato con il termine di *vomer* e attualmente con denominazioni da esso derivate. Ma la distinzione non è solo linguistica, essa corrisponde a una distinzione tipologica: nella Padania occidentale, come nella Francia transalpina, il vomere tradizionale è a forma di giavellotto, con la punta allargata a ferro di lancia. L'archeologia lo reperisce già in epoca preistorica, romana e poi medievale. Esso è perfettamente corrispondente ai tipi di vomere che in tali periodi erano diffusi anche più a nord, in tutta l'area che si estende dalla Renania alla Danimarca. Nella Padania orientale invece il vomere è a ferro di vanga.

Alinei (p. 342) promette di sviluppare ulteriormente nel II volume le questioni inerenti agli aspetti linguistici del processo di agriculturazione e al suo sviluppo. In effetti i problemi rimasti non sono pochi. Vediamo ad esempio quello dell'aratro. Alinei (p. 616) si chiede se non sia da assegnare all'ambito camito-semitico l'introduzione dell'aratro. Con Garbini (1977 p. 169) sembra propenso ad attribuirlo a un periodo anteriore quando quest'ultimo scrive: «La perfetta concordanza di semitico e indeuropeo su queste serie lessicali [riferentisi all'aratro] che debbono risalire *almeno* (corsivo nostro) all'età neolitica indica senza possibilità di dubbio che l'origine di questo [strumento] va ricercata nel sostrato mediterraneo». Concetto questo che è conforme a quanto scrive il Silvestri (1974 p. 112, n. 85). Del resto i Sumeri, predecessori in Mesopotamia – per quel che riguarda la documentazione scritta – dei Semiti, non indicavano l'arare *uru*, che Salonen (1968 p. 430) confronta per l'epoca successiva con il semitico (accadico) *eresu?*

Un problema più ampio, che pure potrebbe essere soddisfacentemente affrontato nel II volume, è quello dei *phila* semantici e quindi linguistici che debbono segnare una continuità tra l'epoca pre-agricola e quella agricola. Il fuoco, ad esempio, certamente già nel Paleolitico aveva un ruolo non trascurabile in alcune aree nell'incremento dei pascoli per gli animali selvatici. Questa pratica si è poi conservata nelle epoche successive ai fini del disboscamento e quindi nella formazione della campagna coltivata. Il fuoco a sua volta aveva la sua radice storica nel fulmine, in quanto promotore degli incendi spontanei. È verosimile che tale continuità funzionale dal più lontano Paleolitico alle epoche più recenti abbia prodotto un suo continuativo riflesso nell'ambito linguistico. Cioè la continuità linguistica può essere corrispondente, almeno in alcuni casi e in una certa qual misura, a una continuità semantica di fondo.

### *Bibliografia*

- Garbini G., 1977. *Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica*, in *Paleontologia linguistica*, Atti VI Convegno Internaz. dei Linguisti, Brescia, Paideia, pp. 158-172.
- Salonen A., 1968. *Agricoltura mesopotamica nach sumerisch-akkadischen Quellen*, «Ann. Acad. Scient. Fennicae», Helsinki.
- Silvestri D., 1974. *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli, Macchiaroli.

*Lessico Etimologico Italiano* (LEI) vol. III: *Voce: Arare, Aratrum*. Diretto e coordinato da M. Pfister, L. Reichert Verlag, Wiesbaden, Istituto di Filologia Romanza di Saarbrücken, 1991.

Lo scopo del LEI consiste nella raccolta e nell'interpretazione scientifica del materiale pubblicato concernente la lingua italiana e i suoi dialetti, compresi il ladino e il corso. L'etimologia è intesa come base di classificazione e di supporto alla storia di ogni parola. È chiaro che per un museologo e per uno storico un'opera di questo genere è essenziale, in quanto, come già sottolineammo in *Museologia agraria, storia dell'agricoltura, ruolo delle scienze ausiliarie* (in AMIA n. 5, 1979), «l'evoluzione delle cose guida l'evoluzione delle parole. Quella delle parole spiega e documenta l'evoluzione delle cose».

Tanto per portare un esempio circa l'ampiezza e la consistenza dell'opera, alla voce *aratrum* (aratro) sono dedicate ben otto colonne, vale a dire quattro dense pagine. In esse si inizia con la prima citazione del termine in italiano documentata nel 1325 ca. e con quella di poco successiva. Si prosegue indicando i corrispondenti termini dialettali dello strumento riferentisi all'etimo *aratrum* presenti dalle Alpi alla Sicilia. Oltre ai termini riguardanti l'aratro, sono riportati anche i modi di dire, la fraseologia, che lo contengono, come

il barese *aràte* (= misura agricola pari a circa un quarto di ha), il ragusano *aratu* (= costellazione dell'Orsa Maggiore), il siciliano *nun nni vuliri aratu* (= indocile al lavoro).

Oltre alla voce *aratrum* = aratro, il LEI riporta molte voci connesse: *arare*, *aratio*, *aratorius*, *aratura*. Un problema da risolvere sarà quello riguardante le voci significanti "aratro", ma derivate da etimi diversi da *aratrum*. Forni (1978 p. 139, 1988 p. 21, 1990 p. 313, 1997 p. 67) non solo ne riporta altri 8: *plovum*, *sil-(oria)*, *versorium*, *pertica*, *organum*, *ingenium*, *quadriga*, *culter*), ma evidenzia come di solito alla diversa denominazione corrisponda una morfologia, struttura, funzione, e spesso una storia almeno parzialmente distinte. Lo ha dimostrato, per il bolognese, anche Poni (1963) a proposito del *piò* e dell'*arà*. Chi vorrà conoscere la denominazione di questo strumento in un qualsiasi dialetto dovrà consultare l'indice generale che necessariamente dovrà essere straordinariamente ampio. Sotto il profilo museologico sarebbe utilissimo l'inserimento di tabelle o tavole in cui nell'oggetto complessivo (*aratrum*) siano evidenziate le sue componenti (*vomer* ecc.). Ma ciò sarebbe chiedere troppo, in quanto forse più proprio a un atlante linguistico.

### Bibliografia

- Forni G., 1978. *Indagini museologico ergologiche*, AMIA n. 4, pp. 137-140; Id., 1988. In: *L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano*, Milano, Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura.  
Id., 1990. *Gli albori dell'agricoltura*, Roma, REDA.  
Id., 1997. In *Guida ai Musei Etnografici Italiani*, Firenze, Olschki.  
Poni C., 1963. *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Zanichelli.

Franco Marzatico: *I materiali pre-romani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, pp. 1121, 3 voll., Trento, Ufficio Beni Archeologici, 1997.

È un'opera che realmente fa onore sia all'Autore sia all'Ente che l'ha pubblicata. Ciò è anche di buon auspicio perché la ricerca relativa all'ambito pre-romano venga successivamente completata sia per le altre valli del Trentino sia, dando tempo al tempo, anche per l'epoca romana e alto medievale. È altresì augurabile che altre Regioni e altri Musei seguano questo esempio e che enti privati si facciano finanziatori di pubblicazioni di questo tipo.

Il primo e secondo volume sono dedicati all'elencazione e descrizione dei pezzi (ben 2320) conservati, con relativa documentazione bibliografica. Il primo riguarda l'ambito trentino, il secondo quello alto atesino e veronese (Caprino). Il terzo è dedicato ai preziosi indici analitici e alle chiarissime tavole. Di interesse specificatamente agrario o artigiano-rurale, fra i suddetti

oggetti – tralasciando qui per brevità i reperti in selce – si hanno, per l'Età del bronzo, falcetti, roncole, scalpelli. Per quelli dell'Età del ferro, cesoie, scalpelli, seghe, sgorbie, zappe o sarchielli di tipo pedunculato, che il Marzatico chiama nel testo ripetutamente «serchielli», ma non nell'indice analitico ove questi comunissimi strumenti sono chiamati, secondo l'uso corrente, «sarchielli». È una denominazione, quella adottata dal Marzatico, da approfondire, in quanto il termine *serchio*, *serchiello* non ci risulta documentato in nessun dizionario di qualsiasi genere (italiano, dialettale, professionale agrario) e neppure nell'Atlante Italo-Svizzero dei dialetti, ove compare solo *sarchio*, *sarchiello*. Soltanto in dialetto trentino si ha, secondo il Dizionario del Vernacolo di Rovereto e Trento dell'Azzolini (1976) la voce *serchier* o *cerchier*, ma con il significato di correggiato. Sotto il profilo archeologico è interessante notare la diversa interpretazione che viene data a questo tipo di zappa o sarchio. Mentre Perini (1978 p. 71), analogamente al noto archeoaratrologo Spehr (1983) e altri, la cui opinione è discussa ampiamente in Forni (1990 pp. 294 e 310-12), lo definisce piccolo vomere, Lunz (1990) e Nothdurfter (1979) lo interpretano con Marzatico come zappa o sarchio. Nothdurfter, in un articolo steso con Gleirscher (1992 p. 355) ultimamente ha modificato la sua opinione, chiedendosi se non sia un vomere. Forni recentemente (1995 p. 185) è tornato sull'argomento e, basandosi su comparazioni etno-archeologiche (Bartolozzi 1939, nota), è giunto alla conclusione che la medesima componente metallica, con eventuali piccole modifiche, poteva essere immanicata come zappa o inserita sul ceppo di un aratro. Un indiscutibile vomere a ferro di vanga con alette è invece quello specificato con il n. 340, proveniente da Pomarolo (Trento). Esso è confrontato con quelli analoghi, anche se a sommità più appuntita, di Castelfondo (val di Non) e di Segonzano (val di Cembra). Mentre il tipo di vomere pedunculato di Sanzeno sopra citato si conserva sino ad epoca recente nella vicina val di Sole (cfr. esemplari esposti nel Tabla a Pellizzano) e si riallaccia all'analogo tipo preistorico che si estende dalla Danimarca alla Padania occidentale (cfr. in queste pagine la recensione del lavoro di Antonioli e Bracchi), quello a ferro di vanga è più tipico dell'Italia nord orientale e della Pannonia.

Se è valido il principio che, per la ricostruzione delle civiltà e delle società scomparse, gli strumenti di lavoro hanno la medesima funzione che hanno i reperti ossei fossili per la ricostruzione di esemplari animali di specie estinte, gli utensili agrari sopra citati dovrebbero riscuotere la massima attenzione da parte degli studiosi, il che si verifica piuttosto raramente (v. l'acerba invettiva del Torelli riferita nella sopra riportata recensione del volume della Marchetti Lungarotti e Uncini) ed è quindi apprezzabile il notevole rilievo che ha loro dato il Marzatico. Sarebbe opportuno inserire un *errata corrigere* per rettificare le sia pur rarissime sviste, inevitabili considerata l'imponenza dell'opera (si pensi che ha ben 4173 + 73 note!), così ad esempio nella bibliografia: Forni G. "1989 B", invece di 1977/1978 (come esattamente è citato nella nota 971 del testo), oltre eventualmente, una volta effettuata,



per maggior sicurezza, la necessaria verifica, correggere “serchio, serchiello” in *sarchio, sarchiello*. Così pure qualche banale errore tipografico, esempio a p. 1090 “Viriliana” anziché *Virgiliana*.

Infine, a mio parere, nella frase dello Jacobi (1974 p. 70) a cui fa riferimento Marzatico a p. 184, a proposito della prima comparsa dei vomeri in ferro avvenuta nel Prossimo Oriente “*um die Wende des ersten vorchristlichen Jahrtausend*”, il termine *Wende*, letteralmente “svolta”, non è da interpretarsi, come fa Marzatico, “svolta finale” di passaggio dal I millennio a.C. all’era cristiana, cioè alla fine del I millennio, ma come svolta di passaggio dal II al I millennio a.C. Se fosse esatta l’interpretazione di Marzatico, il pur autorevole Jacobi sarebbe incorso in errore: persino nel nostro Paese, in cui i riflessi delle innovazioni del Mediterraneo orientale giungono necessariamente con alcuni secoli di ritardo, i primi vomeri in ferro compaiono già nel VI sec. a.C. (cfr. Forni 1990, Tavola a pp. 316-317: *Cronistoria documentaria dell’evoluzione dell’aratro*, con relativa documentazione). Per il Prossimo Oriente basterebbe ricordare una fonte che tutti conoscono, la Bibbia. In Samuele I, 13, 19-22, si legge che i Filistei (ultimi secoli del II millennio a.C.), gelosi del proprio *know how* siderurgico, proibirono agli Israeliti vinti di costituire officine di fabbro-ferraio per cui, per acquisire o riparare vomeri, falci, zappe, scuri in ferro, essi dovevano rivolgersi ai Filistei, pagandoli a caro prezzo. Comunque l’abbondante documentazione archeologica (Forni *ibidem*) conferma la datazione biblica (= XII secolo a.C.). In ogni caso è evidente che la radice di tutto sta nel termine troppo generico impiegato dallo Jacobi. In conclusione, l’opera del Marzatico è veramente preziosa come manuale di consultazione anche perché, pur riguardando la val d’Adige, si estende nella comparazione a tutto il Trentino e ai territori ad esso prossimi. Inoltre la chiarezza dell’esposizione e le numerose utilissime cartine ne rendono la consultazione agevole, anzi, meglio, per lo specialista, piacevole. Ho avuto a disposizione l’opera solo da pochi giorni, e non sono riuscito a staccarmene se non dopo averla analizzata in dettaglio per intero.

### Bibliografia

- Atlante Italo-svizzero (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), Zofingen, 1928-1940.
- Azzolini G., 1976. *Vocabolario Vernacolo-Italiano pei Distretti Roveretano e Trentino*, Trento, Manfrini, (Prima edizione integrale del manoscritto ultimato a Lizzana TN nel 1836).
- Bartolozzi E., 1939. *Strumenti agricoli indigeni dell’Africa Orientale Italiana*, R. Ist. Agron. Per l’Africa Italiana, Firenze.
- Forni G., 1990. *Gli albori dell’Agricoltura*, Roma, REDA.
- Forni G., 1995. *Gli Aratri Anauni nel contesto storico-antropologico delle Alpi Centro Orientali*, SM Annali di San Michele, n. 8, pp. 171-206.
- Gleirscher P., Nothdurfter H., 1992. *Zum Bronze- und Eisenhandwerk der Frit-*



- zens-Sanzeno Gruppe (*L'artigianato in bronzo e in ferro del gruppo Frizens-Sanzeno*), in *Die Räter - I Reti*, Bolzano, Arge-Alp, Athesia, pp. 349-367.
- Jacobi G., 1974. *Werkzeug und Gerät aus Oppidum von Manching. Die Ausgrabungen in Manching*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag.
- Lunz R., 1990. *Ur- und frühgeschichte des eppaner Raumes*, Catal. Mostra Archeol. di Eppan, Eppan, Karo Druck-Gemeinde.
- Nothdurfter H., 1979. *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Mainz/R., Zabern.
- Perini R., 1978. *2000 anni di vita sui Montesei i Serso*, Trento, Prov. Auton. di Trento.
- Spehr R., 1983. *Recensione di J. Nothdurfter 1979*, *Prähistor. Z.* 58, n. 2, pp. 275-279.

José A. Garcia-Diego, Alexander G. Keller: *Giovanni Francesco Sitoni Ingegniero renacentista al servizio de la Corona de España, con su còdice inedito "Trattato delle virtù et proprietà delle acque" en su idoma original y traducido al castellano*, Castalia, Madrid, Fundacion Juanuelo Turriano, 1990.

Giovanni Francesco Sitoni è rimasto, fino a ora, un personaggio praticamente sconosciuto. Un solo studio monografico gli è stato dedicato pochi anni fa e parimenti sono stati fatti alcuni accenni ai suoi scritti.

Nacque e morì a Milano (1532-1608): a quei tempi la Lombardia apparteneva alla Corona di Spagna. Lì lavorò come ingegnere, soprattutto nella prima e nell'ultima epoca della sua vita: opera del Duomo, Forte dei Fanti, Monastero di San Vittore, Palazzo del Duca di Terranova ecc.

Ma svolse la sua opera anche in Spagna, ove era molto apprezzato da Filippo II. Lì si occupò del canale imperiale dell'Aragona, del canale di Colmenar e di irrigazioni nella Catalogna.

In questo libro si pubblica anche, per la prima volta, tanto il testo originale come la traduzione spagnola del suo manoscritto intitolato *Trattato delle virtù et proprietà delle acque, del trouarle, eleggerle, liuellarle, condurle, et di alcune altre sue circostanze*, che è stato casualmente reperito nella Biblioteca Burndy di Norwalk, Connecticut (USA). È il primo manuale di irrigazioni steso in Italia che si conosca e, stando ai commentatori della sua opera, il secondo trattato del Rinascimento di lavori idraulici. Bisogna anche aggiungere che molto raramente i trattati di idraulica accennano alle tecniche di irrigazione. Il Sitoni lo fa in modo dettagliato. Infatti, dopo aver descritto nei primi capitoli le caratteristiche delle acque e come si possano acquisire con pozzi, derivazioni da fiumi ecc., illustra le opere di canalizzazione. Indi come si procede alla misura della quantità di acqua somministrata a una campagna. Circa quanto riguarda più propriamente l'irrigazione, il Sitoni descrive come si devono sistemare i campi e i prati per poterli adacquare a scorrimento, cioè del livellamento delle superfici, dei canaletti adacquatori e colatori e della loro manutenzione.

Dobbiamo essere grati a Garcia-Diego e A. Keller, e alla Fundacion Juanelo Turriano per averci fatto conoscere questa importante opera. Nel presentare il commento dell'opera del Sitoni, i due commentatori fanno sapere che in precedenza hanno curato un altro lavoro: l'imponente trattato d'idraulica in ventun libri di uno sconosciuto Autore aragonese, pure del Rinascimento: Juanelo Turriano. A Lui è intestata la Fondazione promotrice di queste ricerche.

Giovanni Rodella: *Giovanni da Padova: Un ingegnere gonzaghese dell'età dell'Umanesimo*, pp. 220, Milano, Franco Angeli, 1988.

Per i museologi che intendono documentare i settori di bonifica, irrigazione, e costruzioni rurali, preziosa è questa documentazione che illustra l'opera di un grande ingegnere padovano del XV secolo al servizio del Gonzaga. La sua più celebre impresa fu la realizzazione del naviglio di Goito, ma prestò la sua opera anche per realizzare stalle, fienili, magazzini, impianti irrigui a scorrimento nei rustici delle ville e palazzi padronali.

AA. VV.: *Guida agli erbari della Toscana*, Firenze, Regione Toscana, 1994.

In occasione della IV Settimana della Cultura Scientifica, svoltasi dal 18 al 24 aprile 1994, la Regione Toscana ha pubblicato la "Guida agli erbari della Toscana". È una panoramica sulla situazione degli oltre 50 erbari di cui è ricca la Regione Toscana, da quelli universitari (tra cui quello del Museo Botanico dell'Università degli Studi di Firenze, che, con i suoi 4 milioni di campioni, è il più grande d'Italia), agli erbari storici conservati presso biblioteche e istituzioni varie, da quelli poco conosciuti rinvenuti presso antichi conventi, agli erbari privati nati dall'interesse di appassionati cultori. L'indagine che ha portato alla stesura della Guida costituisce tra l'altro il necessario completamento alla precedente "Guida agli orti botanici della Toscana" edita nel 1992: se infatti l'orto botanico è il luogo ideale per lo studio delle piante vive, l'erbario è uno strumento fondamentale per lo studio delle piante allo stato secco.

La pubblicazione fornisce inoltre dettagliate indicazioni per la realizzazione di un piccolo erbario, costituendo così un prezioso manualetto destinato anche ai non addetti ai lavori.

## NECROLOGI

In appendice al necrologio di Luigi Morzenti, pioniere della meccanizzazione agraria, pubblicato in AMIA n. 15, riceviamo e pubblichiamo questa nota di un nostro benemerito Socio, il Sign. Luciano Corvi, relativa a un suo eroico congiunto, Riccardo Morzenti.

### RICCARDO MORZENTI: UN VALOROSO (Luciano Corvi)

La pubblicazione dell'AMIA, nel 1995, da parte della benemerita Direzione del Museo di Storia dell'Agricoltura, riporta una breve biografia di Luigi Morzenti, ultimo produttore delle omonime trebbiatrici ed emerito collaboratore del museo. Negli ultimi anni della propria vita aveva restaurato la trebbiatrice di proprietà di quest'ultimo e la usava una o due volte all'anno per dimostrare ai visitatori come si lavorava nei tempi andati.

Nell'ottantesimo anniversario della morte di un suo congiunto, Riccardo, avvenuta il 18/05/1917 durante un'azione di guerra, sono stati ritrovati, casualmente, ventotto scritti che questi aveva inviato alle sorelle Iride e Dirce Corvi, di Lodi. La prima, classe 1898, era una sua compagna di scuola e la seconda era nata un anno prima. Queste brevi note, dedotte dalla corrispondenza con le sorelle Corvi, sono un'insolita testimonianza dello spirito patriottico e dell'entusiasmo estremo che animava i giovani interventisti dell'epoca. Il ragazzo partecipava alle manifestazioni di questi ultimi e anche per coerenza partiva volontario arruolandosi al 42° Battaglione Bersaglieri MM utilizzando le generalità di un certo Francesco Sottocasa, classe 1897, di Lodi, in quanto ancora diciassettenne. Per ben due volte è stato scoperto e rispedito a casa fino a quando, giunto all'età richiesta, si è arruolato volontario, ma questa volta negli alpini. Nonostante la durezza della vita in prima linea, continuava la sua azione per aiutare le ragazze a raggiungerlo sotto mentite spoglie. Nella lettera del 20/08/1915, timbrata il 23 s.m. scriveva: «non perdetevi di coraggio: credetelo, se vi sarà anche una piccola probabilità di in-

filtrarsi con noi io ve lo comunicherò subito e farò di tutto per appagare i vostri desideri. Credetelo, se è possibile che qualche signorina filtri nelle file dei combattenti, voi sarete le prime. Sull'Isonzo le probabilità aumenteranno».

Per il grande impegno e sprezzo del pericolo dimostrati in ogni azione, dal brillamento di otto mine su dodici, al taglio dei reticolati nelle ore notturne, agli assalti all'arma bianca, sarà successivamente promosso sottotenente. Nella lettera del 10/06/1916, timbrata il 20 s. m., descrive le molte azioni, attacchi e contrattacchi continui: «osservando il loro sterco (scusate la frase), si è constatato che i nemici si erano ridotti a mangiare perfino il granoturco crudo». Il 24/08/1915, timbrata il 26 s.m. spiega quanto sia dura la vita al campo, tanto dura da augurarsi, a volte, che una pallottola nemica stroncasse definitivamente le sofferenze terrene. Ritorna ancora sulle difficoltà che incontrerebbero le due sorelle nel superare gli sbarramenti in quanto «bisogna attendere che grandi masse si battano, non solo per non essere scorti, ma per non essere conosciuti nel manovrare giacché voi non sapete manovrare». Trovare le divise, le armi e le munizioni sarà, dice, suo compito esclusivo e provvederà a recapitarle nelle retrovie. Annuncia pure la sua partenza per il primo settembre prossimo alla volta della scuola allievi ufficiali e prospetta loro la possibilità di assumerle come attendenti spiegando: «voi avrete perciò una tenda a parte ed eviterete quindi di stare in altre tende dove sareste obbligate a dormire in cinque e allora (...) come fare per non essere conosciute? L'attendente segue l'ufficiale in ogni sua avanzata, o ricognizione, non lavora, non monta di sentinella; come ripeto è il più probabile mezzo. Ora darei dieci anni della mia vita per avervi con me». In un altro punto invita le signorine a ricordarlo, giacché potrebbe morire durante qualsiasi azione ed egli vi partecipava quasi quotidianamente. Forse non aveva pensato lontanamente di rimanere nel cuore di dette mancate compagne d'armi per ottantun'anni per poi spiegare ai posteri il perché sia stata intitolata a suo nome una strada, non secondaria, e una scuola, forse l'unica di Sant'Angelo Lodigiano, allora.

Ai genitori non è stato dato nemmeno il conforto di piangerlo su una tomba in quanto nell'ultima azione deve essere saltato su una mina e di lui non si è trovata alcuna traccia.

Sedici giorni prima della propria fine scriveva ai genitori: «da Mulino MISCEK – 2/05/1917 ore 23 – Amatissimi babbo e mamma, prevedo la mia morte e prevedendola, raccomandando a voi quanto: non maledite mai l'Italia, non imprecate alla “Santa Guerra” per cui morii; non dubitate, morirò contento in testa al mio plotone. Chi muore da prode non deve essere pianto, ma vendicato. Sappiate che io feci il possibile per vivere, ma per compiere “il sacro dovere morii”. Io v'amo e v'amerò anche oltre tomba; prima di morire ho pronunciato il vostro nome e quello della patria. Adorate l'Italia, riversate su di essa l'amore che sempre nutriste per me. Benedite e bacciate Palmiro (unico fratello che prestava servizio come graduato nei radiotelegrafisti), ditegli che l'ho amato tanto. Bacio questo foglio non potendo baciare voi. A rivederci nell'etere». Un presentimento? Penso di sì.

Il 18/04/1929 a Roma, l'allora ministro della guerra, Benito Mussolini, firmava il conferimento di una medaglia alla memoria. L'attestazione n. 7173 recita: «visto il R. decreto del 24/05/1923 n. 1163, determina: è concessa alla memoria del sottotenente Morzenti Riccardo di Ottorino la medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18».

Un requiem al valoroso.

OSKAR MOSER  
(1914-1996)

Il 28 Ottobre 1996 un grande estimatore delle ricerche condotte dal nostro Museo è venuto a mancare. Oskar Moser era nato il 20 Gennaio a Sachsenberg in Carinzia, la sua formazione culturale si sviluppò nell'ambito della germanistica, della romanistica e dell'etnologia europea. Presto iniziò a pubblicare lavori fondamentali riguardo alle forme della casa, al paesaggio domestico e, da ultimo, soprattutto agli strumenti di lavoro.

Ricordiamo in particolare il suo studio sugli aratri arcaici della Carinzia: *Riss und Arl Kärnter Nockgebiet*, pubblicato a Vienna nel 1981. Sotto il profilo ergologico (che egli riteneva strettamente connesso con quello ideologico e artistico) si occupò anche del nostro Alto Adige (cfr. *Volkskundliche Wanderungen durch Südtirol*, Tirolo di Merano/Brunnenburg 1989. Ma vedi anche i suoi numerosi articoli apparsi dal 1978 al 1988 sulla rivista culturale altoatesina "Schlern", riguardanti i rastrelli, i fienili e il pentolame da cucina). Direttore dal 1970 al 1972 del museo all'aperto di Maria Saal in Carinzia, scrisse per esso una guida che costituisce un'ottima introduzione all'ergologia di quella regione. Dal 1972 al 1984 diresse l'Istituto di Etnografia Europea dell'Università di Graz, insegnando tale disciplina.

Allacciammo i rapporti con lui in quegli anni, appunto in quanto ergologo con grande attrazione per la storia. È significativo al riguardo che egli, presa visione della nostra pubblicazione: Bassi e Forni, *L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano* (Sant'Angelo Lodigiano, 1988) fu affascinato dalla prima parte, quella dedicata appunto alla storia di questi due fondamentali attrezzi, tanto da scrivere nella recensione: «L'opera è sorprendente per la sua concezione di fondo, la struttura» così da costituire «quasi un (...) avvenimento scientifico (...). (L'autore) travalica il metodo di considerare gli strumenti da un punto di vista puramente morfologico e tipologico, in favore di una visione storica, economica agraria e pluridimensionale in cui inserisce linguistica, dialettologia e abbondante materiale archeologico (...). Questa (...) ricerca storica (...) sarà d'ora in avanti da meditare e da discutere». Rivelatore di questo suo particolare interesse per le nostre pubblicazioni è quanto ci scrisse poco prima di mancare, in una lettera in cui, analizzando il contenuto del n. 14 di AMIA, lo valutava e apprezzava. La riproduciamo qui di seguito.

Universitätsprofessor  
DR. OSKAR MOSER

Herrn

A-8010 Graz, 11-12-1995  
Wilhelm-Raabe-Gasse 19

Professor

Dr. Gaetano FORNI

Museo Lombardo di storia dell'agricoltura

S- Angelo Lodigiano MI

C.P. 908

I-20101 Milano MI

Italia

Hochgeschätzter, lieber Professore Forni!

La ringrazio molto per la sua gentilezza posta e la trasmissione del nro. 14 dell' AMIA (1993). Ma permettersi di scrivere in tedesco a Causa di semplicità da parte mia.

Mit großem Interesse lese ich die verschiedenen wichtigen Beiträge in diesem Heft; so von L. Patroncini, Il vomere litico aus Corredio (Reggio Emilia), Ihren wichtigen Überblick zu prähistorischen hölzernen, steinernen und metallischen Pflugscharen aus Ihrem "Lexicon", und die thematische Einführung zu einem Agrarmuseum von Frau Fr. Pisani; alles mit bibliographischen Hinweisen versehen. Das Projekt zu einem europäischen Agrarmuseum und nicht zuletzt Ihr ausführlicher Bericht vom X. Kongress der Agromuseen 1992. Vieles ist auch für uns als direkte Nachbarn Italiens von großem Interesse und informativem Wert, namentlich auch die prähistorischen Forschungen mit dem Pflug von Lavagnone (Desenzano) etc. Da ich noch immer eine Bearbeitung der historischen Pflugformen des ostalpinen Zentralbeckens Kärnten/Carinzia vorbereite, wozu ich wie Koren auch viel Archivmaterial erarbeitet habe, bin ich ganz besonders dankbar für Ihre Mitteilungen über den Stand der Forschung in Italien sowie aus der Urgeschichte.

Mit meinem herzlichsten Dank verbinde ich für Sie die aufrichtigen und besten Wünsche für die kommende Festzeit und das Annum novum 66 und bin, hochgeschätzter Herr Professor,

In aufrichtiger Wertschätzung und  
Hochachtung

*Hr. Moser*  
*Oskar Moser*